

Testimoni²

FEBBRAIO 2019 – € 5,00
TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Papa Francesco ai diplomatici

SOFFIANO VENTI DI GUERRA

Nel consueto incontro con il corpo diplomatico (7 gennaio) il Papa ammonisce a non sottovalutare i conflitti e la crescita di tendenze isolazionistiche, nazionalistiche e populistiche. Nel '900 furono i segnali di guerra.

Spirano preoccupanti venti di guerra. Nella sorvegliata forma del discorso al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (7 gennaio) papa Francesco ha azionato l'allarme. L'appuntamento annuale con i diplomatici (sono 183 gli Stati che hanno rapporto con il Vaticano) è sempre una sintesi interessante dei punti critici a livello mondiale. I religiosi che hanno confratelli e consorelle in varie parti del mondo conoscono, in parte e in anticipo, questa mappatura: dal Venezuela alla pressione migratoria in Europa e

nel Nord America, dal Congo ai fondamentalismi in Nigeria e Somalia, dalle guerre in Siria e Ucraina al tema dei diritti umani in diversi paesi dell'Asia ecc.

Se l'anno scorso il tema principale era costituito dalla memoria dei 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, quest'anno il fulcro è costruito attorno alla diplomazia multilaterale. Può sembrare un argomento tecnico, ma è uno strumento per misurare la temperatura dei venti di guerra. Quando si spegne la diplomazia inizia lo scontro.

In questo numero

- 5 **PASTORALE**
GMG a Panama
sotto il segno di Maria
- 8 **LA CHIESA NEL MONDO**
Persecuzioni
in tendenza espansiva
- 10 **LITURGIA**
Quaresima
e mistero pasquale
- 14 **VITA CONSACRATA**
Discernimento in un
monastero carmelitano
- 16 **PASTORALE**
Il popolo nel pensiero
di papa Francesco
- 19 **LA CHIESA NEL MONDO**
Prete stranieri
che emigrano in Europa
- 21 **VITA DELLA CHIESA**
Dall'abisso
una Grazia inattesa
- 24 **VITA DELLA CHIESA**
Religioni
in Emilia Romagna
- 28 **VITA CONSACRATA**
Aspettative dei giovani
sulla vita consacrata (2)
- 30 **PROFILI E TESTIMONI**
Henry Newman
verso la canonizzazione
- 33 **FORMAZIONE**
Parità scuola cattolica:
a che punto siamo
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**
Invitati ad
alzare lo sguardo
- 39 **SPECIALE**
Medellín: rinascita
profetica per la VC
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Per gli ultimi e per Dio



La forza del diritto non delle armi

All'indomani della prima guerra mondiale si era capito che le relazioni fra gli Stati non potevano essere solo bilaterali, ma che andava costruita una rete di conoscenze, di economie e di flussi in grado di legare il maggior numero di popoli alimentando un insieme di diritti in capo ad una organizzazione che allora si chiamò Società delle Nazioni. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1945, prese il nome di ONU (organizzazione delle Nazioni Unite). Fra il 1919 e il 1939 si manifestarono propensioni populistiche e naziona-

listiche, si privilegiarono istanze di contrapposizione e di interessi divergenti che portarono all'esplosione della nuova e devastante guerra (30 milioni di morti). «Il riapparire oggi di tali pulsioni sta progressivamente indebolendo il sistema multilaterale, con l'esito di una generale mancanza di fiducia, di una crisi di credibilità della politica internazionale e di una progressiva marginalizzazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni».

La Santa Sede che non ha un interesse proprio da difendere, «non intende ingerire nella vita degli Stati, bensì ambisce ad essere un ascoltatore attento e sensibile alle problematiche che interessano l'umanità, con il sincero e umile desiderio di porsi al servizio del bene di ogni essere umano». Fin dall'inizio, con la celebre lettera di Benedetto XV ai «capi dei popoli belligeranti» (1917) il papato si rifiutò di benedire le contrapposte armate e l'«inutile strage» da esse prodotta per privilegiare la forza morale del diritto sulla forza materiale delle armi. Pagando un grave isolamento. I francesi lo indicarono come *le pape boche*, il papa «crucco», i tedeschi lo disprezzarono come il *Franzosenpapst*, il papa parigino, mentre gli interventisti italiani lo sbertucciavano come *Maledetto XV*.

Se papa Francesco torna sulla diplomazia multilaterale e sulla forza del diritto non è certo un gesto privo di significato. Anche perché in questo secolo si è prodotto un grande lavoro di riflessione sul tema della «guerra giusta», relativizzando progressivamente un «diritto alla guerra» (*ius ad bellum*) rispetto al «diritto nella guerra» (*ius in bello*), al «diritto dopo la guerra» (*ius post-bellum*) e al «diritto contro la guerra» (*ius contra bellum*) (cf. l'intervento del Segretario di Stato, card. Pietro Parolin, all'Università gregoriana l'11 marzo 2015).

La guerra a pezzi

Fin dall'agosto 2014 durante il viaggio di ritorno dalla Corea del Sud e in settembre in occasione dei 100 anni dalla prima guerra mondiale, papa

Francesco ha denunciato una «terza guerra mondiale, solo che si combatte a pezzetti, a capitoli». Ha ripreso l'immagine della «guerra a pezzi» parlando degli scontri a causa dell'acqua fra gli Stati (febbraio 2017) e nel discorso ai diplomatici sia nel 2015 come nel 2018. Una coscienza del pericolo non priva della consapevolezza dei limiti di un sistema multilaterale che non ha saputo reagire a deviazioni evidenti. Come: – «una certa incapacità del sistema multilaterale di offrire soluzioni efficaci»; – «cedimento a «politiche nazionali, sempre più frequentemente determinate dalla ricerca di un consenso immediato e settario piuttosto che da perseguimento paziente del bene comune»; – «accresciuta preponderanza nelle organizzazioni internazionali di poteri e gruppi di interesse che impongono le proprie visioni e idee innescando nuove forme di colonizzazione ideologica»; – una «globalizzazione sviluppatasi per certi versi troppo rapidamente e disordinatamente».

La diplomazia multilaterale è efficace se non umilia l'avversario e ci si confronta in un clima di parità, se si riconosce «la buona volontà e la buona fede degli interlocutori», se si ha «la disponibilità a un confronto leale e sincero e la volontà di accettare gli inevitabili compromessi». Riprendendo il discorso di Paolo VI alle Nazioni Unite (4 ottobre 1965) nell'incontro coi diplomatici Francesco indica le quattro finalità e caratteristiche della diplomazia multilaterale: il primato della giustizia e del diritto; la difesa dei più poveri; essere ponti tra i popoli e costruttori della pace; ripensare il destino comune.

Il multilateralismo

Il primato della giustizia e del diritto richiede una politica buona, lungimirante, rispettosa della trascendenza della persona e dei diritti fondamentali dell'uomo. «Nella nostra epoca preoccupa il riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia». «Alla politi-

Testimoni

Mensile di informazione
spiritualità e vita consacrata

Febbraio 2019 – anno XLII (73)

DIRETTORE RESPONSABILE:

p. Lorenzo Prezzi

CO-DIRETTORE:

p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,
sr. Anna Maria Gellini, Mario Chiario

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2019:

Ordinario	€ 42,00
Europa	€ 65,50
Resto del mondo	€ 73,00
Una copia	€ 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN
IT90A0200802485000001655997 intestato a:
Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"
Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 4-2-2019



ca è richiesto di essere lungimirante, di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro».

La difesa dei più deboli vuol dire denunciare le guerre come quella in Siria e nel Medio Oriente, sostenere le iniziative umanitarie come quella in Ucraina, apprezzare gli Stati che accolgono i profughi come la Giordania e il Libano, coltivare l'amicizia tra le fedi. «Tra quanti sono stati toccati dall'instabilità che da anni coinvolge il Medio Oriente vi sono specialmente i cristiani, che abitano quelle terre dai tempi degli apostoli e che nei secoli hanno contribuito a edificarle e forgiarle. È oltremodo importante che i cristiani abbiano un posto nel futuro della regione, e dunque incoraggio quanti hanno cercato rifugio in altri luoghi di fare il possibile per ritornare alle loro case e comunque a mantenere e a rinsaldare i legami con le comunità di origine».

Tocca alle autorità politiche garantire la necessaria sicurezza e a impedire scelte che alimentino l'inimicizia fra cristiani e musulmani. Tra i deboli sono richiamati in particolare i rifugiati e i migranti, con un cenno di plauso alla Colombia e alla sua accoglienza di quanti fuggono dal Venezuela. «Sono consapevole che le ondate migratorie di questi anni hanno causato diffidenza e preoccupazione tra la popolazione di molti paesi, specialmente in Europa e nel Nord America, e ciò ha spinto diversi governi a limitare fortemente i flussi in entrata, anche se in transito. Tuttavia ritengo che a una questione così universale non si possano dare soluzio-

ni parziali. Le recenti emergenze hanno mostrato che è necessaria una risposta comune, concertata da tutti i paesi, senza preclusioni e nel rispetto di ogni legittima istanza, sia degli stati, sia dei migranti e dei rifugiati». Coerente è il sostegno ai *Global Compacts* sui rifugiati e le migrazioni. Fra le popolazioni vulnerabili il papa ricorda i fanciulli (confermando l'impegno della Chiesa contro gli abusi del clero), le donne e i lavoratori.

La diplomazia multilaterale enfatizza il compito degli Stati di costruire la pace. Così come sta succedendo in Etiopia-Eritrea, in Sud Sudan e nella Repubblica democratica del Congo (se i risultati elettorali saranno rispettati). Segnali positivi anche dalla penisola coreana, mentre il papa esprime auspici per il Venezuela e il dialogo israelo-palestinese. «Nel complesso occorre pure rilevare che l'Africa, al di là di diverse drammatiche vicende, rivela un potenziale dinamismo positivo, radicato nella sua antica cultura e tradizionale accoglienza».

I discorsi e le costanti

Dobbiamo pensare in maniera nuova la convivenza umana, «ripensare cioè alla nostra comune origine, alla nostra storia, al nostro destino comune». È già ripresa la corsa al riarmo e sul versante delle armi nucleari le si vuole sempre più sofisticate e distruttive. «È da condannare con fermezza la minaccia del loro uso – mi viene da dire l'immoralità del lo-

ro uso – nonché il loro stesso possesso, proprio perché la loro esistenza è funzionale a una logica di paura che non riguarda solo le parti in conflitto, ma l'intero genere umano».

Leggendo trasversalmente i sei discorsi pronunciati dal 2014 ad oggi si riconoscono i temi che più insistentemente ritornano: la pace e la concordia, il fenomeno epocale delle migrazioni, l'irrisolto conflitto ebraico-palestinese, la violenza fondamentalistica, la cura della casa comune, cioè la terra.

Rimane da sottolineare l'attenzione verso l'Europa di cui si avverte acutamente la crisi e i possibili pericoli. Diceva papa Francesco nel 2017: «L'Europa intera sta attraversando un momento decisivo della sua storia, nel quale è chiamata a ritrovare la propria identità. Ciò esige di riscoprire le proprie radici per poter plasmare il proprio futuro. Di fronte alle spinte disgregatrici, è quanto mai urgente aggiornare "l'idea di Europa" per dare alla luce un nuovo umanesimo basato sulle capacità di integrare, di dialogare e di generare, che hanno reso grande di cosiddetto "vecchio continente". Il processo di unificazione europea, iniziato dopo il secondo conflitto mondiale, è stato e continua ad essere un'occasione unica di stabilità, di pace e solidarietà tra i popoli». Un anno prima, nel 2016, diceva: «L'attuale ondata migratoria sembra minare le basi di quello "spirito umanistico" che l'Europa da sempre ama e difende. Tuttavia non ci si può permettere di perdere i valori e i principi di umanità, di rispetto per la dignità di ogni persona, di sussidiarietà e di solidarietà reciproca, quantunque essi possano costituire, in alcuni momenti della storia, un fardello difficile da portare». Quest'anno, ricordando la caduta del muro di Berlino il 9 novembre 1989, annota: «Nel contesto attuale, in cui prevalgono nuove spinte centrifughe e la tentazione di erigere nuove cortine, non si perda in Europa la consapevolezza dei benefici – primo fra tutti la pace – apportati dal cammino di amicizia e avvicinamento tra i popoli intrapreso nel secondo dopoguerra».



Frati, frantumi, fratelli

Confesso che mi confesso sovente di “mancare di carità” verso i miei fratelli (o le mie sorelle). Ma confesso pure che spero che anche loro si confessino di questa mancanza. E nel dire questo, sto mancando di nuovo di carità...

Come è difficile esercitare la carità verso chi vive gomito a gomito con noi! Sempre le stesse cose, sempre le stesse reazioni, sempre le stesse difficoltà. Eppure non manca la buona volontà di cambiare, anche se il più delle volte mi trovo a pensare che siano gli altri che dovrebbero cambiare.

Cambiare è una parola programmatica molto usata oggi, sia per dire cose di sempre come pure per dire che le cose stanno cambiando rapidamente.

Ed ora sembra giunto il momento di cambiare qualche cosa anche per la comunità che da produttiva dovrebbe diventare profetica!

Un tempo una comunità era apprezzata se era produttiva, in termini di servizi apostolici o caritativi. Anche le singole religiose erano valutate, prevalentemente o quasi, in base alle loro capacità operative. La comunità era al servizio delle opere che dovevano funzionare per fare del bene e quindi alla comunità si chiedeva di essere unita ed efficiente per servire la missione.

Ma le cose sono cambiate: le grandi opere, che facevano del bene e davano gloria a Dio, oltre che alla Chiesa e alla Congregazione, sono sempre più difficili da gestire, anche per l'indebolirsi delle comunità che aumentano di età e diminuiscono di numero, comunità alle quali è richiesto lo strano compito di diventare “profetiche”. Non è che non fossero profetiche anche prima.

Ma oggi sembra proprio che di fronte alle nostre deboli realizzazioni operative, occorra passare a prendere in considerazione nuove dimensioni della vita fraterna, quelle dimensioni che la rendono più bella che utile, più profumata che efficiente, più avvincente che produttiva.

Il grande maestro della fraternità, Sant'Agostino, ci dice in che cosa consista la bellezza di una vita fraterna, proprio all'inizio della sua Regola: “Il motivo essenziale per cui vi siete riuniti insieme è che viviate unanimi nella casa e

abbiate unità di mente e di cuore protesi verso Dio”. E conclude: “E così, innamorati della divina bellezza, sarete in grado di emanare il buon profumo di Cristo”.

Ma altrove scrive anche: “Vivono realmente uniti solo coloro nei quali l'amore di Cristo è perfetto. Gli altri, anche se pregano insieme, finiscono per diventare litigiosi, sciatti, irrequieti, turbolenti e fatui. Saranno come un asino selvatico attaccato alla carrozza: non solo non tira, ma con i suoi calci tormenta anche il compagno”.

Confesso di ritrovarmi spesso in quell'asino selvatico, trovandomi ricco di poca umiltà vera, quella che persegue le cose che uniscono, che sa gioire della stima che le sorelle (o i fratelli) godono, che considera un privilegio appartenere ad una comunità, che tiene sempre presenti le parole del testamento del Signore: “Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se vi amerete l'un l'altro come io vi ho amato”.

Ecco come potrei collaborare alla bellezza profetica della vita fraterna, oggi: mostrare che chi segue il Signore, anche in questo nostro tempo, che sembra avere dimenticato Lui e l'accettazione reciproca, è capace di vivere con gli altri, tirando pazientemente lo stesso carro. Nonostante qualche calcetto ricevuto e dato, senza troppi musi lunghi e ripicche.

Una comunità fraterna dice che il Signore è vivo, dal momento che il suo amore permette di vivere assieme persone tanto diverse, capaci di accettarsi e sopportarsi. E qui confesso di essermi lasciato prendere la mano dal tono un poco predicatorio, e spero che mi scuserete se vi sembra esagerato e forse idealista.

Ma il tendere ad una comunità profeticamente bella, è un ideale, un segno attuale e necessario, non un idealismo campato per aria.

Ed è un ideale perseguibile da ogni età e da ogni tipo di comunità.

Però, quante cose dovrei cambiare anch'io, e quanto deodorante dovrei usare per non soffocare il buon profumo di Cristo!

Piergiordano Cabra



Il papa in Panama per la GMG

NEL SEGNO DI MARIA, INFLUENCER DI DIO

Papa Francesco ha indicato ai giovani un'agenda di «sì» per un impegno cristiano nel mondo, seguendo l'esempio di Maria, che con poche parole ha avuto il coraggio di dire “sì” e confidare nell'amore di Dio.

Vivere «l'adesso» di Dio: è il messaggio forte di Papa Francesco ai 700 mila partecipanti alla Messa finale della GMG di Panama e per estensione ai giovani cattolici di tutto il mondo.

«Voler addomesticare la Parola di Dio è una tentazione di tutti i giorni. E anche a voi, cari giovani, può succedere lo stesso ogni volta che pensate che la vostra missione, la vostra vocazione, perfino la vostra vita è una promessa che però vale solo per il futuro e non ha niente a che vedere col presente. Come se essere giovani fosse sinonimo di “sala d'attesa” per chi aspetta il turno della propria ora. E nel “frattanto” di quell'ora, inventiamo per voi o voi stessi inventate un futuro igienicamente ben impacchettato e senza conseguenze, ben costruito e garantito e con tutto “ben assicurato”. Non vogliamo offrirvi un futuro di laboratorio! È la “finzione” della gioia, non la gioia dell'oggi, del concreto, dell'amore. E così con questa finzione della gioia vi “tranquillizziamo”, vi addormentiamo

perché non facciate rumore, perché non disturbiate troppo, non facciate domande a voi stessi e a noi, perché non mettiate in discussione voi stessi e noi; e in questo “frattanto” i vostri sogni perdono quota, diventano striscianti, cominciano ad addormentarsi e sono “illusioni” piccole e tristi (cfr *Omelia della Domenica delle Palme*, 25 marzo 2018), solo perché consideriamo o considerate che non è ancora il vostro adesso; che siete troppo giovani per coinvolgerci nel sognare e costruire il domani. E così continuiamo a rimandarvi... E sapete una cosa? A molti giovani questo piace. Per favore, aiutiamoli a fare in modo che non gli piaccia, che reagiscano, che vogliano vivere l'“adesso” di Dio».

Linguaggio rinnovato

Papa Francesco nelle cinque intense giornate di Panama ha utilizzato uno dei registri più congeniali per lui ed uno dei tratti caratterizzanti il ponti-

ficato: la capacità di proiettarsi dentro uno scenario globale. La GMG per il suo carattere internazionale ben si presta a parlare di tematiche che riguardano il mondo giovanile e dunque le società e l'intero pianeta. E ha sorpreso per la capacità di rinnovare il linguaggio come, ad esempio, nella grande veglia della sera: «Neppure la vita che Dio ci offre è un *tutorial* con cui apprendere l'ultima novità. La salvezza che Dio ci dona è un invito a far parte di una storia d'amore che si intreccia con le nostre storie; che vive e vuole nascere tra noi perché possiamo dare frutto lì dove siamo, come siamo e con chi siamo. Lì viene il Signore a piantare e a piantarsi; è Lui il primo nel dire “sì” alla nostra vita, Lui è sempre il primo. È il primo a dire “sì” alla nostra storia, e desidera che anche noi diciamo “sì” insieme a Lui. Lui sempre ci precede, è il primo.

E così sorprese Maria e la invitò a far parte di questa storia d'amore. Senza dubbio la giovane di Nazaret non compariva nelle “reti sociali” dell'epoca, lei non era una *influencer*, però senza volerlo né cercarlo è diventata la donna che ha avuto la maggiore influenza nella storia. E le possiamo dire, con fiducia di figli: Maria, la “*influencer*” di Dio. Con poche parole ha avuto il coraggio di dire “sì” e confidare nell'amore, a confidare nelle promesse di Dio, che è l'unica forza capace di rinnovare, di fare nuove tutte le cose. E tutti noi, oggi, abbiamo qualcosa da rinnovare dentro. Oggi dobbiamo lasciare che Dio rinnovi qualcosa nel nostro cuore. Pensiamoci un po': che cosa voglio che Dio rinnovi nel mio cuore?»

Nella Via Crucis (il testo è da leggere tutto, impossibile riassumerlo!) ha proposto una vera e propria agenda di «sì» per un impegno cristiano nel mondo, seguendo l'esempio di Maria (http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/january/document_s/papa-francesco_20190125_panama-viacrucis-gmg.html).

Capaci di sognare

Durante la cerimonia di accoglienza papa Francesco ha così riassunto

il significato generale della GMG: essere capaci di sognare, seguendo Cristo, sull'esempio di Maria, per far vedere la bellezza del cristianesimo.

«Un santo di queste terre – ascoltate questo – un santo di queste terre amava dire: “Il cristianesimo non è un insieme di verità da credere, di leggi da osservare, o di proibizioni. Il cristianesimo visto così non è per nulla attraente. Il cristianesimo è una Persona che mi ha amato tanto, che desidera e chiede il mio amore. Il cristianesimo è Cristo” (S. Oscar Romero, Omelia, 6 novembre 1977). Lo diciamo tutti insieme? [insieme ai giovani] Il cristianesimo



è Cristo. Un'altra volta: Il cristianesimo è Cristo. Un'altra volta: È Cristo! È portare avanti il sogno per cui Lui ha dato la vita: amare con lo stesso amore con cui ci ha amato. Non ci ha amato a metà, non ci ha amato un pochino. Ci ha amato totalmente, ci ha colmati di tenerezza,

di amore, ha dato la sua vita. Ci domandiamo: Che cosa ci tiene uniti? Perché siamo uniti? Che cosa ci spinge ad incontrarci? Sapete che cos'è che ci tiene uniti? È la certezza di sapere che siamo stati amati con un amore profondo che non vogliamo e non possiamo tacere; un amore che ci provoca a rispondere nello stesso modo:

con amore. È l'amore di Cristo quello che ci spinge (cfr 2 Cor 5,14). Vedete: un amore che unisce è un amore che non si impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l'amore del Signore, amore quotidiano,

Lefebvriani:

Soppressa la Commissione pontificia *Ecclesia Dei* e assegnati i suoi compiti alla Congregazione della dottrina della fede (<http://www.settimananews.it/chiesa/afflizione-della-ecclesia-dei/>) resta da capire il senso della decisione e i suoi possibili sviluppi.

Tutto comincia dalla minoranza conciliare (*Coetus internationalis patrum*) durante il Vaticano II (1962-65), e poi la fondazione della Fraternità sacerdotale Pio X (1970) e la sua illegittimità canonica (1975). Nel 1984 Giovanni Paolo II apre all'uso, in determinate condizioni, della Messa tridentina. Nel 1988 il card. Ratzinger negozia un documento di consenso che all'ultimo viene smentito da mons. Lefebvre. Nasce qui la Commissione *Ecclesia Dei*. Lefebvre ordina quattro vescovi e scatta la scomunica per lui e gli ordinati. Muore nel 1991 e gli succede nel 1994 mons. Bernard Fellay.

Nel 2000 la Fraternità organizza un pellegrinaggio a Roma per il giubileo. Nel 2005 papa Benedetto riceve in udienza mons. Fellay. Nel 2007 il *motu proprio Summorum pontificum* amplia a tutta la Chiesa il possibile uso del rito preciliare. Nel 2009 viene rimessa la scomunica ai quattro vescovi e si avviano le discussioni dottrinali. Nel settembre 2012 il Vaticano propone alla Fraternità un “preambolo teologico” da accettare in vista di un riconoscimento canonico come prelatura personale.

Il capitolo generale rifiuta il documento vaticano. A marzo del 2013 viene eletto papa Francesco. Continuano gli incontri di Fellay con i responsabili della Commissione *Ecclesia Dei*. Nel 2015 il papa riconosce la validità e liceità della confessione dei preti tradizionalisti e nel 2016 incontra personalmente Fellay. Nel 2017 sembra possa chiudersi la rottura e il Vaticano riconosce i matrimoni celebrati dalla Fraternità. Nel 2018 il capitolo generale non rielegge Fellay e mette al suo po-

sto don Paglierani, più intransigente del predecessore. Pur continuando i dialoghi con Roma il nuovo superiore parla di una «divergenza dottrinale irriducibile» (cf. <http://www.settimananews.it/chiesa/lefebvriani-impossibile-un-accordo/>; <http://www.settimananews.it/reportage-interviste/lefebvriani-il-successore-di-fellay/>; <http://www.settimananews.it/liturgia/lefebvriani-ben-tornati/>). Ora la decisione di sopprimere l'*Ecclesia Dei*.

Interpretazioni

Per i siti e gli ambienti tradizionalisti la decisione significa la rottura, la fine dei colloqui. Si sottolinea che l'emergenza pastorale, considerata chiusa dal documento, sarebbe invece ben viva e dolorosa. In realtà il loro timore è che venga meno nella curia un gruppo di riferimento, una sorta di «testa di ponte» che li rappresenti. Una seconda lettura proviene da ambienti teologici e apprezza la decisione. Ritiene tuttavia che la radice malata sia da riconoscere nel *motu proprio Summorum pontificum*, nella decisione di sdoppiare un rito che era e deve rimanere unico. Non solo per coerenza teologica, ma per necessità pastorale. In base alla tradizionale affermazione: *lex orandi, lex credendi*. Si attende conseguentemente che sia annullato il *motu proprio*. Una terza posizione è sul versante istituzionale e funzionale. Poiché il confronto è ormai chiaramente dottrinale, allora ricondurre il tutto alla Congregazione della dottrina della fede è il suo esito ragionevole. Considerato anche lo scarso investimento economico fatto sulla Commissione e la plausibile indicazione del Prefetto come interlocutore della Fraternità.

Il testo del documento parte da due considerazioni. Anzitutto le condizioni mutate rispetto a quelle che avevano consigliato l'erezione della Commissione. In secondo luogo: «gli istituti e le comunità religiose che ce-

discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l'amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato. È l'amore silenzioso della mano tesa nel servizio e nel donarsi: è l'amore che non si vanta, che non si pavoneggia, l'amore umile, che si dà agli altri sempre con la mano tesa. Questo è l'amore che ci unisce oggi.

Ti chiedo: credi in questo amore? [rispondono: "sì!"] E faccio un'altra domanda: credi che questo amore "vale la pena"? Gesù una volta, a una persona che aveva fatto una domanda, alla fine rispose: "Se tu credi di questo, va' e fa' lo stesso". Nel no-

me di Gesù io vi dico: andate e fate lo stesso. Non abbiate paura di amare, non abbiate paura di questo amore concreto, di questo amore che ha tenerezza, di questo amore che è servizio, di questo amore che dà la vita».

Impegno di Chiesa

Ai vescovi centroamericani, all'arrivo a Panama, ha parlato chiaramente, con indicazioni precise, saldando la realtà locale alla prospettiva universale. «La Chiesa per sua natura è Madre e come tale genera e incuba la vita proteggendola da tutto ciò che può minacciare il suo sviluppo. Gestazione nella libertà e per la li-

bertà. Vi esorto pertanto a promuovere programmi e centri educativi che sappiano accompagnare, sostenere e responsabilizzare i vostri giovani; per favore, "rubateli" alla strada prima che sia la cultura della morte che, "vendendo loro fumo" e soluzioni magiche, catturi e sfrutti la loro inquietudine e la loro immaginazione. E fatelo non con paternalismo, perché non lo sopportano, non dall'alto in basso, perché non è nemmeno questo che il Signore ci chiede, ma come padri, come fratelli verso fratelli».

Ed ha aggiunto: «Il futuro esige che si rispetti il presente riconoscendo la dignità delle culture dei vostri popoli e impegnandosi a valorizzarle. Anche in questo si gioca la dignità: nel-

normalizzati?

lebrano abitualmente nella forma straordinaria hanno trovato oggi una propria stabilità di numero e di vita». Dunque i lefebvriani e affini sono considerati parte del panorama cattolico. Hanno la tradizione apostolica (anche se illegittima, ma non scismatica), hanno i sacramenti e i loro preti li possono esercitare (anche se limitatamente al loro contesto e con un margine di illegittimità non risolto per il resto), hanno la Scrittura (anche se poco coltivata) e hanno un rapporto con la Santa Sede regolare (ad es. come istanza di ricorso), seppur conflittivo. Manca loro un pieno riconoscimento giuridico e ostentano una palese incomprensione del Vaticano II. Per le altre comunità che si sono staccate dai lefebvriani l'accettazione ecclesiale è piena.

La destra è altrove

Il realismo pastorale di una Chiesa che in quanto sacramento non si percepisce come «sfera», ma «poliedro» suggerisce di attendersi che «la storia degli effetti» non venga messa in questione. Cancellare il *Summorum pontificum* significherebbe ridare identità alle istanze della Fraternità e travolgere le altre comunità conservatrici e riconosciute. In una intervista a *La Croix* (9 maggio 2016) papa Francesco diceva: «Penso, come avevo detto in Argentina, che siano cattolici in cammino verso la piena comunione». Del resto la marginalità del mondo tradizionalista è vistosa a partire dalla scelta della destra cattolica di scegliersi altri «cavalli» (dal card. Burke al trumpista Bannon), altri temi (omosessualità), altri orizzonti politici (fine dell'Europa). I le-



febvriani non sembrano neppure in grado di controllare i loro. Dopo la cacciata del vescovo Williamson (ironia involontaria, «per disobbedienza»), questi ha già fatto una sua chiesuola e ha già ordinato un altro vescovo. Un possibile contenitore per i più facinorosi nell'ipotesi di un accordo pieno con Roma. Hanno perso il fascino di essere l'unico luogo dove si celebra in latino. E soprattutto non hanno colto l'occasione di poter condizionare la storia della Chiesa. Il rifiuto opposto a Roma nel 2012 ha delegittimato la lettura restrittiva del Vaticano II perseguita da Benedetto XVI. Il conclave dell'anno successivo, se i conservatori avessero potuto esibire la soluzione dell'unico «scisma» postconciliare, avrebbe avuto altri esiti rispetto all'elezione del card. Bergoglio.

Gli ultimi anni li hanno ricondotti a quello che sono: 1 curia generalizia, 6 seminari, 6 case di formazione, 14 distretti, 4 case autonome, 167 priorati, 772 chiese, cappelle e centri di messa, 2 istituti universitari, un centinaio di scuole, 7 case di riposo, 3 vescovi, 637 sacerdoti, 204 seminaristi, 56 seminari minori, 123 frati, 195 suore, 79 oblato, 4 carmeli, 19 suore missionarie in Kenia. La Fraternità è presente in 37 paesi e ne serve altri 35. In Francia e in Svizzera sono già chiamati nelle aule giudiziarie per l'accusa di abusi da parte di alcuni dei loro preti, la generazione dei più anziani si va esaurendo e la questione del sostentamento economico diventa sempre più urgente. Una storia normale?

Lorenzo Prezzi

l'autostima culturale. La vostra gente non è la "serie B" della società e di nessuno. Ha una storia ricca che va accettata, apprezzata e incoraggiata. I semi del Regno sono stati piantati in queste terre. Abbiamo il dovere di riconoscerli, prendercene cura e proteggerli perché niente di quello che Dio ha piantato di buono si secchi a causa di interessi falsi che diffondono dappertutto la corruzione e crescono spogliando i più poveri. Avere cura delle radici è tutelare il ricco patrimonio storico, culturale e spirituale che questa terra per secoli ha saputo amalgamare. Impegnatevi e alzate la voce contro la desertificazione culturale, contro la desertificazione spirituale dei vostri popoli, che produce un'indigenza radicale perché lascia senza quella indispensabile immunità vitale che mantiene la dignità nei momenti di maggiore difficoltà».

Impegno di pastori

Ma soprattutto nelle frasi finali di questo discorso si trova il senso più generale e profondo dell'impegno in prima persona del Papa. «Vorrei ricordare con voi ciò che Sant'Ignazio scriveva a noi gesuiti: la povertà è madre e muro, genera e sostiene. Madre, perché ci chiama alla fecondità, alla generatività, alla capacità di donazione che sarebbe impossibile in un cuore avaro o che cerca di accumulare. E muro, perché ci protegge da una delle tentazioni più sottili che noi consacrati dobbiamo affrontare, la mondanità spirituale: il rivestire di valori religiosi e "pii" la sete di potere e di protagonismo, la vanità e persino l'orgoglio e la superbia. Muro e madre che ci aiutano ad essere una Chiesa sempre più libera perché centrata nella *kenosis* del suo Signore. Una Chiesa che non vuole che la sua forza stia – come diceva mons. Romero – nell'appoggio dei potenti o della politica, ma che si svincoli con nobiltà per camminare sorretta unicamente dalle braccia del Crocifisso, che è la sua vera forza. E questo si traduce in segni concreti ed evidenti».

Fabrizio Mastrofini



Indice mondiale pubblicato da *Portes ouvertes*

PERSECUZIONI TENDENZA ESPANSIVA

A 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, un cristiano su nove è a rischio persecuzione. 245 milioni di cristiani sono perseguitati. Il loro numero è in crescita da sei anni consecutivi.

«**D**all'inizio di questo secolo la religione è diventata un fattore rilevante in ordine al rispetto dei diritti umani, sia quando è combattuta, sia quando è strumentalizzata dai nazionalisti, sia quando essa stessa diventa origine di movimenti violenti o estremisti. E nel caso di ciascuna modalità la minoranza cristiana ne è vittima. È una delle conclusioni principali dell'*Indice mondiale delle persecuzioni dei cristiani 2019*», pubblicato il 16 gennaio. Sono le parole introduttive di Michel Varton, al rapporto annuale dell'organizzazione non governativa di origine protestante *Portes ouvertes* (che ha un riferimento anche in Italia e in molti paesi). A 70 anni dalla Dichiarazione universale dei diritti umani un cristiano su nove è a rischio persecuzione. 245 milioni di cristiani sono perseguitati. Il loro numero è in crescita da sei anni consecutivi. I cristiani uccisi nel 2018 sono 4.305, quelli

in prigione sono 3.150. Le chiese distrutte sono 1.847.

**4.305 morti,
3.150 prigionieri**

Sono 150 i paesi monitorati da *Portes ouvertes*. I primi 11, qualificati come luoghi di persecuzione *estrema* sono: Corea del Nord, Afganistan, Somalia, Libia, Pakistan, Sudan, Eritrea, Yemen, Iran, India e Siria. Altri 29 paesi vengono indicati come luoghi di persecuzione *molto forte*. Fra essi: Nigeria, Maldive, Arabia Saudita, Myanmar, Cina, Centrafrica, Mali, Mauritania, Marocco, Messico e Kenia. Altri 33 stati sono considerati luoghi di persecuzione *forte*. Fra questi: Russia, Colombia, Tanzania, Niger, Cuba e Burundi.

La linea di tendenza è verso un aggravamento della situazione. Esso riguarda sia le comunità cristiane storiche (cattolici, ortodossi, protestanti), sia le comunità non tradizionali

(battisti, evangelicali ecc.), sia i cristiani espatriati (non autoctoni), sia i convertiti. La modalità della persecuzione può essere improvvisa e brutale (“a martello”) o quotidiana e progressiva (“a pressione”). Oggi essa è più estesa, più profonda e più violenta. «Più estesa: i numeri di paesi in entrata nell’Indice aumenta da 8 (2017) a 23 (2018); più profonda: la persecuzione “a pressione” aumenta: nei 50 paesi registrati è cresciuta del 16% dal 2014; più violenta: i numeri di cristiani uccisi passa da 3.066 nel 2017 a 4.305 nel 2018». Le cifre sono tutte prudenziali, in senso restrittivo. Se la Cina vede gonfiarsi il numero dei cristiani detenuti, l’India passa dal 28° al 10° posto dell’Indice. L’Africa è il continente dove la violenza anticristiana è in piena crescita.

L’estremismo islamico si conferma come l’agente più attivo nelle persecuzioni. «Dall’Africa al Medio Oriente, passando per l’Asia: in 38 dei 50 paesi in evidenza l’estremismo islamico è un fattore importante della persecuzione dei cristiani. È all’opera in 7 dei 9 paesi più esposti». I movimenti come *Daesh* si sono trasferiti dal Medio Oriente all’Africa provocando un aumento persecutorio in molti stati del continente. In Africa sui 632 milioni di cristiani, uno su sei è fortemente perseguitato, mentre in Asia su 403 milioni di cristiani è tale uno su tre e in America Latina su 601 milioni di cristiani il rapporto è 1 su 21.

In sei tappe

Portes ouvertes raccoglie le informazioni da persone che vivono in 150 paesi con questionari specifici (violenza privata, familiare, sociale, civile, ecclesiale) o attraverso reti informative come la stampa, istituti di ricerca, organizzazioni non governative ecc. I dati sono classificati in modo da costruire un numero di riferimento. Per es. oltre 81 si è in presenza di persecuzione estrema e oltre 61 di persecuzione molto forte, oltre 41 di persecuzione forte. Lo sviluppo della dinamica persecutoria è indicata in sei tappe: - un piccolo gruppo fortemente attivo si propone contro gli altri; - i movimenti fanatici del

gruppo si organizzano e cominciano a premere sulla società e sul governo; - i disordini sociali non vengono sanzionati e sono scaricati sulle vittime; - la forza di attrazione del fanatismo cresce fino a condizionare l’agenda governativa; - società, governo, sistema giudiziario e di sicurezza portano all’asfissia le minoranze; - il gruppo sociale dell’inizio impregna di sé la cultura e lo Stato.

Viene definita persecuzione «ogni ostilità a riguardo di una persona o di una comunità motivata dall’identificazione di questa con la persona di Gesù Cristo». È cristiano «chiunque si identifica come tale o che appartiene a una comunità cristiana definita dalle confessioni di fede delle chiese storiche».

Fra i casi più significativi riprendo alcune indicazioni circa l’India, qualche paese dell’Africa e la Corea del Nord. L’India alimenta le persecuzioni, seppur a macchia di leopardo. Nel corso dell’anno sono stati registrati decine di attacchi a chiese un po’ in tutto il paese. Nel 2017 ci furono 21 casi, nel 2018 sono diventati 34. Le violenze esplodono d’improvviso e sono ignorate dal governo centrale. Spesso neppure registrate dalla stampa. È purtroppo un fatto consuetudinario la condanna di dirigenti religiosi sulla base di accuse poco plausibili. I cristiani detenuti sono oltre 200. Sette sono stati condannati all’ergastolo. 12.500 sono i cristiani coinvolti nelle aggressioni nel centinaio di attacchi registrati. Ma di molti altri non si hanno notizie.

Il caso più grave: Corea del Nord

Nel caso dell’Africa la situazione più grave è quella della Nigeria. Milioni di cristiani hanno subito gravi conseguenze nella migrazione forzata dal Nord verso la cintura centrale e il Sud. Moltissimi i morti: nel continente sono 4.165, il 97% dell’insieme. In Nigeria sono 9 su 10 dei morti cristiani d’Africa, 3.731. Nel 2015 erano stati 2.484, nel 2016 4.028, nel 2017 695. Vittime dello scontro con le popolazioni nomadi di appartenenza islamica e le milizie di Boko Haram. Nello stato di Plateau i morti sono stati 1.885, tanto da spingere la Camera dei rappresentanti a denunciare un vero e proprio genocidio. Aggressioni e violenze sono registrate in Centrafrica, in Somalia, in Congo, Mozambico (in ambedue i paesi ad opera di bande armate islamiche) e in Etiopia.

Il caso più grave è da decenni quello della Corea del Nord, di cui tuttavia si hanno pochissime notizie. Si sa comunque che decine di migliaia di cristiani sono confinati nei campi di lavoro forzati. La persecuzione dura da 60 anni. Nel 1945 c’erano 500.000 cristiani nel paese. I martiri sono migliaia. Qualche brandello di informazione è possibile grazie alle vittime della tratta cinese che “importa” donne dalla Corea del Nord per la prostituzione. Sono presenze illegali. Se scoperte vengono rinviate in Corea e subiscono torture, fame e lunghe pene detentive. Se incinte sono



costrette all'aborto e il bimbo è ucciso. Quelle che hanno sentimenti religiosi sono le più duramente colpite.

Anche gli atei

I numeri delle varie indagini e Rapporti non sono identici, ma le tendenze sono del tutto comuni e convergenti (cf. <http://www.settimanews.it/chiesa/persecuzioni-beati-beoti/>; <http://www.settimanews.it/political/boko-haram-etnie-persecuzioni/>).

L'Indice di *Portes ouvertes* riguarda in senso stretto i cristiani, ma la percezione che le persecuzioni valgano per tutte le minoranze è del tutto condivisa. Si difendono i cristiani di ogni confessione perché si difende la libertà religiosa di tutti e questa per garantire i diritti umani di ciascuno. Anche dei non credenti e degli atei.

Una consapevolezza esplicita in merito è registrabile nel Rapporto ecumenico sulla libertà religiosa pubblicato assieme dalla Conferenza episcopale tedesca e dalla Chiesa evangelica in Germania nel 2017 (viene proposto ogni quattro anni). L'idea che la libertà religiosa sia a fondamento di ogni libertà e che essa implichi la possibilità di una conversione ad altre fedi o l'affermazione della non fede è largamente approfondita. E questo non solo per una completezza della denuncia, ma anche per coerenza con la profondità del consenso libero alla propria fede. Difendere la libertà religiosa e di coscienza è essenziale per la credibilità di ogni presa di posizione all'interno della pubblica opinione. Là dove si vieta la conversione ad altra fede o si punisce la scelta ateistica manca una piena libertà religiosa. I laici e gli atei soffrono discriminazioni in 85 paesi. L'apostasia è colpita con la pena di morte in 12 paesi. In 7 paesi (come l'India, Maldive, Bangladesh e Pakistan) alcuni sono stati assassinati. Si guarda con molto sospetto alle legislazioni contro la blasfemia o a proposte di legge come quella egiziana sulla criminalizzazione dell'ateismo.

Gabriele Passerini



Quaresima

PIENI DI GIOIA DALLA TESTA AI PIEDI

La Quaresima c'è proprio perché possiamo nuovamente armonizzarci, ricompattarci, riequilibrarci riprendendo in mano il volante della nostra vita per ritornare in carreggiata. Peculiarità di questo tempo forte è la gioia.

Parlando della Quaresima focalizziamo subito l'attenzione sul mistero pasquale. L'esperienza di battezzati ci fa scoprire ogni giorno di più come la nostra vita cambia solo per gli incontri autentici che viviamo. Decisivo è quello con il Salvatore che ci apre ripetutamente il varco, attraverso la sua morte e resurrezione, all'incontro con Dio. Ecco il tempo di Quaresima come itinerario privilegiato di conversione e di vita rinnovata. L'incontro con Dio trasforma l'esistenza e dona nuova luce anche al nostro aspetto esteriore, così come al "volto raggianti" di Mosè quando usciva dalla tenda del convegno (cfr. *Es* 34,29).

Protesi alla gioia

Non desti meraviglia, pertanto, se tra le varie peculiarità di questo tempo forte mi fermo a riflettere sulla gioia.

La prima preghiera liturgica con cui iniziamo il cammino quaresimale il mercoledì delle ceneri ci è suggerita dall'inno dell'Ufficio delle letture che, proprio nel primo versetto, sollecita ad un'apertura interiore alla gioia: «Protesi alla gioia pasquale». Questo inno, all'ordinario di Quaresima, ci accompagna per tutto il cammino di rinnovamento cui siamo maggiormente invitati. Si tratta di un viaggio nella profondità di tutto il nostro essere per non rimanere alla superficie delle cose ma andare oltre, guardare in alto e quindi verso l'altro. Ecco perché vorrei sottolineare il participio "protesi": da statici a dinamici, sul punto di..., proiettati, sollecitati, spinti.

È l'urgenza del mistero d'amore e sacrificio che si celebra a metterci in moto, a non indugiare, a non rimanere tiepidi. Ci fa essere spiritualmente slanciati anche quando il corpo potrebbe essere appesantito da vari malesseri o stanchezze e il cuore re-

so opaco dal peccato e dalla miseria. E la Quaresima c'è proprio perché possiamo nuovamente armonizzarci, ricompattarci, riequilibrarci riprendendo in mano il volante della nostra vita per ritornare in carreggiata. «Vivere bene la Quaresima non significa vivere con tristezza e volto scuro, ma in purità di cuore, in compunzione ed espiatione, quale cammino verso la Pasqua della vita eterna, verso la pienezza della felicità, verso la gioia».¹ Nella pericope evangelica (Mt 6, 1-6. 16-18) della liturgia della Parola del mercoledì delle ceneri, Gesù ci invita, quando digiuniamo, a non assumere un'aria disfatta, bensì a profumarci la testa e lavarci il volto: ad essere insomma gioiosi. E per digiuno intendiamo non soltanto quello alimentare. L'inno dell'ufficio delle letture auspica che la mensa sia parca e frugale perché sia sobria la lingua ed il cuore, così da poter ascoltare la voce dello Spirito. Bisogna fare tanto silenzio, ascoltarsi dentro, ascoltare ciò che il Signore dice tramite la sua Parola. Ci sono inoltre riti, parole, gesti – anche umani – che scavano interiormente, riconducono all'essenziale, semplificano i nostri desideri e bisogni. «È nel deserto che Gesù consacra questo tempo di grazia», per dirla ancora con il nostro inno.

Occorre partire da tutto se stessi

Occorre partire da tutto se stessi, dall'interezza della propria persona fatta di animo e corpo non come realtà contrastanti, ma necessariamente convergenti. Comincia tutto dalla testa. Su di essa verranno infatti poste le ceneri perché i fedeli – come recita l'eucologia di benedizione – «attraverso l'itinerario spirituale della Quaresima, giungano completamente rinnovati a celebrare la Pasqua». Bisogna cambiare mentalità, modo di pensare. Passare dalla testa ai piedi. Ciò implica fede, ossia fidarsi, affidarsi e rischiare.

La Quaresima si conclude alla soglia del triduo pasquale. Eccoci alla celebrazione *in coena Domini*. Conosciamo bene l'intensa catechesi di Gesù preannunciata nel gesto di deporre le vesti e cingersi la vita con un

asciugamano, versare l'acqua, lavare e asciugare i piedi degli apostoli. Il tutto ovviamente in posizione china, quella del servo. Poi si drizza e riprende le vesti e dice: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore. E dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (Gv 13, 1-15). Mettersi a servizio degli altri ha un vantaggio di ritorno: la gioia. Ripenso alla famosa «visione» di Tagore: «Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia».

Il secondo versetto dell'inno sopra citato indica il mezzo per acquistare la gioia pasquale: «sulle orme di Cristo Signore». La Quaresima è un più intenso percorso di imitazione di Cristo. È vivere sempre in uno stato di esodo da noi stessi - protesi appunto - per incontrare Dio e i fratelli superando nella carità egoismi e paure. È un invito a gioire. Non è una gioia a poco prezzo, ma è impegnativa; è la gioia di chi ha detto sì al Signore.

Papa Francesco, come cristiano e religioso, ci addita l'essenza della nostra identità: «Questa è la bellezza della consacrazione: la gioia, la gioia [...]. Volevo dirvi una parola e la parola è gioia. Sempre dove sono i consacrati, i seminaristi, le religiose e i religiosi, i giovani, c'è gioia, sempre c'è gioia! E la gioia della freschezza del seguire Gesù: la gioia che ci dà lo Spirito Santo, non la gioia del mondo».²

Stranamente solo all'apparenza, ma con profonda maturità teologica, san Benedetto, nella *Regola*, concentra maggiormente le espressioni inerenti alla gioia nel capitolo 49, quello riguardante la Quaresima. Egli, passato dalla terra all'eternità il 21 marzo, ossia all'inizio della primavera, è l'uomo pasquale per eccellenza, un uomo primaverile capace di destare il cuore al rifiorire continuo della vita e, dunque, un uomo evangelico. Il Santo Legislatore allude a penitenze fatte nel «gaudio dello Spirito Santo», perché il monaco, ogni cristiano,

«nella gioia del desiderio spirituale aspetti la santa Pasqua». Non una gioia fittizia, evanescente, teatrale. La vera gioia cristiana nasce dall'incontro con Cristo Risorto, con Colui che invitandoci a rimanere nel suo amore ci assicura che la sua gioia sarà in noi e sarà gioia piena (cfr. Gv 15,9-11). È l'incontro con il Risorto che fa «ardere il cuore nel petto dei discepoli di Emmaus» (cfr. Lc 24,32); degli Apostoli più volte è detto che «gioirono nel vedere il Signore» (Gv 20,19), che «furono pieni di gioia» (Luca 24, pass.).

Alla fine del prologo della Regola così san Benedetto riassume il senso della vita monastica: «Ci associamo con la sofferenza ai patimenti di Cristo, per meritare di essere anche partecipi del suo regno». Si percepisce subito che queste indicazioni valgono non solo per il monaco, ma per ogni cristiano che voglia vivere in pieno la sua vocazione. L'accento va posto in modo più marcato sulla gloria che ci è promessa e che ci attende, senza atterrirci delle sofferenze prospettate, né rimanere fermi al venerdì santo.

La via con cuore dilatato

Del resto ce lo dice bene la tradizione antica: i catecumeni che ricevevano il battesimo da adulti venivano immersi tre volte nell'ampio fonte battesimale durante la veglia pasquale al termine del cammino di iniziazione. Da qui la successiva con-

A CURA DI CARMINE MATARAZZO
E IGNAZIO SCHINELLA

**Il futuro
della fede
in un tempo
di crisi**

PRESENTAZIONE DI FRANCESCO ASTI

pp. 224 - € 19,00

EDB dehoniane.it

figurazione liturgica della Quaresima come percorso catecumenale. Si è sempre “principianti”, ossia ogni volta messi in condizione di ricominciare, di essere continuamente rinnovati e trasfigurati dalla grazia battesimale in quanto non si finisce mai di crescere interiormente, di camminare. È necessario percorrere la via con “cuore dilatato”, come detto proprio prima nel Prologo, nella soavità, nell’indicibile gioia per ogni piccola cosa in noi che porta l’orma grande dell’Altissimo. Non si è esenti da cadute, da prove, da momentanei tradimenti, tuttavia la nostra dignità filiale ci qualifica, ci sostiene, ci permette di ritornare alla fonte dell’acqua viva da cui tutto è cominciato e da cui tutto viene irrorato perché la nostra terra produca il suo frutto.

Le collette della quarta e quinta domenica di Quaresima di questo anno C annunciano la gioia: «O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell’abbraccio del tuo amore

tutti i tuoi figli che tornano a te con animo pentito: ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell’Agnello». Il fine del cammino quaresimale è la cena pasquale dell’Agnello, un farci pregustare la gloria finale. La vita eterna sarà un banchetto

perenne. La cena è «il simbolismo gioioso della Pasqua». ³ Nell’inno dell’ufficio già ricordato è pure detto che «ai servi fedeli è promessa / la corona di gloria». Ma anche all’inno delle lodi: «non togliere ai tuoi figli / il segno della tua gloria», e dei vesperi dello stesso ordinario: rendi il dolore «fecondo per sempre di gloria». Dalla miseria alla gioia, dal pentimento al perdono, dal peccato alla



gratitudine, alla gloria. «Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra miseria: [...] perdona ogni colpa e fa’ che rifiorisca nel nostro cuore il canto della gratitudine e della gioia». La dinamica pasquale del passaggio si rinnova continuamente nella nostra esperienza umana e spirituale che è mistero e rivelazione, illuminazione e conquista, dimorare nella tenda e

Messaggio del Papa per la

IL DONO DELL’AMORE GRATUITO

[...] In occasione della XXVII Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà in modo solenne a Calcutta, in India, l’11 febbraio 2019, la Chiesa, Madre di tutti i suoi figli, soprattutto infermi, ricorda che i gesti di dono gratuito, come quelli del Buon Samaritano, sono la via più credibile di evangelizzazione. La cura dei malati ha bisogno di professionalità e di tenerezza, di gesti gratuiti, immediati e semplici come la carezza, attraverso i quali si fa sentire all’altro che è “caro”.

La vita è dono di Dio, e come ammonisce San Paolo: «Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto?» (1 Cor 4,7). Proprio perché è dono, l’esistenza non può essere considerata un mero possesso o una proprietà privata, soprattutto di fronte alle conquiste della medicina e della biotecnologia che potrebbero indurre l’uomo a cedere alla tentazione della manipolazione dell’“albero della vita” (cfr Gen 3,24).

Di fronte alla cultura dello scarto e dell’indifferenza, mi preme affermare che il dono va posto come il paradigma in grado di sfidare l’individualismo e la frammentazione sociale contemporanea, per muovere nuovi legami e varie forme di cooperazione umana tra popoli e culture. [...] Nel dono c’è il riflesso dell’amore di Dio, che culmina nell’incarnazione del Figlio Gesù e nella effusione dello Spirito Santo.

Ogni uomo è povero, bisognoso e indigente. Quando nasciamo, per vivere abbiamo bisogno delle cure dei nostri genitori, e così in ogni fase e tappa della vita cia-

scuno di noi non riuscirà mai a liberarsi totalmente dal bisogno e dall’aiuto altrui, non riuscirà mai a strappare da sé il limite dell’impotenza davanti a qualcuno o qualcosa. Anche questa è una condizione che caratterizza il nostro essere “creature”. Il leale riconoscimento di questa verità ci invita a rimanere umili e a praticare con coraggio la solidarietà, come virtù indispensabile all’esistenza.

[...] Non dobbiamo temere di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite. Non temiamo questo riconoscimento, perché Dio stesso, in Gesù, si è chinato (cfr Fil 2,8) e si china su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere. In questa circostanza della celebrazione solenne in India, voglio ricordare con gioia e ammirazione la figura di Santa Madre Teresa di Calcutta, un modello di carità che ha reso visibile l’amore di Dio per i poveri e i malati. Come affermavo in occasione della sua canonizzazione, «Madre Teresa, in tutta la sua esistenza, è stata generosa dispensatrice della misericordia divina, rendendosi a tutti disponibile attraverso l’accoglienza e la difesa della vita umana, quella non nata e quella abbandonata e scartata. [...] Si è chinata sulle persone sfinite, lasciate morire ai margini delle strade, riconoscendo la dignità che Dio aveva loro dato; ha fatto sentire la sua voce ai potenti della terra, perché riconoscessero le loro colpe dinanzi ai crimini [...] della povertà creata da loro stessi. La misericordia è stata per lei il “sale” che

viaggio da intraprendere, già e non ancora... E questo dà gioia e apre alla gratitudine.

È nella croce che l'amore di Dio giunge al compimento, nel *consummatus est* di Gesù. È l'ora della glorificazione piena prefigurata nella cena e nella preghiera sacerdotale del Cristo: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Io ti ho glorificato sulla terra compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17,1-4). L'Eucaristia, la croce - proprio perché c'è la prospettiva della resurrezione - sono preludio e passaggio allo splendore di Dio nell'eternità.

Dio ci prende per intero

Dalla testa ai piedi... Dio ci prende per intero, così come siamo, e ci fa

operare un passaggio, ci fa celebrare quella Pasqua interiore dove il regno di Dio ha già messo le sue radici. È un cammino proposto all'uomo nella sua integralità perché possa scoprire sempre più la pienezza della propria vocazione cristiana scendendo sin nelle profondità dell'anima. Dalle ceneri alla cena, dal vestibolo dove piangono i sacerdoti dell'antica alleanza (Gl 2,17) al cenacolo dove si attua la vera Pasqua, dal pianto alla gioia. Occorre morire a se stessi, uscire dalla propria prigionia interiore. Cristo, con la sua resurrezione, ha ribaltato la grossa pietra che chiudeva i nostri sepolcri. L'esperienza della misericordia di Dio su di noi e del perdono donato agli altri è più forte di ogni sbandamento, la resurrezione di Cristo è la vera vittoria sulla morte, la vita cristiana è la via per ridare dignità e senso alla vita dell'uomo rivestito della dignità filiale. Dio è Padre e non vuole la sofferenza, ma se la

permette è sempre per la pienezza della vita, mai per la morte, la sconfitta, il fallimento.

Diceva frè Roger Schutz, fondatore di Taizé, che quando la lotta e le lacrime interiori non ci induriscono, ma ci trasfigurano, è segno che abbiamo incontrato il Risorto. Quando tutto ciò che sembra distruggerci non ci blocca, ma ci apre nuove vie d'uscita, allora la Pasqua ci penetra. E sarà davvero gioia piena!

suor Maria Cecilia La Mela *osbp*

1. A. CÀNOPI, *Nel "sì" di Maria. Una lettura spirituale della Regola di Benedetto*, Edizioni Paoline, Milano 2017, 114.
2. PAPA FRANCESCO, *Incontro con i Seminaristi, i Novizi e le Novizie*, Roma 6 luglio 2013, cit. in: CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Rallegratevi. Ai consacrati e alle consacrate dal magistero di papa Francesco*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014 Rallegratevi, 19. 61. 50.
3. A. GRÜN, *Trasformazione. La vita cristiana per cambiare se stessi*, Edizioni Paoline, Milano 2018, 109.

giornata mondiale del malato 2019

dava sapore a ogni sua opera, e la "luce" che rischiava le tenebre di quanti non avevano più neppure lacrime per piangere la loro povertà e sofferenza. La sua missione nelle periferie delle città e nelle periferie esistenziali permane ai nostri giorni come testimonianza eloquente della vicinanza di Dio ai più poveri tra i poveri» (*Omelia*, 4 settembre 2016).

Santa Madre Teresa ci aiuta a capire che l'unico criterio di azione dev'essere l'amore gratuito verso tutti senza distinzione di lingua, cultura, etnia o religione. Il suo esempio continua a guidarci nell'aprire orizzonti di gioia e di speranza per l'umanità bisognosa di comprensione e di tenerezza, soprattutto per quanti soffrono.

La gratuità umana è il lievito dell'azione dei volontari che tanta importanza hanno nel settore socio-sanitario e che vivono in modo eloquente la spiritualità del Buon Samaritano. Ringrazio e incoraggio tutte le associazioni di volontariato che si occupano di trasporto e soccorso dei pazienti, quelle che provvedono alle donazioni di sangue, di tessuti e organi. Uno speciale ambito in cui la vostra presenza esprime l'attenzione della Chiesa è quello della tutela dei diritti dei malati, soprattutto di quanti sono affetti da patologie che richiedono cure speciali, senza dimenticare il campo della sensibilizzazione e della prevenzione. Sono di fondamentale importanza i vostri servizi di volontariato nelle strutture sanitarie e a domicilio, che vanno dall'assistenza sanitaria al sostegno spirituale. Ne beneficiano tante persone malate, sole, anziane, con fragilità psichiche e motorie. Vi esorto a continuare ad essere segno della presenza

della Chiesa nel mondo secolarizzato. Il volontario è un amico disinteressato a cui si possono confidare pensieri ed emozioni; attraverso l'ascolto egli crea le condizioni per cui il malato, da passivo oggetto di cure, diventa soggetto attivo e protagonista di un rapporto di reciprocità, capace di recuperare la speranza, meglio disposto ad accettare le terapie. Il volontariato comunica valori, comportamenti e stili di vita che hanno al centro il fermento del donare. È anche così che si realizza l'umanizzazione delle cure.

La dimensione della gratuità dovrebbe animare soprattutto le strutture sanitarie cattoliche, perché è la logica evangelica a qualificare il loro operare, sia nelle zone più avanzate che in quelle più disagiate del mondo. Le strutture cattoliche sono chiamate ad esprimere il senso del dono, della gratuità e della solidarietà, in risposta alla logica del profitto ad ogni costo, del dare per ottenere, dello sfruttamento che non guarda alle persone. Vi esorto tutti, a vari livelli, a promuovere la cultura della gratuità e del dono, indispensabile per superare la cultura del profitto e dello scarto. Le istituzioni sanitarie cattoliche non dovrebbero cadere nell'aziendalismo, ma salvaguardare la cura della persona più che il guadagno. Sappiamo che la salute è relazionale, dipende dall'interazione con gli altri e ha bisogno di fiducia, amicizia e solidarietà, è un bene che può essere goduto "in pieno" solo se condiviso. La gioia del dono gratuito è l'indicatore di salute del cristiano...





Esperienza in un monastero

DISCERNIMENTO DI UNA CARMELITANA

L'esperienza qui narrata è della priora del monastero delle carmelitane della Concepción. Prendendo ispirazione dagli insegnamenti di santa Teresa d'Ávila descrive in che cosa consiste il discernimento e come lei e la sua comunità hanno imparato a metterlo in pratica.

Tutto ebbe inizio un venerdì di ottobre del 1983. Doveva essere, a mio parere, un giorno come tutti gli altri: scuola al mattino e allenamento di pallavolo il pomeriggio. Siccome non avevo studiato per il test, durante la lezione di religione avrei potuto fare qualcosa per quello di matematica e “risolvere la situazione”. Mai avrei pensato che la lezione sarebbe stata nella sala degli audiovisivi... al buio. Cercai di fare la guida “a luce bassa” ma il copione delle diapositive – io sono dell'epoca delle diapositive – attirò la mia attenzione. Era “Il mio Cristo spezzato”... Lì il Signore irruppe nella mia vita. Non avrei mai immaginato che egli mi aspettasse in questo semplice “angolo della mia vita”.

Fu un incontro nell'amore e nella verità. Avvertii in maniera tale la sua presenza e il suo amore da avere la certezza che non avrei potuto vivere per nessun'altra persona al di fuori

di lui, né per nessun altro amore che non fosse il suo. Compresi anche che la mia vita, come la stavo vivendo, era priva di consistenza, e che non serviva a nessuno. Quel giorno, a soli 15 anni, fu definita la mia vita: “Voglio essere del Signore”. A partire da quel momento fu l'unico mio grande desiderio. Cercavo di piacergli in tutti i modi e in tutte le maniere, volevo solo mostrargli il mio amore. Lì iniziò, senza che lo sapessi, la mia esperienza di discernimento.

La verità era che non conoscevo nemmeno il termine, tuttavia cominciai a vivere in un atteggiamento di “ricerca”. In ogni incontro o avvenimento cercavo la sua volontà. Desideravo essere molto fine interiormente affinché il mio amore fosse sempre “a punto”. Cominciai a capire e a vivere ciò che le “monache del collegio” (Teresiano Enrique de Ossó, di Santiago) ci insegnavano con tanto amore e dedizione: “che la pre-

ghiera è un intimo amore di amicizia”, “che ognuna di noi era inabitata da lui” e “che la porta per entrare nel castello della nostra anima è la preghiera”. Per questo la preghiera quotidiana e prolungata cominciò ad essere la cosa più importante di ogni giornata e, forse, della vita. In questo “amore di amicizia” cercai sinceramente la volontà del Signore. Egli mi riempiva il cuore e la vita. Cercavo di vivere nella verità. la preghiera mi portò anche un'altra grazia: fu lo spazio privilegiato per fare verità nella mia vita. In questo, il consiglio sapiente e opportuno delle “suore della scuola” mi aiutò profondamente. Teresa di Gesù cominciò ad essere mia amica. Iniziai a capire e a desiderare di vivere queste sue affermazioni che inondavano i corridoi e tutti gli spazi della scuola. Come lei, con tutte le differenze, sentivo che l'amore “mi bruciava dentro”, volevo “rischiare la vita” per lui (*Vita*, 21,4). Sì, volevo come Teresa di Gesù vivere e morire come figlia della Chiesa. Riassumo: fin qui il mio discernimento fu “inconsapevole”, un bisogno frutto dell'amore.

Discernimento durante lunghi anni come monaca

Il monastero, ma più ancora il genio umano e divino che è Teresa che conseguì nei suoi monasteri, mi ha fatto due grandi doni in questo apprendimento del discernimento: “spazio” e contenuto.

Parlando di “spazio” sto pensando in profondità e da sorelle. Parto dalla profondità. Il “modo e il genere di vita che si tiene in questa casa” (Prologo del Cammino di Perfezione (C 1) mi offre uno spazio privilegiato e una preziosa opportunità per essere amica e sposa innamorata di Gesù Cristo. La solitudine e il silenzio, armonizzati con una ricca vita fraterna sono stati e sono quel terreno buono in cui posso affondare le mie radici per incontrarmi con lui nella preghiera e nella vita; per percepire la sua azione in me e nella comunità, e cercare di assecondarla. La nostra vita, così come la sognò Teresa, mi invita a vivere in atteggiamento di discernimento. Sì, perché il primato dell' “essere” che lei indica (“procu-

riamo di essere forti nelle nostre preghiere” (C 3,)” suppone e richiede questo atteggiamento permanente di discernimento.

Quando penso al dono che è per me avere delle sorelle, mi viene subito in mente l’ideale di Teresa: lei voleva e vuole *comunità oranti*. Ha una chiara coscienza che il Signore “ci ha unite nell’unico intento di essere tutte sue (C 8,1) e “pregando poi per i difensori della fede, avremmo fatto del nostro meglio per aiutare questo dolce mio Signore, che egli ha tanto stretto a sé” (C 1,2). Con questo voglio sottolineare l’importanza che Teresa attribuisce alla comunità nella nostra vocazione e missione nella Chiesa. Le attribuisce un ruolo da protagonista anche nella sfida di discernimento. Per esempio, a proposito di discernimento delle vocazioni, ci dice: “Pretesti per persuadersi che l’ammissione di tali postulanti sia legittima non mancheranno mai, ma voglia Dio che non si debba poi pagare nell’altra vita”. E aggiunge: “In questo affare ognuna deve fare la sua parte, considerarlo, raccomandarlo a Dio e fare coraggio alla Superiore perché la cosa è importante” (C 14, 3-4).

Questo è lo stile che Teresa ci propone e che cerchiamo di vivere. Il Capitolo conventuale, formato dalle professe solenni, è molto vitale e ha molta forza nel nostro monastero. Ogni sorella sa di essere e di sentirsi responsabile della sua vita spirituale e di ciascuna delle sue sorelle. I cammini personali e comunitari ci hanno reso più sorelle. Hanno fatto cadere le nostre paure e difese. Abbiamo il coraggio di parlare molto nella verità. Oserei dire che ci permettiamo di “pensare a voce alta”. Questo modo di vivere in cui l’ascolto, il rispetto e il dialogo sono essenziali, ha creato uno spazio propizio affinché insieme cerchiamo la volontà di Dio nel piccolo e nel grande.

Abitualmente abbiamo punti di partenza diversi nel momento di fare un discernimento. Tuttavia, l’atteggiamento di ricerca sincera, di ascolto e di verità, di fare verità le une con le altre, ci ha consentito di prendere decisioni su ciò che tutte abbiamo vissuto o sperimentato. In altri momenti non è così... allora è il mo-



mento di aiutarci ad assumere, nello Spirito, ciò che la comunità ha considerato come volontà di Dio. A questo riguardo ci chiediamo: perché non posso, o non puoi, vederlo chiaramente come le altre? L’importante è continuare a cercare e a fare comunione nella verità. E a volte bisogna che alcune di noi identifichino le nostre strutture mentali e i nostri desideri occulti con la volontà di Dio. Cerchiamo, come dice Teresa di “disingannarci le une le altre” affinché appaia la verità di Dio e scompaiano le paure e gli interessi occulti.

Anche studiare Teresa in chiave di discernimento ha dato *contenuto* alla mia esperienza di discernimento. Ha confermato il mio itinerario. Lei non usa il termine anche se probabilmente lo ascoltò dai suoi confessori gesuiti.

Voglio cominciare con il testo che mi aprì la porta all’aspetto più genuino del discernimento di Teresa: “Sentivo di amarlo, mi pare, ma non comprendevo ancora, come avrei dovuto, in che cosa consisteva amarlo per davvero” (Vita 9,9). Verso la fine del libro (Vita 40,1) racconta come il Signore le fece questa domanda e le risponde: “Ahimè, figliola, come sono pochi quelli che mi amano veramente!... Sai tu cosa vuol dire amarmi per davvero? Persuadersi che è menzogna tutto

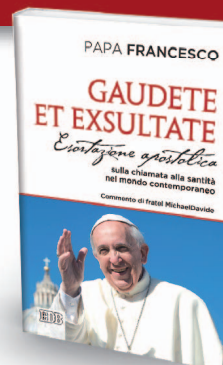
quello che a me non piace”. Per Teresa la verità è la sostanza delle cose. Pertanto la cosa essenziale “nell’amare davvero Dio”, ci assicura, è *piacere a Dio*. Questo illuminò e confermò il mio cammino. E poco dopo (Vita 3) risponde: “Coloro che veramente amano Dio, amano tutto ciò che è buono, vogliono tutto ciò che è buono, favoriscono tutto ciò che è buono, lodano tutto ciò che è buono, si uniscono ai buoni, li favoriscono e li difendono, non amano che le verità e le cose che sono degne di essere amate”. Subito dopo aggiunge ciò che è incompatibile con l’amore di Dio: “Pensate che sia possibile che chi ama davvero molto Dio, ami le vanità? Non può, né ricchezze, né cose del mondo, né delizie, né onori, non ha contese, né invidie; tutto perché non vuole altra

PAPA FRANCESCO GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione apostolica
sulla chiamata
alla santità nel mondo
contemporaneo.

COMMENTO DI
FRATEL MICHAEL DAVIDE

pp. 152 - € 5,00



EDB

www.dehoniane.it

cosa se non accontentare l'Amato: muoiono perché li ami, e così impegnano la vita nel comprendere come piacergli di più". Qui sta la chiave del suo insegnamento e dell'apprendimento in materia di discernimento: la sua origine, "amare veramente Dio" porta a "non pretendere altra cosa che fare contento l'Amato". La sua ragion d'essere: "muoiono perché li ami" e la sua definizione: "impegnano la vita nel comprendere come piacergli di più".

Teresa è riconosciuto nella Chiesa come maestra di preghiera e di spiritualità. Tuttavia, a partire dalla mia esperienza personale e comunitaria, oso dire che Teresa ha anche una parola semplice, ma decisiva, in rapporto al discernimento. Ciò che ho chiamato "definizione teresiana del discernimento" ("impegnano la vita nel comprendere come piacergli di più") esprime ed esplicita questa dinamica interiore, frutto dell'amore che mette in movimento la persona intera per cercare e trovare la volontà di Dio. Perché suo unico desiderio è di piacergli.

Nel Carmelo ci viene insegnato che nella vita e nel pensiero di Teresa, e di tutte le monache carmelitane, è impossibile separare la preghiera dalla vita. Tuttavia oserei affermare che ciò che è inseparabile è, in realtà, una triade: *preghiera, vita e discernimento*. Perché nel "campo della vita" si gioca bene solo quando si ama, si prega e si discerne. Nella mia vita Teresa è stata maestra di preghiera e di discernimento. Del discernimento che è frutto di amore. Di questo amore tenero e delicato, di questo amore che sempre desidera "essere pronto". È stata anche mia maestra nell'apprendimento dell'amore.

Termino con un testo che sintetizza ciò che ho condiviso. Si trova nell'ultimo capitolo delle Mansioni: "...se ella si intrattiene spesso con Lui, come sarebbe doveroso, finisce col dimenticare se stessa; per esaurire ogni sua preoccupazione nel cercare di maggiormente contentarlo e nel conoscere in quali cose e per quali vie possa mostrargli l'amore che gli porta" (7M 4,6).

María Jimena de Jesús



Il popolo nel pensiero e nella prassi di Papa Francesco

UNA PROSPETTIVA "MITICA"

La categoria "popolo di Dio" esprime la fondamentale uguaglianza e dignità di tutti nella Chiesa in quanto battezzati, con un ripensamento radicale degli assetti interni e del rapporto tra ministri e battezzati.

Con le importanti dimissioni di Benedetto XVI e l'elezione di Francesco come vescovo di Roma nel marzo 2013 per molti osservatori si è entrati in una nuova fase di recezione del Concilio Vaticano II. Una fase in cui idee, prospettive e prassi maturate intorno all'ultimo Concilio sono state riprese e rivalorizzate. Per taluni temi si è trattato di una sorta di emersione carsica dopo anni di messa tra parentesi nel discorso ufficiale ecclesiale. Tra questi vi è sicuramente l'acquisizione conciliare fondamentale della Chiesa intesa come popolo di Dio. Una prospettiva che sappiamo nata dalla volontà di valorizzare:

- la dimensione storico salvifica della Chiesa;
- la connessione tra l'economia antica e quella nuova con il recupero della dimensione intrinseca della relazione con il popolo ebraico;
- l'imprescindibile dimensione storica della vita ecclesiale intesa come un popolo che cammina nella storia

in possesso della promessa ma in cerca della patria e della verità dispiagata. La categoria popolo di Dio utilizzata come descrizione fondamentale della Chiesa ha voluto dire anche un recupero della fondamentale uguaglianza e dignità di tutti i membri della Chiesa in quanto battezzati, con un ripensamento radicale degli assetti interni e del rapporto tra ministri e battezzati. Ripensamento che si radica ad un livello teologico spirituale davvero profondo ossia nella capacità profetica connessa al battesimo e quindi al senso della fede di tutto il popolo di Dio. Queste prospettive estremamente feconde sono – grazie all'impulso del magistero in parole e gesti di Papa Francesco – tornate ad essere prospettive trainanti e fecondanti il cammino delle Chiese locali e della Chiesa intera. Su questo molto si è scritto: sul legame tra Vaticano II e Papa Francesco, sulla storia della Chiesa sudamericana – in particolare di quella argentina – che è stata

l'humus di maturazione di molte convinzioni bergogliane, sulle radici gesuitiche e ignaziane delle sue riflessioni teologiche, sulle dimensioni europee di alcune sfumature del pensiero/prassi del Vescovo di Roma. Rimandando ad altri contesti – ci permettiamo di ricordare l'uscita di *La teologia di Papa Francesco. Fonti, metodo, prospettive e conseguenze* presso le Dehoniane – per un approfondimento e una ricostruzione attenta di questa serie di questioni e processi, che coinvolgono la Chiesa del XX e di questo inizio di XXI secolo, ci pare utile concentrarci qui su una dimensione specifica e innovante: l'apporto di Bergoglio al tema del popolo di Dio. Si tratta del modo con cui Bergoglio *rappresenta esente* la tematica del popolo. In diversi passaggi, in reazione soprattutto ad un'interpretazione ideologizzata o *dall'alto* della vita del popolo, Papa Francesco esprime l'idea che il concetto di popolo è un concetto mitico. Cosa intende per mitico?¹

Popolo parola mitica

In un'intervista con Dominique Wolton, l'attuale vescovo di Roma afferma: «la parola "popolo" non è una parola logica. È una parola mitica. Non si può parlare di popolo logicamente, perché sarebbe fare unicamente una descrizione. Per capire un popolo, capire quali sono i valori di questo popolo, bisogna entrare nello spirito, nel cuore, nel lavoro, nella storia e nel mito della sua tradizione. Questo punto è veramente alla base della teologia detta "del popolo". Vale a dire andare con il popolo, vedere come si esprime. Questa distinzione è importante. Il popolo non è una categoria logica, è una categoria mitica».

Si tratta, dunque, di un concetto che non si esaurisce logicamente, nel senso che non può essere appreso solo razionalmente o asetticamente, ma ad un livello esistenziale che è nello stesso tempo personale e collettivo. Come intendere qui l'espressione mito? Credo si possa dire che si tratta di un *racconto* capace di fornire un *sensu* inteso nella triplice accezione di questo termine: come a)



significato, b) direzione, c) modo di percepire e sentire. Questo racconto – questo mito – crea un *orizzonte* di comprensione della realtà sia a livello personale sia a livello di comunità e collettività. Il mito esprime un modo *sensato* di affrontare l'esistenza facendosi carico in maniera responsabile della vita. Siamo qui al livello di quelli che Lonergan chiama «significati costitutivi»: quei significati che mediano e danno *sensu* al rapporto con la realtà da parte dei singoli, delle comunità e dei popoli. «La comunità non è puramente una quantità di uomini entro frontiere geografiche. È l'opera del significato comune». Il mito è inteso come una tradizione dentro la quale si è collocati con tutta la propria storia e che permette di orientarsi dentro la vita, lo spazio e le vicende. In tale quadro di pensieri Bergoglio afferma, in modo del tutto coerente, che per capire il popolo bisogna «andare con il popolo», immergersi in esso per capire come pensa, come sente, come si esprime.

Legami sociali e culturali

Nella prima intervista con la Civiltà Cattolica, Bergoglio sviluppa una serie complementare di considerazioni: «C'è una parola molto maltrattata: si parla tanto di populismo, di politica populista, di programma populista. Ma questo è un errore. Popolo non è una categoria logica, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. No! È una categoria mitica,

semmai. Ripeto: mitica. Popolo è una categoria storica e mitica. Il popolo si fa in un processo, con l'impegno in vista di un obiettivo o un progetto comune. La storia è costruita da questo processo di generazioni che si succedono dentro un popolo. Ci vuole un mito per capire il popolo. Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile, verso un progetto comune». Bergoglio specifica, oltre all'importante tema dell'appartenenza e dell'impegno comunitario, il tema del *processo* che coinvolge il popolo e lo costruisce dall'interno. Si chiarifica ulteriormente

GENNARO MATINO

L'allegria

pp. 104 - € 8,00

EDB dehoniane.it

il significato di mito: esso non è una costruzione artificiale e senz'anima, ma una costruzione che ha determinate dinamiche e valori storici (inclusivi della fragilità, dell'alterità e dei poveri) con precise responsabilità personali e generazionali; infatti "diventare un popolo [...] richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia" (EG 220). Tale visione del popolo non è romantica o idealistica: la vita del popolo è piena di rimozioni, contraddizioni e violenza, per questo serve un atteggiamento e una prassi costruttiva. Ciò che più si oppone a tale costruzione di un racconto comune – dentro al quale è possibile vivere, identificarsi e camminare verso il bene – è un quadruplice atteggiamento: la violenza ideologica o idealistica che schiaccia o rimuove la realtà, il negare il conflitto o il lasciarsi intrappolare da esso, il cancellare o assolutizzare le parzialità personali o culturali, il preoccuparsi di occupare gli spazi – di potere, di ricchezza, di cultura e di influenza – trascurando la vita delle persone alla base e i processi di maturazione più lenti e laboriosi ma con più capacità di trasformare duramente l'animo umano e le strutture nella direzione dell'autenticità. "A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana" (EG 224). La rilevanza di tale prospettiva è davvero ampia e può essere capace di fecondare vari aspetti della vita della Chiesa e anche delle nostre società. Papa Francesco parlando sul tema del Sinodo nell'ottobre 2015 ha affermato che «Una Chiesa sinodale è una Chiesa dell'ascolto, nella consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto

dello Spirito Santo, lo «Spirito della verità» (Gv 14,17), per conoscere ciò che Egli «dice alle Chiese» (Ap 2,7). [...] Alla vigilia del Sinodo dello scorso anno affermavo: «Dallo Spirito Santo per i Padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del Popolo; ascolto del Popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama». È chiaro: se il racconto che permette di identificarsi nel popolo e di far crescere il popolo nel senso della verità e della giustizia è un racconto che deve coinvolgere tutti nella propria integrità – ragione, sentimenti, emozioni, immaginario, relazioni e azioni – non può che essere un processo collettivo di ascolto a più livelli. Qualsiasi altro modo di procedere sarebbe, anche se nei tempi brevi apparentemente più efficiente, alla lunga inefficace e non interiormente persuasivo. L'adottare tale prospettiva con i suoi correlativi quattro principi – il tempo è superiore allo spazio, il tutto alla parte, la realtà sull'idea, l'unità prevale sul conflitto, – crediamo che avrebbe la capacità, non velleitaria, di aiutare in una serie di questioni urgenti: nel compito di una nuova inculturazione storica, in una capacità rinnovata di confronto con le nuove generazioni, in una valorizzazione del vissuto umano e spirituale di molti che abitano le nostre città e faticano a riconoscersi nelle strutture della Chiesa attuale, in una crescita nel dialogo interno alla comunità dei credenti, in un lavoro più incisivo nella difesa della giustizia e dei poveri in tempi in cui il racconto collettivo – che sembra prevalere a livello politico italiano ed europeo – va in direzioni sempre più accecate, irresponsabili e violente. Serve infatti un racconto per cui tutti noi "possiamo prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo, e così riconoscere qual è il contributo che ciascuno può portare" (LS 19).

Fabrizio Mandreoli

1. Per approfondire tale prospettiva si veda il bel testo di J. L. Narvaja, *Il concetto 'mitico' di popolo*, in *La Civiltà Cattolica* 4033 (2018), 14-26.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

▶ **20-28 mar: p. Guy Theunis** "Gli atteggiamenti di amore di Gesù." La non violenza

SEDE: *Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.8041106 – cell. 347.2711042; e-mail: fmmrose@libero.it*

▶ **24-30 mar: don Paolo Morocutti** "Ho combattuto la buona battaglia" (2Tim 4,6)

SEDE: *Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 – 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 – fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it*

▶ **24-30 mar: dom Franco Mosconi, osb/cam** "Gesù in cammino verso Gerusalemme"

SEDE: *Casa Gesù Maestro, Via S. Rocco, 2 – 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256; e-mail: centrale@piediscepole.it*

▶ **25 mar-1 apr: don Mario Guariento, sdb** "Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore" (Mc 10,43)

SEDE: *Casa di spiritualità "Villa Moretta", Via Moretta di Sotto, 1 – 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366 – fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it*

▶ **29 mar-7apr: p. Antonio Orazio, sj** "Gesù in persona si accostò e camminava con loro" (Lc 24,15) Camminare col Risorto

SEDE: *"Casa di Esercizi Sacro Costato", Via Alberto Vaccari, 9 – 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 – 06.30813624 – fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org*

▶ **5-12 apr: p. Carmine Terenzio, ofmconv** "Non prendete nulla per il viaggio" (Lc 9,3)

SEDE: *Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E – 06081 Assisi – Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976 – fax 075.8040750 e-mail: csbm@missionariegesubambino.191.it*

▶ **23-30 apr: don Gabriele Pirini** "Dall'ascolto all'obbedienza di fede" corso ignaziano

SEDE: *Cenacolo Mariano Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, Via Giovanni XXIII, 15 – 40037 Borgonuovo-Sasso Marconi (BO); tel. 051.846283; e-mail: info@cenacolomariano.org*



Un fenomeno molto diffuso, ma senza avvenire

PRETI STRANIERI IN EUROPA

C'è preoccupazione per il fenomeno soprattutto dei preti africani che cercano di sistemarsi in Europa. Alcuni vescovi del continente hanno lanciato l'allarme. La loro perdita danneggia le diocesi e gli istituti religiosi con «enorme pericolo per le Chiese del luogo».

Lil vescovo Ignace Bessi Dogbo, di Katiola, presidente della Conferenza episcopale della Costa d'Avorio, dopo la riunione della scorsa primavera, in una conversazione con il settimanale cattolico inglese *Catholic Herald*, ha affermato che, per la Costa d'Avorio, questa "fuga" significa la perdita di un terzo dei suoi preti.

Le ragioni di una scelta

Ancora più drastiche le dichiarazioni del teologo p. Donald Zagore, della Società delle Missioni africane, riferite dall'*Osservatore Romano* del 24-25 agosto scorso.

«È triste – ha dichiarato p. Donald – ed è importante riconoscere che il fenomeno dell'immigrazione in Europa riguarda non solo le nostre società civili africane, ma anche le no-

stre numerose diocesi e comunità religiose. Ci sono molti sacerdoti e religiosi che abbandonano il continente africano per servire nei paesi europei e americani. L'emigrazione dall'Africa all'Europa, nella sua forma religiosa, è un fenomeno che sta diventando sempre più importante nel nostro continente».

Già all'inizio del 2017, Marcelin Yao Kouadio, vescovo della diocesi di Daloa, in una delle sue omelie, aveva citato i casi di due diocesi africane particolarmente colpite da questo fenomeno.

Anche Ignace Bessi Dogbo ha denunciato questo fenomeno dei "preti vaganti": sacerdoti che si rifiutano di tornare in Africa dopo gli studi o dopo una missione in Europa.

Pure Dominique Lebrun, arcivescovo di Rouen, ex presidente del gruppo di lavoro dei *Prêtres venus d'ailleurs*, in un'intervista rilasciata al

quotidiano cattolico *La Croix*, lo scorso 7 agosto, ha riconosciuto che questo fenomeno esiste.

«Le ragioni più comuni che spingono molti sacerdoti a recarsi in Europa – ha affermato padre Donald – sono la ricerca del benessere materiale e del prestigio. Molti di loro se ne vanno dall'Africa per fuggire dalla loro situazione di miseria e di precarietà e con l'intenzione di raggiungere i paesi ricchi. Inoltre, molti preti africani si ritengono superiori ai loro conterranei, specialmente negli ambienti ecclesiastici, se vivono, lavorano o studiano in Europa. A volte una nomina o ulteriori studi in Europa assumono la forma di un riscatto. È drammatico pensare che l'anima africana raggiunga la pienezza della sua realizzazione quando gode del prestigio europeo».

«Questo concetto – osserva ancora padre Donald – comporta un enorme pericolo per la Chiesa cattolica in Africa, che va via via svuotandosi per la mancanza di sacerdoti, e si accompagna al fenomeno del proliferare di vocazioni che possono essere non autentiche. Oggi molti pensano che non sia più necessario diventare prete per servire i poveri in Cristo. Ciò che ha valore invece è la corsa ai beni materiali e il successo, da cui derivano conflitti e divisioni nelle nostre Chiese in Africa». Perciò, «nelle nostre diocesi, nelle nostre comunità religiose, urgono azioni concrete per arginare questa emigrazione del personale ecclesiastico. Anzitutto è necessaria una consapevolezza collettiva del pericolo rappresentato. In secondo luogo, le autorità della Chiesa devono vagliare attentamente le motivazioni che spingono a scegliere la vita sacerdotale o religiosa. Infine, va detto in maniera forte e chiara – come ha sottolineato il vescovo Marcelin Kouadio – che il sacerdozio e la vita religiosa non possono essere un trampolino di lancio per fuggire dall'Africa».

Il fenomeno in Francia

In Francia – scrive il settimanale cattolico inglese *Catholic Herald* – vi sono attualmente 1.800 preti stranieri ufficialmente occupati nella pasto-

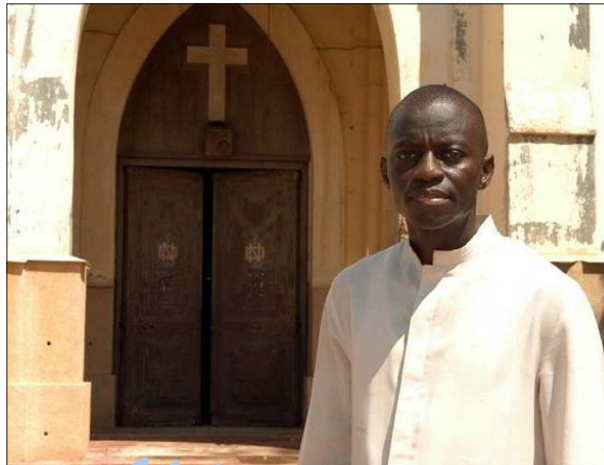
rale, provenienti in gran parte dalle ex colonie. Ciò corrisponde a un quinto del numero globale del clero francese, calcolato sugli 11.500 individui. Ma esiste anche un buon numero di preti che sono nel paese senza autorizzazione.

Il vescovo Bessi Dogbo, nel corso dell'assemblea della Conferenza episcopale della primavera scorsa, ha dichiarato che molti preti della Costa d'Avorio sono latitanti. E ha aggiunto che la Chiesa africana ha anche problemi di obbedienza, specialmente col clero giovane.

Per quanto sia urgente il problema della mancanza di preti, i vescovi dell'Europa devono sempre verificare dove sono questi preti che vengono da fuori, cosa fanno e se il loro paese di origine ne ha bisogno. Anche quelli che ottengono la cittadinanza europea rimangono sempre vincolati alle loro diocesi di provenienza.

Inoltre, bisogna che il vescovo che li ospita si assicuri che sono stati realmente inviati dalla loro diocesi e non per altre intenzioni... Alcuni esponenti delle Chiese europee – ha dichiarato l'arcivescovo Dominique Lebrun, di Rouen – sono sensibili a queste preoccupazioni e ha sottolineato che i problemi crescono quando questi preti resistono agli appelli a tornare nel loro paese, adducendo problemi di studio, conflitti della personalità o ansie di carattere politico.

«Qualunque siano le circostanze – ha dichiarato al quotidiano *La Croix* – il non ritorno di un prete danneggia il suo rapporto fondamentale con la diocesi e il suo vescovo e ciò dev'essere riprovato». Ha aggiunto anche che «alcuni arrivano in Europa senza documenti appropriati, dopo aver sofferto stenti nel loro paese, e che praticamente tutti, dopo il loro arrivo, hanno sperimentato problemi di razzismo e la fatica di adattarsi a una nuova cultura. Molti hanno pensato di rimanere per sostenere i propri familiari poveri o per avere le medicine introvabili nei loro paesi e hanno aggiunto di avere bisogno di aiuti quando rientreranno nei loro paesi».



Il problema in Germania

Secondo il teologo Karl Gabriel, professore di religione e politica presso l'università di Münster, per i sacerdoti stranieri ci sono sostanzialmente tre modi per venire in Germania e in Europa. Anzitutto il “libero mercato” offerto dalle diocesi europee. Una seconda possibilità sono i contatti personali tra vescovi africani e vescovi tedeschi. Ma la stragrande maggioranza si affida ai contratti con gli istituti religiosi o le diocesi. Questa è la strada favorita secondo Gabriel. In base a questa forma di scambio, chiaramente regolata, i preti stranieri sono già idealmente preparati a casa loro per venire in Germania.

Ma non sempre è stato questo lo standard. Negli anni '80 e '90, quando in Germania cominciò a profilarsi la mancanza di sacerdoti, arrivarono per la prima volta nel paese numerosi preti stranieri. «A quel tempo, i responsabili non avevano calcolato bene che cosa significasse il cambiamento per il prete che veniva, per la sua terra natale e per la comunità che li accoglieva. Le diocesi tedesche, a partire dalle loro necessità, si sono guardate attorno senza consultare le diocesi di origine. Inoltre, la preparazione di questi preti era spesso insufficiente».

Per dirla senza giri di parole, si affermò questo modo di pensare: «in Polonia e in India c'è un sovrappiù di preti, in Germania un sovrappiù di denaro, e le due cose vanno tra loro del tutto d'accordo».

In futuro – secondo Gabriel – sarà ancora più importante verificare se i

sacerdoti e la nuova comunità che li accoglie si armonizzano tra loro. Non di rado, infatti, ci sono stati degli attriti. Inoltre, in alcuni casi, ci sarebbe un'insufficiente conoscenza della lingua, particolarmente evidente nelle omelie.

Bisogna anche aggiungere che non tutte le Chiese hanno accolto calorosamente il nuovo sacerdote. Ci sono stati anche dei risentimenti xenofobi o reazioni di individui

dell'estrema destra.

Secondo lo studio di Karl Gabriel, uno ogni sei parroci stranieri, in particolare gli africani, aveva già avuto, nel 2007, esperienze di xenofobia. Tuttavia, il 42,9% di loro ha dichiarato di trovarsi “molto bene” in Germania.

Dall'inizio di quest'anno, dopo aver provato diverse esperienze, l'arcidiocesi di Monaco e Freising ha cambiato le regole di accoglienza. Josef Kafka, responsabile per i sacerdoti dell'ordinariato arcivescovile, ha così spiegato: «Se un parroco straniero ha un buon rapporto con la comunità e coltiva un lavoro in rete, allora può sorgere il desiderio di rimanere qui. Ma, per evitare un'eccessiva alienazione dal proprio paese d'origine, l'arcidiocesi intende in futuro collaborare con gli istituti religiosi. I religiosi sacerdoti inviati possono vivere insieme anche in Germania in una piccola comunità con altri confratelli del loro paese. Ma, dopo sei/dieci

PAOLO TONDELLI
Mi fido di te

**RIPENSARE
L'EDUCAZIONE**

pp. 152 - € 12,50

EDB dehoniane.it

anni devono tornare in patria».

Anche l'arcidiocesi di Colonia ha stabilito delle regole dettagliate. I preti venuti dovranno presentare un certificato di lingua e seguire tre anni di formazione in cui vengono trasmessi il nostro modo di pensare e i nostri valori, due progetti catechistici indipendenti e documentati, e sarà verificata la loro idoneità professionale.

Per le diocesi straniere che hanno favorito il soggiorno dei loro sacerdoti, l'esperienza all'estero comporta tuttavia anche molti vantaggi, per esempio per quanto riguarda lo sviluppo personale così che questi, una volta tornati nel loro paese, saranno in grado di assumere compiti formativi a vantaggio del clero locale. Una cosa questa che, malgrado tutte le critiche, è ben vista anche dal vescovo ivoriano Dogbo.

Complessivamente nelle 27 diocesi della Germania il gruppo maggiore di preti stranieri è per il 30% costituito da indiani e per il 26% da polacchi. Il 10% proviene invece dalla Repubblica democratica del Congo e dalla Nigeria.

Secondo le stime in Germania entro il 2030 saranno necessari circa 7000 preti per occupare i posti rimasti vacanti.

Lo scorso mese di gennaio 2019, sono tornati sull'argomento i vescovi di Hildesheim, mons. Heiner Wilmer, e di Osnabrück, mons. Franz-Josef Bode per ribadire, tuttavia, che l'importazione dei preti dall'estero non può costituire una soluzione e nemmeno un modello durevole. Questo fenomeno può servire solo temporaneamente, in un tempo di transizione. In futuro, al loro posto si dovrà pensare all'impiego di un maggior numero di donne e di uomini che in *équipe* si assumano la responsabilità pastorale.

Nella diocesi di Hildesheim la percentuale dei preti stranieri è del 31% e in quella di Osnabrück del 29%. È evidente che queste proposte, che stanno diventando sempre più diffuse, non solo in Germania, comporteranno un profondo ripensamento e rinnovamento delle strutture pastorali della Chiesa.

(A.D.)



Abusi nella Chiesa

DALL'ABISSO UNA GRAZIA INATTESA

I presidenti delle conferenze episcopali ne parleranno a Roma (21-24 febbraio). Emerge come un magma sotterraneo il borbottio della violenza sulle suore. Purificazioni e opportunità da non ignorare.

Parlare di abusi nella vita religiosa femminile è particolarmente faticoso. Per l'argomento in sé, per la contraddizione fra l'appartenenza a Dio e l'essere vittime delle miserie altrui, per la paura di farsi condizionare dallo «spirito del tempo». In particolare le suore più anziane che hanno speso una vita al servizio di Gesù, dei poveri e di quanti la congregazione ha posto loro davanti, vedono messa sotto scacco la propria generosa testimonianza. Si può scegliere di tacere lasciando che l'onda mediale detti l'ordine del giorno e che il risentimento delle vittime inchiodi tutti nell'impotenza di reagire. Oppure scegliere di ascoltare e di parlare facendo opera di verità, riconoscendo la grandezza di chi ha attraversato la prova e trasformando lo scandalo in una opportunità. Per se stessi e per la Chiesa.

In attesa della riunione di tutti i pre-

sidenti delle conferenze episcopali sul tema degli abusi (Roma 21-24 febbraio) è in movimento il magma sulle violenze contro le suore da parte di preti e di vescovi (cf. *La Croix*, 17 e 18 gennaio). Particolarmente in Africa, ma non solo. L'eruzione è prevedibile quando il contesto civile o mediale la favoriranno.

Il 23 novembre è uscito un comunicato dell'Unione internazionale delle superiori generali (UISG): «Chiediamo che ogni donna religiosa che sia stata vittima di abusi denunci quanto accaduto alla superiora della propria congregazione e alle autorità ecclesiali e civili competenti». Il comunicato, condiviso nella sostanza, non è stato da tutti apprezzato per la tempistica e per non aver scelto canali più interni. Ci si è chiesto se l'allarme non sia eccessivo e quanto la coscienza comune delle religiose possa positivamente condurlo.

Oltre il silenzio

Il sordo borbottio è in atto da anni. «Teologi morali e madri spirituali conoscono purtroppo questa realtà che oggi esplose. Sarebbe grave mettere l'accento unicamente su quanto avviene in Africa, Cile, India, Filippine ecc. Sono testimone di donne più anziane di me che sono state abusate da preti nella loro giovinezza anche qui, nella nostra vecchia Europa. Donne giovani lo sono state più recentemente negli anni '80 nel pieno sviluppo delle nuove comunità legate a movimenti carismatici o a correnti più tradizionali». Le parole di sr. Geneviève Medevielle, professore onorario di teologia morale all'*Institut catholique* di Parigi inquadrano e legano le informazioni già note.

Nel 2016 esce in Italia il volume di Anna Deodato, *Vorrei risorgere dalle mie ferite* (EDB; cf. *Testimoni* 4/2016 p.12) in cui si racconta il cammino di riscatto di alcune suore vittime di abusi. A luglio del 2018 dentro una più ampia inchiesta dell'*Associated Press* si denuncia una violenza a Bologna. In Francia viene pubblicata nel 2017 la testimonianza di un'ex-religiosa, Marie-Laure Janssens (*Le silence de la Vierge*; cf. *Testimoni* 2/2018 p.29) e l'anno seguente quello di Claire Maximova, ex-carmelitana (*La tyrannie du silence*).



Nel luglio 2018 sei religiose cilene denunciano abusi da parte di un prete visitatore. Nello stesso anno, in India una suora missionaria di Gesù denuncia il suo vescovo (mons. Franco Mulakkal). Il sinodo della Chiesa siro-malabarese cui il vescovo appartiene, ha deciso, il 18 gennaio 2019, di darsi precise linee guida al riguardo. Un altro vescovo indiano, Prasad Gallela, viene dimesso da Roma per gravi comportamenti economici e morali. Il 30 luglio 2018 la conferenza che rappresenta la gran parte delle suore americane chiede di segnalare gli abusi subiti. L'elenco potrebbe continuare.

Inquietudini africane

Rimane un'attenzione particolare all'Africa. A metà degli anni '90 sr. Maura O'Donohue, responsabile per la Caritas in ordine alla pandemia Aids, dopo un sondaggio con religiose in 23 paesi, presenta alle istanze romane uno studio di denuncia che non ha seguito. Quattro anni dopo, sr. Marie McDonald, porta a Roma un rapporto in cui sottolinea non solo le violenze inferte alle suore dai «predatori», ma anche quelle successive degli istituti che le abbandonano. I testi vengono pubblicati dal *National Catholic Reporter* nel marzo 2001. Da Roma parte una lettera ai vescovi

africani, ma senza alcun risultato visibile.

Le violenze possono essere immediate e gratuite, ma normalmente nascono all'interno di relazioni di potere e di autorevolezza spirituale e culturale. Una coltre quasi insormontabile di silenzio sia degli autori che delle vittime le ha tenute finora nascoste. Pare che i paesi più coinvolti siano il Congo e il Kenia. Nel 2002 viene pubblicato un libro di un prete americano, Donald Cozzens, *Il sacro silenzio: negazione e crisi nella Chiesa*, in cui si riprendono alcune denunce. Più recentemente, sr. Mary Lembo, prepara una tesi di dottorato all'istituto di psicologia della Gregoriana affrontando 12 casi di aggressione sessuale e sottolinea il ruolo particolare del prete: «È una figura rispettata e temuta. Le vittime tendono a colpevolizzarsi. Nei casi esaminati è spesso la religiosa che è messa in questione. È stata lei ad attirare sguardi e attenzioni: e spesso è direttamente condannata».

Responsabilità di superiore e formatrici

La Congregazione per la vita consacrata, grazie all'impulso degli attuali dirigenti, è da tempo alla ricerca di una via d'uscita su una materia che coinvolge non solo i religiosi e le religiose, ma anche la Congregazione del clero e quella dei vescovi. È possibile che all'indomani della riunione prevista a fine febbraio qualche decisione venga presa. Sarebbe importante un quadro affidabile e realistico dei fenomeni e la volontà degli istituti religiosi a elaborare e rispettare protocolli precisi. Non si tratta solo di complessi problemi di

ROBERTO BERETTA
Fuori dal Comune

La politica italiana vista dal basso

pp. 152 - € 12,50

EDB www.dehoniane.it

maturità psicologica del clero, delle religiose e di relazione fra le diverse responsabilità degli organismi vaticani. Vi sono elementi su cui incidere, sia nell'ambito delle strutture locali, sia in quelle, assai meno condizionabili, delle culture.

La moltiplicazione negli ultimi decenni di piccole congregazioni femminili in capo al vescovo fa sì che non vi siano controlli interni adeguati e, alla sua morte, le religiose siano abbandonate a loro stesse. Di assoluto rilievo è il compito delle superiori provinciali e generali, le più adatte ad avere il polso della situazione. Di particolare importanza anche i processi formativi. Sempre sr. Medevielle annota: «Una giovane religiosa è in condizione vulnerabile. Nel suo entusiasmo di donarsi totalmente a Cristo in uno sforzo di perfezione, essa idealizza l'obbedienza mentre le viene insegnato ad affidare la propria vita nelle mani di altri. Le maestre delle novizie minimamente agguerrite faranno di tutto perché essa rimanga autonoma. Ma se lei e davanti a lei vi è gente che non permette di sperimentare una vera esperienza di obbedienza libera, ogni esito psicologico è possibile, anche senza arrivare a perversioni vistose».

Gli istituti internazionali che hanno maggiori competenze e autonomie finanziarie hanno maggiori possibilità sia nella scelta delle formatrici sia nel controllo dei processi decisionali. Non è casuale che alcune congregazioni abbiano deciso, ad esem-

pio, che, in diversi paesi, l'ammissione al noviziato comporti una lettera di presentazione del parroco, ma che la stessa sia chiesta e ricevuta non dall'interessata ma dalla suora adulta che l'accompagna. Così la Congregazione dei religiosi chiede di aiutare il vescovo che volesse fondare una congregazione con un proprio parere. Anche se non può essere vincolante in ragione del diritto del vescovo. La spinta verso organismi rappresentativi di tutte le istituzioni religiose a livello nazionale dovrebbe meglio garantire gli istituti più fragili.

Vangelo e culture

La parte più difficile è modificare le culture e il rapporto fra maschio e femmina in esse. Al sinodo del 2009 (sinodo speciale per l'Africa) era stato suggerito un confronto anche sul celibato dei preti, ma molti vescovi africani si sono duramente opposti. Si sentivano offesi perché gli africani erano considerati meno capaci di ottemperare al celibato degli altri. Una responsabile internazionale delle suore mi raccontava del suo stupore davanti alla piccata reazione di suore di colore rispetto alle denunce sugli abusi. «Voi non capite la relazione fra donne e maschi della nostra tradizione culturale».

Diverso anche l'esercizio dell'autorità. Il prete è spesso considerato come il capo villaggio, con tutti i comportamenti che questo riveste. Non siamo distanti dalla denuncia contro l'Occidente di imporre i suoi riferimenti, con una sorta di nuova colonizzazione interna al cristianesimo. Come se, dopo la democrazia in sede politica e il mercato in economia, si volesse decretare sulla cultura morale. Un passaggio delicato che, fra le agenzie mondiali, solo la Chiesa cattolica è in grado oggi di affrontare. Non si sottolinea abbastanza il ruolo positivo che lo sforzo di trasparenza ecclesiale può avere a livello mondiale sulle culture e su quanto il Vangelo possa purificarle da incrostazioni indebite. Un esito non facile e immediato, ma di grande rilievo.

Lorenzo Prezzi

ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

► 10-15 mar: dom Alessandro Barban, osb cam

“L'insegnamento di Gesù sulla preghiera”

SEDE: Casa Betania Pie discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma (RM); tel. 06.6568678 - fax 06.65686619; e-mail: betania@fondazioneesgm.it

► 17-22 mar: card. Tarcisio Bertone “Il sacerdozio ministeriale, icona della vocazione cristiana”

SEDE: Monastero S.Croce, Via S.Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911 fax 0187.6091333; e-mail: info@monasterosantacroce.it

► 20-28 mar: p. Guy Theunis “Gli atteggiamenti di amore di Gesù.” La non violenza

SEDE: Domus Madonna delle Rose, Via Protomartiri Francescani, 19 - 06081 Assisi (PG) tel. 075.8041106; cell. 347.2711042; e-mail: fmmrose@libero.it

► 22-24 mar: don Paolo Vigiano “Volete andarvene anche voi?” (Gv 6,60-69)

SEDE: Casa di spiritualità S.Antonio, Via Sambucina, 2 - 87040 Luzzi (CS) tel. 0984.549014; cell. 338.3413503; e-mail: istituto.santantonio@libero.it

► 24-30 mar: dom Franco Mosconi, osb/cam “Gesù in cammino verso Gerusalemme”. Brani scelti del vangelo di Giovanni

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. e fax 0445.362256 e-mail: centrale@piediscepole.it

► 25-29 mar: don Daniele Cogoni “Discernimento e comunione con Dio”

SEDE: Casa “Maris Stella”, Via Montorso, 1 - 60025 Loreto (AN); tel. e fax 071.970232; e-mail: cgsmaris.stella@virgilio.it

► 29 mar-7apr: p. Antonio Orazio, sj “Gesù in persona si accostò e camminava con loro” (Lc 24,15) Camminare col Risorto

SEDE: “Casa di Esercizi Sacro Costato”, Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; fax 06.30815004; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

HANS WALDENFELS

La svolta

Lo stile della Chiesa al tempo di papa Francesco

pp. 104 - € 11,50

EDB dehoniane.it



Due ricerche in Emilia Romagna

RELIGIONI LUNGO LA VIA EMILIA

La prima ricerca del 2017 (“Monoteismi in Emilia-Romagna”) si è soffermata su ebraismo, islam e cristianesimo ortodosso; la seconda del 2018 (“Cristiani in Emilia-Romagna”) ha studiato il complesso mondo della comunità protestanti e cattoliche legate all’immigrazione. I risultati delle ricerche presentati il 10 dicembre 2018.

Più chiese che moschee, più cristiani che musulmani con i protestanti in forte crescita. Il pluralismo religioso nel territorio emiliano-romagnolo è in gran parte legato al fenomeno migratorio. Sono i dati che emergono da due ricerche promosse dalla Regione Emilia Romagna e condotte congiuntamente, con questionari e studi empirici, dall’*Osservatorio per il pluralismo religioso del Gruppo ricerca e informazione socio-religiosa* (Gris) e dal *Dipartimento di storia, cultura e civiltà dell’Università di Bologna*. Con queste ricerche¹ si conclude la mappatura delle religioni in tutte le loro declinazioni e nella presenza di comunità e centri di culto. Si è trattato di un’indagine non semplice, anche per la riluttanza di molte comunità a fornire i propri dati e per la strutturazione di molte piccole realtà che rifuggono dalla creazione di reti e di federazioni.

Libertà religiosa, stereotipi e nuova laicità

La Costituzione italiana recita, all’articolo 8, che “tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge”. Manifestamente la scelta dei padri costituenti fu quella di evitare la discriminazione religiosa che aveva portato a tante atrocità nel periodo nazista e fascista. A 70 anni dall’entrata in vigore della Carta della Repubblica, le ricerche confermano il fatto che la conoscenza reciproca, l’assunzione delle rispettive responsabilità, la trasparenza e il rispetto, sono i fondamenti per contribuire a rimuovere ostacoli e paure che ancora impediscono una civile convivenza tra persone di fedi diverse. «La consapevolezza della complessità delle realtà religiose studiate dovrebbe servire a ridurre l’impatto degli stereotipi semplificatori, all’origine di fraintendimenti e conflitti». Per

esempio, per contrastare la convinzione diffusa che in Italia vi sia un’invasione islamica, occorre conoscere i molteplici volti dell’islam insieme ai dati: a fine 2016 (dati Idos) i musulmani erano circa il 32,6% del totale degli stranieri residenti, mentre i cristiani (cattolici, ortodossi, protestanti, pentecostali) erano il 53%.

Anche in Emilia-Romagna (E-R), dove la percentuale di musulmani è un po’ più alta del resto del paese, i cristiani rappresentano più del 50% degli immigrati. Ci sono in regione ben 298 luoghi di culto cristiani: 180 di protestanti o pentecostali, 53 di cattolici immigrati e 65 di ortodossi, a fronte dei 180 islamici. Altre ricerche mostrano l’inconsistenza dello stereotipo opposto, che descrive l’Italia come una realtà culturale compatta e omogeneamente cattolica: anche indagini della Conferenza episcopale italiana hanno mostrato che solo il 30% degli italiani si possano definire coerentemente cattolici (poco più del 40% scelgono di destinare l’8xmille alla Chiesa cattolica).

Il mosaico religioso degli italiani è differenziato per l’interesse diffuso per altre comunità/chiese (Testimoni di Geova, pentecostali, religioni orientali), per la New Age o per la pratica diffusa del *bricolage* religioso con cui molti costruiscono una loro privata spiritualità. Le indagini confermano che «quanto minore conoscenza si ha della complessità, tanto più si ricorrerà a stereotipi e ad atteggiamenti ideologici, che potranno indifferentemente essere ‘buonisti’ – tendenti a minimizzare i conflitti – o ‘xenofobi’ – tendenti a contrapporre identità inesistenti». Proprio la conoscenza della specificità dei fenomeni permetterà d’intervenire con politiche mirate, in grado di distinguere valorizzando le buone pratiche e isolando comportamenti rischiosi o devianti. Nel nostro contesto, la fede religiosa non può più essere data per scontata, ma va riscoperta o scelta dalle persone. Le comunità religiose sono insomma ad un bivio: o chiudersi nella difesa della tradizione contro il pluralismo (con proclamazione di valori eterni e non negoziabili) oppure rileggere la propria dottrina alla luce delle nuove condizioni sociali.

Privilegiare i contenuti comuni delle religioni per aumentare la comunicazione e lo scambio, non è arretramento opportunistico ma «un'occasione per 'tornare alle origini', al bisogno universale cui le religioni rispondono. Occorrerà dunque diffondere, oltre a questo diverso "regime della verità", anche una nuova idea di laicità: superato ormai il regime di sostanziale monopolio della Chiesa cattolica, «lasciare il dibattito inter-religioso ai soli 'religiosi', senza stabilire regole comuni, finirebbe per favorire la legge del più forte e il fanatismo». Per questo motivo, abbiamo bisogno di una laicità che mantenga l'indipendenza della pubblica decisione e abbia il coraggio di rinegoziare i residui privilegi della superata religione di Stato, ma anche che non abbia paura di confrontarsi con valori e sfide poste dalle religioni intervenendo con competenza e garantendo i diritti di tutti.

La fotografia dell'Emilia Romagna

La regione non è più un monolito religioso: la secolarizzazione e le migrazioni hanno cambiato il quadro da Piacenza a Rimini. La ricerca evidenzia l'irradiazione dei luoghi di culto e fa emergere un dato fondamentale: frequentare una comunità religiosa aiuta a sentirsi meno soli e meno spaventati, favorendo una più rapida e fruttuosa integrazione.

Per quanto concerne l'ebraismo, in Italia 35mila sono gli ebrei iscritti alle 21 comunità ufficiali attive (0,6 per mille della popolazione italiana): tutte fanno capo all'Ucei (Unione comunità ebraiche italiane), che le rappresenta a livello politico. In E-R si trovano 4 Comunità ebraiche attive (Bologna, Ferrara, Modena e Parma), mentre 37 altri luoghi parlano di storia e vita ebraica (sinagoghe, cimiteri, ecc...).² Gli ebrei nella regione hanno una presenza che risale al Duecento, con storie peculiari a seconda degli Stati in cui risiedevano: Stati parmensi, Stati estensi, Stato della Chiesa.

Sul versante islamico, in E-R sono stati individuati, con difficoltà, 168 centri di culto (tali si considerano quelli che nella loro sede recitano al-

meno la preghiera del venerdì). La Federazione islamica E-R conta 42 associazioni (in gran parte di matrice sunnita), che rappresentano a livello locale la *Confederazione islamica italiana* (in linea con la "Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione" promulgata dal Ministero dell'Interno nel 2007). Storia a sé fa il movimento *Ahmadiyya* (presente in 204 nazioni; sede italiana in E-R, con 120-130 seguaci in maggioranza pakistani, di cui 80 seguaci solo a Bologna): questa comunità si considera parte integrante del mondo islamico, che invece la ritiene eretica. Proprio i pakistani sono gli unici in forte crescita, passando in regione dai circa 17mila del 2011 agli oltre 21mila di oggi (fonti Istat).

L'80% delle realtà islamiche intervistate porta avanti attività di formazione spirituale; il 56% sostiene gli immigrati a livello di sostegno economico, di mediazione linguistico-culturale, di ricerca del lavoro, di assistenza nelle attività legate ai riti funebri (es. trasporto della salma nel paese di origine). Su 23 centri intervistati, 11 non hanno un *imam* fisso,

gli altri si dividono tra le classiche scuole che hanno differenti modi di interpretazione del Corano. Interessante il capitolo dell'islam al femminile: sono stati individuati 7 gruppi in regione; tra questi spicca un'associazione di donne musulmane (*Life on-lus*), che affronta tematiche dottrinali e pratiche: tutela dei diritti di donne e bambini, mediazione per la prevenzione dei conflitti ed educazione alle differenze, dialogo interreligioso.

Le Chiese ortodosse

Attraverso il concetto di "ortodossia" (retta dottrina) si indicano comunità cristiane orientali e sud-europee, i cui riti, riferimenti dottrinali e tradizioni culturali si sono definiti a partire dal cristianesimo delle origini, in dialogo e in antinomia dalla Chiesa di Roma. L'esistenza di diverse Chiese ortodosse spesso crea ambiguità, amplificate dalla scarsa conoscenza occidentale di queste forme alternative di cristianesimo. Il mondo religioso ortodosso in diaspóra spicca per la sua pluralità. In

LE MISSIONARIE DELL'IMMACOLATA – PADRE KOLBE

PROPONGONO DUE INIZIATIVE DI SPIRITUALITÀ E ARTE APERTE A TUTTI

1

PREGHIERA E DANZA EBRAICA

9 – 10 MARZO 2019

GIULIVA DI BERNARDINO: teologa, liturgista, insegnante di danza ebraica

2

SPIRITUALITÀ E ARTE

La bellezza che trasfigura: dal buio alla luce.
La Pasqua nelle icone e nell'arte

29 – 31 MARZO 2019

LUISA SESINO: iconografa, laureata in filosofia

Per informazioni e iscrizioni

Cenacolo Mariano
Viale Giovanni XXIII, 15 – Borgonuovo
40037 Sasso Marconi BO
Tel. 051 846283
info@cenacolomariano.org



E-R vi è una predominanza di chiese e missioni appartenenti al Patriarcato di Romania (48%), seguite da quelle appartenenti al Patriarcato di Mosca (25%) e al Patriarcato di Costantinopoli (13%). La loro fondazione è legata strettamente ai flussi migratori dall'est Europa: 13 chiese fondate fra il 2000 e il 2009, 34 chiese sorte dal 2010 a oggi. Le parrocchie di fedeli moldavi (legate al Patriarcato di Mosca) vanno a sommarci alle chiese romene, che spesso ospitano anche significative minoranze moldave. Nel complesso sono state mappate in regione 52 chiese o missioni presenti stabilmente: la maggior parte di esse (43) dipende dalla Chiesa cattolica essendosi insediate sulla base di accordi con diocesi o parroci. Gettando poi uno sguardo interno alle diverse comunità (di egiziani copti, romeni e moldavi), troviamo una media di frequentanti sui 45-50 anni con una prevalenza di famiglie: dunque non possiamo più guardare esclusivamente all'Orto-

dossia come a una "religione delle badanti"! L'affluenza media (soprattutto di donne) è di circa 90 fedeli a parrocchia nelle liturgie domenicali, crescendo molto nelle festività (circa 79%). Gli *under* 18 anni sono il 20-30%. Predominano parrocchie mono-etniche (57% con fedeli provenienti dallo stesso paese d'origine); 13 parrocchie presentano comunità multi-etniche (43%). Per quanto riguarda i *leader* religiosi, più del 60% ha un'età compresa tra i 30 e i 50 anni; il 27% dei preti intervistati veste abiti monastici, mentre il 74% è sposato. Permane in loro l'immagine di una chiesa baluardo dei valori cristiani; la promozione della religione si mischia con la promozione di una identità legata al mantenimento delle tradizioni dei paesi di origine.

I cristianesimi, le chiese dei migranti

La ricerca ha affrontato anche le differenze interne ai cristianesimi studiando in regione le comunità cattoliche immigrate (54 comunità censite), le comunità protestanti e le comunità pentecostali (nel complesso 184 realtà).

Sul versante protestante, un *focus* prezioso riguarda la galassia del pentecostalismo e delle cosiddette chiese libere o non denominazionali. Il pentecostalismo, corrente cristiana molto dinamica ed espansiva, privilegia intensità emotiva, creatività e appartenenza: per questa plasticità esso cresce in società 'in via di sviluppo' (paesi dell'Africa sub-sahariana, del sud America e dell'est Europa), diventando per gli aderenti un canale di elevazione sociale.

In E-R si fotografano numerose con-

gregazioni pentecostali di ghanesi (30 comunità concentrate a Modena, Parma e Bologna) e filippini. Grazie al sincretismo, alla propensione scismatica che moltiplica le offerte religiose, le comunità pentecostali permettono ai migranti di rileggere il loro difficile percorso d'inserimento sociale come un'avventura spirituale in cui la riuscita è garantita da una forza soprannaturale. Le loro chiese censite si trovano per lo più nelle periferie o in aree poco abitate.

In ambito cattolico è stato fatto un censimento dei "centri pastorali" nati dalle numerose nazionalità originate dall'immigrazione: uno dei loro apporti più preziosi è il mantenimento della cultura d'origine, ma anche il senso del primato della vita spirituale, che diventa un elemento di freschezza per un cristianesimo italiano oggi inteso per lo più come 'religione di valori'. I centri pastorali assolvono anche a un compito per nulla scontato: favoriscono la creazione di rapporti inter-etnici all'interno delle singole comunità. Tra gli ostacoli al mantenimento dell'identità invece emergono: la mancanza di un parroco fisso, la necessità di poter usufruire in autonomia dei luoghi di culto piuttosto che di luoghi destinati ad attività extra-liturgiche, il bisogno di assistenza in merito al tema del rimpatrio delle salme. In questo modo crescono comunque processi di ridefinizione identitaria, anche se va rimarcato che non tutti i fedeli cattolici immigrati si dichiarano soddisfatti del grado di integrazione.

Mario Chiaro

MARCO ZANONCELLI

La vita a colori

STORIE DA UN INSOLITO BLOG

PREFAZIONE DI
GIOVANNI CESARE PAGAZZI

pp. 176 - € 13,00

EDB dehoniane.it

1. La prima ricerca del 2017 ("Monoteismi in Emilia-Romagna") si è soffermata su ebraismo, islam e cristianesimo ortodosso; la seconda del 2018 ("Cristiani in Emilia-Romagna") ha studiato il complesso mondo della comunità protestanti e cattoliche legate all'immigrazione. I risultati delle ricerche sono stati presentati il 10 dicembre 2018 alla presenza, oltre che dei ricercatori, di Giuseppe Ferrari e Pino Lucà Trombetta dell'Osservatorio sul pluralismo religioso.

2. La ricerca sulle Comunità ebraiche si è scontrata sul concetto stesso di "mappatura", che ha causato una chiusura probabilmente associata a storiche pratiche antisemite. Ci si è concentrati allora sulla diffusione del cibo *kasher*: un punto di vista davvero innovativo legato a un valore cardine della definizione dell'identità di una minoranza religiosa.

Dialogo tra credenti di diverse religioni

Spesso riflettendo sul dialogo tra credenti di diverse religioni si tende a opporre il dialogo degli studiosi che si confrontano e la quotidianità di famiglie, parrocchie, comunità religiose, che fa incontrare credenti non cattolici. A questo livello si sa che si scopre che l'umano ci accomuna. Abbiamo fedi diverse e ancora di più tradizioni differenti, ma siamo uguali: con le stesse speranze e le medesime paure. Con un po' di tristezza dobbiamo dire che neppure questo è sempre scontato perché ancora si sente dire: "ho scoperto che sono persone normali".

D'altro canto sappiamo bene che la via migliore per incontrarci non è quella di mettere tra parentesi le differenze: il rischio è di creare grandi spazi di non detti che sono troppi per una buona conoscenza.

Così la riflessione alta su questi fenomeni e il procedere feriale possono creare un circolo virtuoso.

La riflessione ci fa consapevoli e ci fa riconoscere le ricchezze; la quotidianità ci dà l'occasione per condividere e coinvolgere persone di fedi diverse in occasioni dove la differenza è in certo senso messa a tema.

In questa direzione è andato l'incontro di riflessione organizzato nel bolognese in occasione della beatificazione dei monaci di Tibhirine. Il motivo ha significato solo per i cristiani, ma dire semplicemente di voler seguire l'esempio dei monaci amici dell'islam, ha aperto disponibilità. La struttura dell'incontro era molto semplice: letture coraniche ed evangeliche, scelte dal gruppo di donne cristiane e musulmane che l'avevano preparata. Poi c'è stato ascolto e silenzio. Infine, ricordando la battuta dell'amico musulmano dei monaci, per il quale in fondo al pozzo comune troveremo l'acqua di Dio, e non quella cristiana o musulmana, abbiamo bevuto acqua attinta da una medesima ciotola, ideale pozzo.

Preparare ha chiesto attenzione e i consigli di un esperto della diocesi, così da poter creare un ambiente accogliente per tutti. I musulmani giunti erano semplicemente amici dei cristiani per via di scuola o lavoro. Pure per questo aspetto il coinvolgimento è stato il più ovvio e antico del mondo: il buon vicinato!

Dialoghi tra studiosi, tra autorità religiose, come le vi-

site dei Papi in Moschee, hanno creato lo spazio mentale e la conoscenza necessaria per far sì che queste cose succedano senza dover essere esperti di questo tema, ma perché desiderosi di vivere in pace, condividendo anche la dimensione religiosa, pur con tutte le sue diversità. E così le chiacchiere intorno al tè marocchino e ai dolcetti, non erano su grandi temi; il clima amicale era nato dall'unione nell'essenziale, nello spazio della fede. Un piccolo quadretto: al momento del tramonto gli uomini musulmani sono usciti per la loro preghiera mentre tutti i bimbi giravano intorno a loro, curiosi o fieri di saper spiegare.

Un altro incontro è stato vissuto in una parrocchia della periferia milanese che ha organizzato il Presepe vivente. Sono bastati una capanna, una famigliola con il bambino tra le braccia, tavolini disposti a semicerchio con doni, alcuni organizzatori delle associazioni del quartiere e della parrocchia in attività, per chiamare prima i bambini, poi gli adulti alla festa del Presepe vivente.

Hanno partecipato sapendo che in quella piazza ci si radunava per un momento di pace, di gioia e di accoglienza fraterna. Un momento desiderato perché nel cuore di tutti c'è il grande bisogno di vivere come in un villaggio, senza barriere, ma con lunghi ponti, dove tutti possono essere raggiunti, dove è possibile e auspicabile conoscersi e aiutarsi.

In questa piazza, a volte un po' sospettosa per i pericoli delle periferie, i bambini si sono mossi liberamente, per guardare con curiosità, per chiedere chi era quella famiglia nella capanna, per correre dai tavoli dei doni a quello del cibo egiziano, per stare bene in uno spazio che appartiene a tutti. E ancora con l'aiuto del responsabile diocesano per il dialogo, la preghiera ha potuto essere comune.

Chissà quanti casi. Questi solo per dirci che questo non è più un tema di alcuni, che hanno una particolare sensibilità o carisma: siamo chiamati ad incontrare tutti, possiamo escludere i vicini? Dobbiamo ringraziare coloro che si sono dedicati da tempo, studiando e vivendo incontri: oggi possono aiutarci a vivere un cristianesimo che abbia anche questo tratto dialogante.

Ci vuole pazienza, precisione e umiltà: meglio chiedere consiglio a chi se ne occupa: e ormai in ogni diocesi troviamo qualche sacerdote o esperto a questo dedicato. E soprattutto è importante organizzare insieme. La vita religiosa femminile ha un ruolo specifico da giocare perché è riconosciuta nel suo significato spirituale, perciò con una suora alcune distanze si raccorciano sia per le donne sia per gli uomini. E soprattutto, come sempre, lavorare tra donne supera molti muri.

Farci visita per scambiarsi il dono delle nostre spiritualità ci fa uscire da paure e stereotipi ed è un dono per la città, che spesso fatica a vivere la vita dello spirito.



Elsa Antoniazzi



Aspettative dei giovani sulla VC (2)

POSSIAMO DIRE LA NOSTRA?

Il dono che i religiosi/e possono e devono fare alla Chiesa sta nell'essere sovrabbondanza di trasparenza evangelica più che personaggi del tempio, della legge, del diritto, delle istituzioni.

«**S**i sta ora prendendo consapevolezza che l'anemia della quale si è affetti è soprattutto frutto della crisi di identità evangelica, con la conseguenza che «il vivere con grandi ideali in istituzioni morte ci rompe dentro». ¹ In un tempo in cui la vita evangelica è caratterizzata da una grande biodiversità, con forme che hanno configurazioni di appartenenza al Vangelo sempre più ampie e coinvolgenti, urge dunque «una figura storica di vita religiosa più significativa per l'uomo d'oggi». ² (P.I. religioso da 7 anni).

A partire dalla metà del '900, ad avvertire, prima di tutti gli altri, che il futuro delle forme comunitarie di vita evangelica sarebbe venuto dal muoversi in armonia con le aspirazioni profonde della gente e non dal repertorio di conoscenze teorico-dottrinali di un'altra epoca, sono state le nuove aggregazioni discepolari,

facilitate dal fatto di non avere un passato, la novità che potevano esprimere unicamente con il «ritorno all'origine». Un ritorno a quella Chiesa in cui la vita comunitaria suscitava curiosità ed era attraente, perché ricca di fraternità, mutuo servizio, solidarietà, freschezza di *kerigma*, così da diventare luogo di salvezza. La strada intrapresa da queste forme divenne attrattiva proprio per la capacità di dare risposte all'attuale domanda di senso in contesto di quella contemporaneità che porta con sé frutti umani di alto valore, che chiedono di essere assunti perché rispondenti, in tanta parte, all'insegnamento del Vangelo.

Qualche anno fa (2013) è stata anche l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* a portare all'attenzione il fatto che oggi nella Chiesa «ci sono istituzioni ecclesiali, comunità di base, movimenti e altre forme di associazione, ricchezza della Chiesa

che lo Spirito Santo suscita per evangelizzare tutti gli ambienti e settori» (EN n.12). Espressioni che in qualche aspetto sono eco di quanto ha detto il card. Martini: «Siamo nel tempo in cui nessuno è più in prima fila», intendendo con questo che a priori nessuna configurazione, nuova o antica, ha il monopolio di un cammino discepolare di intonazione evangelica.

L'attenzione dell'esortazione apostolica è data dal fatto che le Esperienze discepolari sono impegnate sia nel metodo di comunicazione del messaggio evangelico, ma di più nel ripensare il messaggio stesso nell'ambito socio-culturale in cui questo si cala, ospitando una visione dinamica e non più statica della verità. Questi nuovi soggetti ecclesiali sono «appellanti non attraverso documenti, dichiarazioni, teorie, ma per la trasparenza di quella vita fraterna dove lo stare assieme ha il significato di unione interiore piuttosto che il senso locale temporale», ³ lasciando così intravedere che la *koinonia* non è legata unicamente a strutture istituzionali e che non è aumentando la quantità dell'essere insieme «locale» che si approfondisce il radicalismo evangelico.

Non si nega, anzi è bene che tra le differenti modalità di essere discepoli ci sia una forma che intende vivere la comunione in senso «locale» e stabile alla maniera dei religiosi, ma altra cosa è identificare la *koinonia* unicamente con vita sotto lo stesso tetto quasi a dire che se c'è la seconda necessariamente esiste anche la prima; oppure che in ogni caso questa è per tutti la forma che oggi meglio visibilizza lo stare con il Maestro.

Evidentemente non può esistere un insieme di persone fatto solo di spontaneità e di calorose relazioni; necessitano anche dei vincoli, delle funzioni, delle strutturazioni: «*queste sono come l'ossatura e la carne di quel corpo che è la fraternità. Se questo non è rispettato, essa morirà*». ⁴ Ma si deve dire altresì che se si vuole che questo tipo di vita sia realizzabile, non può essere *leader* una sola persona con il ruolo di far camminare tutti come soldatini: *leader* dev'essere innanzitutto la *vita d'insieme*

dove ciascuno, uguale agli altri nella dignità, come nei diritti e nei doveri, sollecita nell'altro le sorgenti della comunione, a cui si arriva abilitandosi alle relazioni che nascono dall'incrociare sguardi, preoccupazioni, desideri, riflessioni.

È tempo di fare il passaggio dalla religiosità all'evangelismo

«Siamo entrati, irreversibilmente, in un periodo in cui le immagini tradizionali della vita consacrata non tengono più. La vita dei religiosi, se prima si trovava bene a celebrare la propria storia, attualmente deve trovare forme che celebrino trasparentemente e coraggiosamente la "vita evangelica" in grado di liberare nuove energie, capaci di annunciare Dio in modo nuovo, e farlo apparire nella sua bellezza accogliente e ospitale dell'umano». È utopia? (N.V. religioso da 5 anni).

A dirlo è l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* che mette in guardia dal «confondere la vita spirituale con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione».⁵

Il cristianesimo non è una religione chiusa in pratiche di culto.⁶ Gesù al suo tempo si era trovato con persone molto religiose, le quali però intendevano la religione secondo cui l'elemento centrale non era innanzitutto Dio, bensì altre cose che avevano più o meno relazione con la religione: per esempio le norme religiose, le pratiche devozionali, le tradizioni, i rituali e le loro cerimonie, l'autorità, la sottomissione della gente o l'apparire persone esemplari. Questi erano gli scribi e i farisei, gente molto religiosa ma non altrettanto evangelica.

Per capire la differenza tra "religiosità" ed "evangelismo" occorre ricordare che Cristo per darci una vita dalla misura abbondante non ha esitato a liberarci da tabù culturali, sacrali, tradizioni indiscutibili, accumulo di leggi e riti, per parlarci narrando storie di salvezza piuttosto



che teorie universali.

Cristianesimo è partecipare all'essere di Gesù, per cui la fede, per dare vita, ha da misurarsi su quell'apertura esistenziale al Dio vivente che fa entrare nella prassi e nello stile dell'amore, che fugge l'ideologia, che non si lascia ingabbiare nel legalismo.

In questo nostro tempo, molto più di ieri, è insufficiente la religiosità propria di alcune forme di vita chiuse nello spazio inviolabile del sacro, irretite in consuetudini svuotate della loro sostanza perché incapaci di ascoltare il respiro inedito del Vangelo.

Attualmente – dice ancora il Papa – sono dette evangelicamente spirituali quelle forme di vita che rispondono alla sete di acqua viva, acqua zampillante e fresca capace di dissestare in profondità il desiderio profondo di luce, di amore, di bellezza e di pace. Quelle forme che, a partire dal Vangelo e dall'ascolto dei segni dei tempi, sanno inventare nuovi spazi di ospitalità dei nuovi temi della vita: della felicità, della libertà, della corporeità, della singolarità, della sensibilità.

Non persuadono i «gruppi di eletti che guardano troppo a se stessi»⁷

«Oggi l'esemplarità dell'esserci, nasce e rinasce dai luoghi promiscui del vivere, dall'incontro di umanità intere, dall'essere nutriti dai tanti cibi del

«villaggio globale». È stata dunque la mancanza di relazioni a far perdere alla vita religiosa il suo ancoraggio alla cultura della gente, perché forte del tasso di sufficienza da renderla anacronistica». (H. G. religiosa da 7 anni).

Il fulcro attorno al quale ruota una sana esistenza umana non sta nell'essere orientati a se stessi, tendendo a costruire una società nella società, organizzata ai fini dell'"osservanza" di una vita vista oggi come troppo artificiale per essere evangelica, ma dall'essere fraternità in cui sia possibile restare figli/e del proprio tempo, della società e della cultura in cui si è im-

mersi, per far emergere nella propria esistenza il modo evangelico di essere proprio di ogni vita cristiana.

Se la vita religiosa è stata fondata per la "comunione" allora la sua spiritualità non può essere quella che parte dal presupposto di essere qualcosa di privato o intimista in funzione di sé o dei propri interiori interessi spirituali. Un'identità isolata nei propri *recinti fisici e mentali* prima o poi non regge più; ne è prova il fatto che l'irrigidimento dogmatico su cui la vita religiosa si è costruita disomogenea rispetto alla società, l'ha oggi resa incapace di suscitare nelle nuove generazioni il desiderio di essa, portandosi così ad essere avvicinata nel compito di generare all'evan-

Jacques Leclercq

ELOGIO DELLA PIGRIZIA

**NOTA DI LETTURA
DI ENZO PACE**

pp. 56 - € 6,50

EDB dehoniane.it

gelismo dalle altre forme che nel frattempo sono sorte.

Si tratta di costruire comunità in diaspore la cui prima caratteristica, in quanto missionarie, sia di non essere orientate a se stesse». È quanto in vario modo va dicendo papa Francesco: la vita religiosa «non è vista come una condizione a parte, propria di una categoria di cristiani, ma come punto di riferimento per tutti i battezzati».

Per le prime comunità cristiane, l'ideale non è stato quello di costruire una fraternità diversa, separata, un mondo a parte, alla maniera di quella degli *Esseni* da cui Gesù prese le distanze; e non è nata come seconda vocazione ma semplicemente come una modalità di essere cristiani dentro la vita degli uomini per dare al Vangelo, nella sua essenzialità, la pienezza di credibilità attraverso parabole di vita vissuta. Non erano persone perfette, ideali, bensì persone che inciampavano, ma proprio per questo erano persone con cui era possibile identificarsi: è stato l'essere modelli abbordabili a conferire loro una maggior forza di attrazione. Tutto questo per dire che i religiosi non sono chiamati a essere eroi solitari, chiusi in una particolare nicchia di Chiesa dove trovano mille motivi per tenersi alla larga dai problemi della gente così per non lasciarsi coinvolgere troppo, ma compagni di viaggio che nella condivisione della vita di tutti, siano buona notizia tra la gente. Questo è il dono che i religiosi/e possono e devono fare alla Chiesa: essere sovrabbondanza di trasparenza evangelica perché in questo sta l'essenza della loro vocazione piuttosto che nell'essere visti come personaggi del tempo, della legge, del diritto, delle istituzioni.⁸

Rino Cozza csj

1. A. Potente, *Semplicemente vivere*, Ed Romena, Romena 2006, 94.

2. Ib.

3. F. Ciardi, *Koinonia*, Città Nuova, Roma 1992, 49.

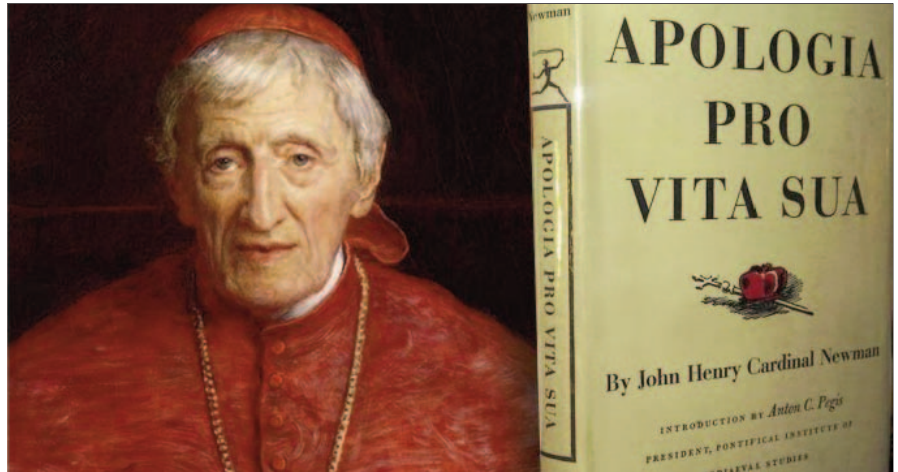
4. J. Vanier, *La comunità* – Jaca Book.

5. Francesco, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica, n. 78.

6. J.M. Castillo, *L'umanità di Dio*, Meridiana, Molfetta, 2012, prefazione di F. Scalia, p. 11

7. EG 28.

8. A.F. Barrajon, *Utopia in sandali*



Verso la canonizzazione

NEWMAN SANTO E DOTTORE?

Newman fa sempre parlare di sé in modo controverso. La sua ricchezza teologica e spirituale è a dire il vero ancora in gran parte inespressa all'interno della Chiesa cattolica, a causa della sua natura dialettica.

Sono comparsi qua e là nelle ultime settimane alcuni articoli riguardanti la figura eminente dell'uomo «più pericoloso di tutta l'Inghilterra»; così veniva definito, presso papa Pio IX dall'*entourage* del vescovo di Westminster, il beato John Henry Newman, sacerdote dell'oratorio (1801-1890). Newman fa sempre parlare di sé in modo controverso: del resto la ricchezza teologica e spirituale del «maestro della coscienza» è a dire il vero paradossalmente ancora in gran parte inespressa, all'interno della Chiesa cattolica, proprio a causa della sua natura dialettica. Ciò accade ancora oggi nonostante papa Benedetto XVI abbia saputo mettere bene in risalto la sua forte originalità, sia in riferimento alla sua epoca, sia in riferimento alla nostra. Sono ancora scolpite nella memoria le memorabili giornate inglesi di papa Ratzinger del settembre 2010; la veglia all'*Hyde Park*, la cerimonia della beatificazione al *Rednal Park* in Birmingham; la visi-

ta solenne al parlamento inglese e gli storici discorsi a *Westminster Hall*, resi possibili dopo secoli di reciproca distanza proprio da una figura capace di mettere insieme l'«inglesità» con la cattolicità, in una sintesi sicuramente originale. Sappiamo che di persona Newman ha sempre rifuggito la popolarità cercando di onorare in ogni istante della sua vita la verità; accompagnato dalla consapevolezza bruciante delle ombre che caratterizzano questo mondo e quindi dall'anelito insaziabile verso una verità che di fatto risulta sempre scomoda.

Il corpo scomparso

Basta poco per rendersi conto della scomodità di questo personaggio, che non solo fu invisibile ai suoi contemporanei cattolici per tutta la sua vita, ma riesce ad essere una spina nel fianco anche per i teologi contemporanei, nonostante da più parti si indichi in lui il profeta del Conci-

lio Vaticano II.

Una vita quella di Newman tutta dedicata alla ricerca: prima anglicano attraverso una percezione profonda della divinità di Dio; poi riformatore all'interno della millenaria università di Oxford; drammaticamente riconosciuto come appartenente alla prima generazione cattolica inglese; promulgatore di una libertà guidata solamente dalla ricerca della vera cultura all'interno della Chiesa del Vaticano I; primo cardinale di Papa Pecci, a sua volta cultore della bella umanità.

Anche solo scorrendo le tappe fondamentali della sua vita è possibile rendersi conto che nessuna etichetta, nessun pregiudizio, nessuna sintesi facile è possibile riguardo al pensiero e alla vita del beato Newman. Questa percezione diventa nitida leggendo la sua celebre autobiografia *Apologia pro vita sua*. Lo sanno bene i suoi confratelli dell'Oratorio che hanno vissuto insieme a lui i suoi anni cattolici in uno stile di *parresia* e al tempo stesso di consapevolezza della fugacità della realtà di questo mondo.

Nell'occasione della sua beatificazione la ricognizione del corpo del beato Newman destò un certo sconcerto visto che del corpo non è rimasto praticamente nulla. La sepoltura in terra ha cancellato completamente le tracce dell'umana fragilità dalla quale Newman aveva desiderato distaccarsi. Per chi conosce il pensiero dell'eminente inglese questo non fu altro che un ulteriore tassello che si aggiungeva al mosaico composto da ciò che lo stesso Newman volle scritto sul suo sepolcro: «dalle ombre e dalle figure alla verità». È chiaro che un cadavere non è la verità della persona. Senza il corpo di Newman quindi è ancora più chiaro rivolgere lo sguardo oltre le immagini e le figure alla realtà, fatta di una drammatica fugacità di questo mondo, e di una pura eternità delle cose vere.

I Sermoni di Oxford

Nell'ambito degli studi su Newman, ha sempre destato molto stupore che in seno alla Chiesa cattolica, lungo la



storia, esponenti di correnti apparentemente molto distanti tra loro rivendicassero una familiarità e una sintonia con il suo pensiero. Temi come la libertà di coscienza e la difesa della verità, la devozione a Maria e l'analisi razionale dell'atto di fede sembrano sulle prime essere correnti così contrastanti che possono confondere un lettore inesperto. Difficilmente si trovano nell'ambito del pensiero di un medesimo autore, tranne che nel nostro cardinale inglese dove trovano una ammirabile armonia. Ciò che rende Newman unico in realtà è proprio la sua cattolicità: non vi è un articolo del Credo una proposizione del catechismo che trovi in lui una falsa ignoranza. Senza ipocrisia, Newman ha vissuto ogni relazione all'interno della Chiesa della quale fu membro, senza lasciarsi andare mai a un razionalismo settario, così come senza eccedere alla bigotta chiusura della devozione senza umanità. Chiunque vanti di essere profeta o erede di questo autore parte già per una sfida ardua e difficilmente raggiungibile. Essa si colloca nella connessione tra la conoscenza amorevole di un fratello e la sintonizzazione fine di una razionalità realistica. Mai come in

Newman è vero l'assioma che non possiamo conoscere veramente il pensiero di un autore senza conoscerne anche la biografia.

Tra le tante opere che Newman ha scritto nella sua vita, accanto alle infinite lettere, articoli e *pamphlet* dei quali è stato protagonista, in un dialogo pubblico e culturale caratterizzato da una sana dialettica e da un forte spirito personale, certamente spiccano i suoi 15 capolavori giovanili conosciuti come i *Sermoni universitari*. Basta una veloce lettura per rendersi conto che in essi non solo sono contenuti lo stile e le linee portanti del pensiero di Newman ma anche una straordinaria profezia sulla cultura contemporanea e sulla vi-

ALPHONSE BORRAS QUANDO MANCA IL PRETE

Aspetti
teologici,
canonici
e pastorali

pp. 160 - € 16,00



EDB

www.dehoniane.it

ta della Chiesa di oggi.

Per coloro che non avessero la capacità o la disponibilità a leggere l'intera sua opera, la lettura di questi brevi sermoni è sufficiente per innamorarsi di un pensiero ricco e complesso, veicolato da scritti forti e coinvolgenti; nessuno che entra nel pensiero di Newman può restarne estraneo, perché pochi come Newman hanno sottolineato l'influenza personale delle relazioni sul pensiero e sulla vita della Chiesa.

La coscienza dei laici

Questo è forse il riassunto del ministero di questo grande sacerdote e pastore della Chiesa. Fu lui stesso a porlo come motto della sua elezione a cardinale: «il cuore parla al cuore». Ciò significa innanzitutto, come si ricorda nell'ambito della nuova evangelizzazione, che nessuno si converta mediante un messaggio generico e popolare; nessun martire sarà guidato da un ragionamento per quanto lucido e convincente. La missione di evangelizzare si basa invece sul rapporto personale: come diceva san Guido Maria Conforti, i cinesi è vero sono centinaia di milioni ma noi li convertiremo uno a uno. Proprio nella dimensione personale pensiero e biografia si mescolano, secondo il detto di Paolo VI riguardo ai maestri anche testimoni. Certamente Newman avrebbe denunciato con grande forza l'ipocrisia di chi carica di pesanti fardelli i fedeli senza in realtà

portarne il peso se non in modo apparente e pubblico; è chiaro dai suoi scritti e dalla sua vita che nessun teologo, nessun pastore dovrebbe ostentare una presunta santità se poi la sua vita contrasta in modo chiaro con il pensiero o con le istruzioni che dispensa: prima o poi la verità viene a galla e la fragilità dell'uomo nasconde sotto un certo perbenismo produce devastazione. Solo se posta invece sotto il sole della misericordia divina infatti essa alimenta la gioia della salvezza.

Questa sensibilità per la verità si sposa in Newman con un'altra scoperta: già nella società di fine Ottocento egli sosteneva un'idea che ha riscosso anche nella Chiesa contemporanea una conferma crescente: l'indole secolare della vocazione del battezzato. La Chiesa non può trarre nessun giovamento da studi accademici della dottrina cristiana che non siano immersi nella vita e nella cultura del secolo presente. Gli studi della teologia, diceva Newman, sono da promuovere con urgenza più per i laici che per i sacerdoti. Sono essi infatti a trovarsi a mediare la dottrina cristiana nelle situazioni concrete della vita: sono essi che possono in questo secolo portare la parola del Vangelo nel terreno fecondo della cultura. Sono proprio i laici a costringere ogni realtà e istituzione ecclesiastica a rendere ragione della propria fede, fuggendo le ombre sempre incumbenti della religiosità bigotta. È solo in un contesto secolare che l'opera della Chiesa trova la sfida dell'atto di fede. Nessuna apertura alla tentazione di raccogliere un piccolo resto, di chiudersi in un piccolo ghetto, di costringersi in un orizzonte di restrizione mentale. Nel pensiero di Newman non c'è mai stata l'ipocrita resa della ragione di fronte alla sfida di navigare in acque profonde e insidiose. Anzi con la consapevolezza che dall'alto l'aiuto verrà, la sua fiducia nella provvidenza lo ha aiutato ad essere un profondo difensore della voce di Dio che risuona nel cuore dell'uomo.

Il passo mancante

Colpisce tutti quelli che studiano la

sua biografia che Newman, dopo il doloroso ed emotivamente carico passaggio alla Chiesa cattolica (9 ottobre 1845) abbia scongiurato tutti i suoi amici anglicani, persino sua madre, a rimanere nella Chiesa di Inghilterra, a non seguirlo per un frain-teso senso di amicizia o di compiacenza. Si è battuto in modo cavalleresco contro questa tentazione di «fare scuola» e piuttosto ha rimandato tutti a quella sfida che ognuno deve compiere con la sua coscienza, con quel sacrario profondo che a nessuno è lecito violare su questa terra.

Ci si interroga oggi se siano vere le voci circa una imminente quanto opportuna canonizzazione di Newman (<http://www.settimananews.it/profili/john-henry-newman-presto-santo>).

In pieno stile newmaniano non troviamo per ora una risposta univoca. Unica certezza che attualmente può consolarci è che l'arcivescovo di Birmingham (diocesi nella quale si è svolta l'intera vita cattolica di Newman) ha pubblicamente dichiarato che la commissione medica che indaga sul secondo miracolo attribuito all'intercessione del beato John Henry Newman si è espressa con parere positivo. Per completare l'iter previsto dalla congregazione ora restano altri due test della commissione teologica e di quella cardinalizia. Sicuramente ci auguriamo che questi due passaggi siano in linea con gli auspici di poter celebrarne presto la canonizzazione. Se l'autunno prossimo portasse questo frutto tanto atteso dagli amici di Newman, sia teologi che consacrati sparsi in tutto il mondo, dei quali la prima è la Madre Julia Verhaeghe (1910-1997), il passo che mancherebbe, auspicato da molti, è che la Chiesa si pronunciasse anche sul valore dottrinale del contributo di Newman proclamandolo anche Dottore della Chiesa. Per ora non ci resta che pregare che l'iter della canonizzazione vada a buon fine e che un passo dopo l'altro la luce soave dello Spirito ci conduca a riscoprire ciò che da tempo è stato intuito e per un momento scomparso al nostro sguardo.

ALESSANDRO FLORA

Dove sei?

Diario di bordo di un padre sofferente

POSTFAZIONE DI GENNARO MATINO

pp. 128 - € 11,50

EDB dehoniane.it



La legge 62/2000 ha compiuto diciotto anni

PARITÀ A CHE PUNTO SIAMO?

La legge del 10 marzo 2000 n. 62 sulla Parità scolastica ha superato la maggiore età, ma la scuola paritaria in Italia non ha ancora raggiunto il vero riconoscimento nella sua funzione di servizio pubblico all'interno del sistema integrato di istruzione.

Nel corso degli *EVENTI FIDAE 2018* dal titolo “*Specchio, specchio delle mie brame... Identità e linguaggi degli alunni del XXI secolo*” tenutisi a Roma dal 28 al 30 novembre u.s., e patrocinati dall'Ufficio nazionale CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università, che hanno visto la partecipazione di oltre duecento insegnanti, dirigenti, educatori e offerto opportunità di approfondimento, riflessione e scambio, papa Francesco, al termine dell'udienza generale, nel saluto personale che gli ho rivolto, ha parlato dell'importante ruolo educativo della scuola e della scuola cattolica, soprattutto in un momento di difficoltà sociale vissuto dal Paese e ha invitato a «non mollare».

Pertanto, iniziamo con *segnali di speranza*, in ordine temporale, che ci incoraggiano a “non mollare”:

MIUR, il 18 gennaio 2019 è stato

emanato il Decreto Ministeriale n. 36 che ha costituito, presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, un gruppo di lavoro per l'area della parità scolastica. Tavolo molto evocato dalle maggiori Federazioni e Associazioni rappresentative delle scuole paritarie e dai destinatari del servizio scolastico: studenti e famiglie.

Un importante passo in avanti perché segno che è stata riconosciuta la necessità di intervenire a sostegno delle scuole paritarie che, con le scuole statali, costituiscono un unico sistema nazionale d'istruzione. La finalità di questo neo-costituito organismo è quella dello sviluppo e del potenziamento, in termini di qualità, del servizio erogato dalle scuole paritarie con i compiti di consulenza, proposta e supporto tecnico, scientifico e metodologico nell'area della parità scolastica. Inoltre, dovrà indi-

viduare strumenti ed interventi di sostegno e di supporto da fornire alle scuole paritarie e, ai fini della semplificazione del sistema delle scuole paritarie, terrà conto anche dei sistemi vigenti in altri Paesi europei.

Non un privilegio ma libertà di scelta

In Italia, auspicare il pieno raggiungimento della parità non è voler garantire un privilegio ad alcuni, ma a tutti la libertà di educazione, intesa come libertà di scelta della scuola da frequentare, che si fonda sul diritto di ogni persona a educarsi e a essere educata secondo le proprie convinzioni, e sul correlativo diritto dei genitori di decidere dell'educazione e del genere d'istruzione da dare ai figli.

La libertà di scelta della scuola da frequentare in base ai propri convinimenti personali è sancita anche a livello internazionale. Tra gli altri, dalla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, all'art. 26, che afferma sia il diritto all'educazione di ogni persona come diritto al pieno sviluppo della personalità umana, sia il diritto prioritario dei genitori nella scelta del genere d'istruzione da impartire ai loro figli.

Un adeguamento agli Stati dell'Unione Europea dove vige la logica del finanziamento delle scuole non-statali in quanto viene riconosciuto che esse realizzano un servizio pubblico al pari delle scuole di Stato: così facendo gli Stati Europei assicurano un'effettiva libertà di scelta da parte delle famiglie sui percorsi educativi per i propri figli, in sintonia con una risoluzione del Parlamento Europeo del 14 marzo 1984.

I nodi da sciogliere

Quali sono i nodi da sciogliere per il vero riconoscimento del contributo che la scuola paritaria cattolica offre, con la formazione, al bene comune del Paese che porteremo al tavolo del Gruppo di lavoro:

Alunni con disabilità – Come arrivare ad una vera libertà di scelta educativa per gli alunni disabili? Gli

attuali contributi alle scuole paritarie, pari a circa 2000,00 euro annui per alunno, non consentono di coprire le spese per un docente di sostegno.

Docenti scuola paritaria - Reclutamento Docenti – la richiesta di un tavolo tecnico di confronto ha sicuramente come priorità approfondire questo importante argomento. Da anni non vengono avviati percorsi di abilitazione per i docenti e le paritarie hanno l'obbligo di utilizzare docenti abilitati (art. 1 legge 62/2000). Da alcuni anni (*anche in virtù del reclutamento straordinario nei ruoli statali previsto dalla legge 107/2015*), le secondarie paritarie hanno visto l'uscita di molti docenti abilitati e l'utilizzo di un numero sempre più alto di docenti non abilitati. Oltre a generare problemi rispetto ai requisiti previsti dalla legge di parità, questa situazione genera molti problemi di tipo "gius-lavoristico" essendo sempre più ridotta la possibilità di ricorrere ai contratti a tempo determinato (tra l'assunzione di un laureato e la sua possibilità di abilitazione oggi sembra dover passare un tempo infinito, non essendo previsto alcun percorso di abilitazione). La questione dei docenti non abilitati è il tema più rilevante oggi per le scuole paritarie. Se alle paritarie lo Stato chiede di utilizzare docenti con un determinato titolo (*abilitati o altro*), occorre garantire percorsi di

abilitazione "certi" e periodici per permettere ai giovani laureati di conseguire il titolo necessario per insegnare nelle paritarie.

Convenzioni scuole primarie paritarie – Le convenzioni stipulate nell'a.s. 2008/09, di durata massima novennale, si sono risolte di diritto al termine dell'a.s. 2016/2017. (*D.M. 84/2008, art.2 comma 2*).

Per il 2017-2018 - da Nota MIUR fine marzo 2017 indirizzata ai Dirigenti degliUSR – "Si fa riferimento alle convenzioni stipulate da codesti Uffici Scolastici Regionali con le scuole primarie paritarie, in attuazione del Regolamento di cui al D.P.R. n.23/2008 e dell'art. 1bis, comma 6 del D.L.

n. 250/2005 convertito con modificazioni dalla legge n. 27/ 2006. Stante l'approssimarsi dei rinnovi delle convenzioni in scadenza e considerata la necessità di verificare la regolarità della distribuzione delle risorse per la sottoscrizione delle convenzioni medesime, si consiglia – a codesti spettabili Uffici – di provvedere ad un rinnovo annuale delle stesse previa verifica dei requisiti previsti dalla normativa vigente".

Per il 2018 – 2019 alcuni USR hanno inviato comunicazione di rinnovo per un anno, altri non hanno dato comunicazione. Attendiamo fiduciosi.

PON - Dalla legge finanziaria 2017 (novembre 2016) sono passati più di due anni. È necessario:

– velocizzare l'iter di uscita dei bandi con la previsione di accesso per le paritarie;

– pensare ad un ruolo delle Associazioni che, a supporto dell'autorità di gestione del PON (MIUR), possa promuovere la partecipazione delle scuole paritarie ai bandi e nello stesso tempo



aiutarle nell'espletamento delle procedure di accesso e di gestione dei finanziamenti.

Al Gruppo istituito dal MIUR, che prenderà avvio il 29 gennaio 2019, auguriamo buon lavoro!

Altri importanti segni di speranza e di incoraggiamento a "non mollare".

Sinodo dei giovani. Certamente è di grande stimolo quanto ci è stato consegnato nel documento conclusivo dell'ultimo Sinodo: «Vi è stata, durante il Sinodo, una particolare insistenza sul compito decisivo e insostituibile della formazione professionale, della scuola e dell'università, anche perché si tratta dei luoghi in cui la maggior parte dei giovani passa molto del proprio tempo. [...] Una riflessione particolare meritano **le istituzioni educative cattoliche**, che esprimono la sollecitudine della Chiesa per la formazione integrale dei giovani. Si tratta di spazi preziosi per l'incontro del Vangelo con la cultura di un popolo e per lo sviluppo della ricerca. Esse sono chiamate a proporre un modello di formazione che sia capace di far dialogare la fede con le domande del mondo contemporaneo, con le diverse prospettive antropologiche, con le sfide della scienza e della tecnica, con i cambiamenti del costume sociale e con l'impegno per la giustizia. Un'attenzione particolare va riser-

CLAUDIO MONGE - GILLES ROUTHIER

Il martirio dell'ospitalità

La testimonianza di Christian de Chergé e Pierre Claverie

pp. 160 - € 13,00



EDB www.dehoniane.it

vata in questi ambienti alla promozione della creatività giovanile nei campi della scienza e dell'arte, della poesia e della letteratura, della musica e dello sport, del digitale e dei media, ecc. In tal modo i giovani potranno scoprire i loro talenti e metterli poi a disposizione della società per il bene di tutti» (dal Documento finale del Sinodo dei Vescovi sui Giovani, la Fede e il Discernimento vocazionale – 27 ottobre 2018 – n. 158).

CEI - Importante l'impegno che si sta portando avanti con il Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica della CEI, organismo che riunisce tutte le Associazioni operanti nel mondo della scuola cattolica e rinnovato il 16 gennaio u.s. dal Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana; nella scorsa estate c'è stata la pubblicazione del sussidio.

Educare nel cambiamento (disponibile sul sito dell'Ufficio nazionale Cei per educazione, scuola e università: (<https://educazione.chiesacattolica.it/> – o sul sito della FIDAE <https://www.fidae.it/educare-nel-cambiamento>) che al documento su **“Autonomia, parità e libertà di scelta educativa”**, pubblicato nel 2017 e dal carattere programmatico (cfr: Testimoni 12, 2017, p. 29) ne aggiunge un altro: **“Uno strumento per il discernimento delle comunità educative”**, che si propone di aiutare tutte le scuole e i Cfp a promuovere una ponderata riflessione di fronte alle difficoltà che possono derivare dalle trasformazioni che stiamo vi-

vendo e si conclude con due Appendici: una costituita da una serie di **esperienze e buone pratiche** di scuole e Cfp che hanno saputo misurarsi con il cambiamento in maniera creativa e coraggiosa, pur se non priva di ostacoli; ed un'altra, che raccoglie i recapiti degli **organismi** che a vario titolo compongono il mondo della scuola cattolica e possono essere di riferimento proprio per affrontare eventuali difficoltà o anche solo per confrontarsi nella vita ordinaria delle diverse realtà educative.

Nell'introduzione del sussidio, mons. Mariano Crociata, presidente del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, ricorda come papa Francesco nel 2015 a Firenze abbia attirato l'attenzione di tutti sulle rapide e radicali trasformazioni del nostro mondo e della nostra società. Per il mondo della scuola e della formazione ciò significa che bisogna fare i conti con esigenze, generazioni e modelli educativi diversi da quelli cui si era abituati fino a un passato anche recente: «Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca» (Convegno ecclesiale di Firenze il 10 novembre 2015).

Un documento importante da prendere in mano da parte di tutte le componenti della comunità educativa – alunni, insegnanti, genitori, gestori, responsabili della direzione, comunità ecclesiale – per promuovere e sostenere un'azione che confermi e rafforzi il ruolo della scuola cattolica nella società italiana alla luce dei cambiamenti in atto.

Alle comunità diocesane, religiose, educative un invito ad impegnarsi a costituire Laboratori permanenti di riflessione e di supporto al livello provinciale, regionale, nazionale a servizio dei CFP e delle scuole cattoliche che, come insegna il Concilio Vaticano II (GE, 8), sono essenzialmente «un ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità».

Crediamo che oggi in Italia ci sia ancora un futuro per le scuole cattoliche. Importante sarà lavorare insieme.

Virginia Kaladich
Presidente nazionale FIDAE

ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

▶ **8-10 mar: p. Raniero Cantalamessa, ofm capp** “Alla scoperta del Dio vivente della Bibbia” Per medici e operatori della Sanità

SEDE: Casa Esercizi Spirituali “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: reception@dla-assisi.it

▶ **8-10 mar: p. Matteo Ferrari, osb cam** “Al Signore ho gridato”. La vita spirituale nei Salmi

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556013 – fax 0575.556001; e-mail: foresteria@camaldoli.it

▶ **10-15 mar: dom Alessandro Barban, osb cam** “L'insegnamento di Gesù sulla preghiera”

SEDE: Casa Betania Pie discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 – 00148 Roma (RM); tel. 06.6568678; fax 06.65686619; e-mail: betania@fondazioneesgm.it

▶ **11-23 mar: p. Pino Piva, sj** “II tappa del mese ignaziano”

SEDE: Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 40135 Bologna (BO); tel. 051.614 2341 – fax 051.614 2771; e-mail: vsg.bologna@gesuiti.it

▶ **18-23 mar: p. Attilio Fabris** “Rinati alla vita nuova: alla riscoperta del nostro Battesimo”

SEDE: Opera Madonnina del Grappa – Centro di spiritualità, Piazza Padre Enrico Mauri, 1 – 16039 Sestri Levante (GE); tel. 0185.457131; e-mail: infocasa.fpm@gmail.com

▶ **24-29 mar: p. Antonio Gentili B. e dr. Luciano Mazzoni, naturopata** “Digiuno e meditazione con le erbe della salute di Frate Indovino (verso una alimentazione consapevole) 1° tempo: la Primavera”

SEDE: Centro di Spiritualità “Domus Laetitiae”, Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: reception@dla-assisi.it

▶ **24-29 mar: mons. Edoardo Menichelli** “Quando pregate non sprecate parole vane” (Lc 11,1)

SEDE: Casa di ospitalità Fatebenefratelli, Largo Fatebenefratelli – 17019 Varazze (SV); tel. 019.93511 – fax 019.98735; e-mail: info@casaperferiefatebenefratelli.it

BEATRIJS
La leggenda
della
sacrestana

A CURA DI LUISA FERRINI

pp. 72 - € 8,50

EDB dehoniane.it

Pakistan

Un gesto di speranza

Oltre 500 leader religiosi musulmani del Pakistan hanno emanato una "Dichiarazione" in cui condannano pubblicamente il terrorismo, le violenze commesse in nome della religione e le *fatwa* (editti sacri) diffusi da *ulema* radicali.

Il documento – come hanno riferito l'*Agenzia Fides* e *Asia News* del 7 e 8 gennaio – è stato firmato nella capitale Islamabad durante un raduno organizzato dal Consiglio Ulema del Pakistan (PUC). L'iniziativa, secondo gli osservatori, rappresenta una svolta soprattutto nell'atteggiamento verso le minoranze religiose e le sette islamiche gli "Ahmadi". Il PUC è una Unione di religiosi musulmani che rappresenta diverse scuole islamiche. È stato fondato nel 1988, allo scopo di migliorare i vari orientamenti della fede musulmana ed evitare i conflitti intramusulmani. La Dichiarazione si compone di sette punti e contiene elementi rilevanti per la libertà religiosa. Al punto n. 1. condanna gli omicidi compiuti "con il pretesto della religione", e afferma che tutto questo "è contro gli insegnamenti dell'islam". Al punto seguente (n. 2), dichiara che nessun leader religioso ha il diritto di criticare i profeti e nessuna setta deve essere dichiarata "infedele" (n. 3); pertanto nessun musulmano o non musulmano può essere dichiarato "meritevole" di morte tramite sentenze pronunciate al di fuori dei tribunali, e i fedeli di ogni religione o setta hanno il diritto costituzionale di vivere nel paese in base alle proprie norme culturali e dottrinali.

Da ciò derivano anche il diritto a organizzare in maniera autonoma le proprie riunioni con il consenso delle amministrazioni locali (n. 4) e il divieto totale di pubblicare materiale (libri, opuscoli, audio) che incitano all'odio religioso (n. 5).

La "Dichiarazione" riconosce che il Pakistan è un paese multi-etnico e multi-religioso: perciò, in accordo con gli insegnamenti della *sharia*, (n. 6) sottolinea che "è responsabilità del governo proteggere la vita e le proprietà dei non musulmani che vivono in Pakistan. Il governo deve trattare con fermezza gli elementi che minacciano i luoghi sacri dei non musulmani residenti in Pakistan". L'ultimo punto (n. 7) ribadisce l'importanza di applicare il Piano d'azione nazionale nella lotta al fondamentalismo. Da ultimo, ribadiscono che "tutti i non musulmani residenti in Pakistan hanno propri diritti e il governo deve assicurare i diritti fondamentali delle minoranze.

Il documento non parla della cosiddetta "legge sulla blasfemia", spesso utilizzata dai musulmani radicali,



quale strumento di discriminazione giuridica contro le minoranze, fino a invocare la condanna a morte. La conferenza chiede anche di riesaminare al più presto possibile la richiesta di revisione del procedimento contro Asia Bibi, condannata a morte e poi assolta il 31 ottobre scorso, dopo nove lunghi anni di carcere. Il presidente PUC Hafiz Ashrafi ha preso le distanze dal giornale "Daily Times" per gli atti di violenza compiuti lo scorso dicembre dopo la sentenza di assoluzione. "Coloro, ha affermato, che in tutto il paese hanno provocato il caos non rappresentano alcuna istituzione religiosa".

I religiosi del PUC, infine, hanno proclamato il 2019 "Anno per annientare il terrorismo, l'estremismo e la violenza settaria dal Pakistan", ribadendo che "i cittadini non musulmani devono godere degli stessi diritti di tutti gli altri".

Vaticano

Il card. W. Kasper: "c'è chi vuole un nuovo Conclave!"

Manca poco ormai all'apertura della conferenza convocata in Vaticano da papa Francesco, dedicata al problema degli scandali nella Chiesa. Si terrà dal 21 al 24 febbraio. La convocazione coincide con un momento in cui gli avversari di papa Francesco cercano di approfittare di questo avvenimento per ribadire le loro obiezioni nei suoi riguardi e il suo modo di agire. Alcuni lo accusano di aver commesso degli sbagli nel modo di gestire i problemi degli abusi di sacerdoti indiziati. A esprimersi apertamente contro è stato soprattutto il card. Raymond Burke, noto pioniere dell'ala conservatrice della chiesa cattolica. In un'intervista esclusiva alla ARD-Politmagazin "Report München", ha dichiarato: "Adesso si può difficilmente affermare qual è l'approccio esatto. Direi che è più confuso che mai. Una cosa del genere – ha sottolineato – con il predecessore di Francesco, l'emerito papa Benedetto XVI, sarebbe stata del tutto diversa. Benedetto aveva al riguardo un atteggiamento molto chiaro. Era evidente che ai suoi occhi una situazione del genere sarebbe stata semplicemente inaccettabile". Il card. Burke ha poi aggiunto: "Non possiamo giungere fino a chiedere le dimissioni del papa. Ma è vero che, secondo i commentatori classici, un papa che devia dalle sue funzioni soprattutto dal punto di vista dogmatico, è colpevole di eresia e quindi cessa automaticamente di essere papa". Su questa vicenda, l'8 gennaio scorso, è intervenuto anche il card. Walter Kasper, rispondendo alla medesima emittente. Egli ha affermato che, a suo parere, lo scandalo degli abusi nella Chiesa è strumentalizzato per mettere in discussione la persona stessa di Francesco. "Ci sono delle persone – ha dichiarato – che semplicemente non gradiscono questo pontificato e vogliono

sbarazzarsene il più presto possibile; vogliono per così dire un nuovo conclave. E vorrebbero preparare questa elezione in modo che avvenga nel senso da loro desiderato”.

Anche l'irlandese Marie Collins, consulente della commissione pontificia per la protezione dell'infanzia, durante una trasmissione televisiva ha rimproverato agli avversari di papa Francesco di strumentalizzare le vittime degli abusi e di servirsene come un'occasione per silurare le iniziative del Papa: “Si tratta – ha affermato – di una specie di politica della divisione. Qui, la sicurezza dei bambini non c'entra niente”.

Vaticano

Diaconato alle donne?

La commissione, istituita da papa Francesco nell'agosto del 2016 per lo studio del diaconato alle donne nella Chiesa, ha terminato i suoi lavori e ha consegnato al papa, a metà di dicembre, il risultato delle sue ricerche.



La commissione era composta da 12 membri di ogni parte del mondo – 6 donne e 6 uomini. Lo scopo che le era stato affidato era di effettuare «una ricerca oggettiva sulla situazione del diaconato femminile agli inizi della Chiesa». Il papa aveva parlato dell'opportunità di questa commissione parlando a circa 870 superiori generali dell'UISG, nell'udienza del 12 maggio 2016, rispondendo a una domanda di Carmen Sammut che gli aveva chiesto: «Nella Chiesa c'è l'ufficio del diaconato permanente, ma è aperto solo agli uomini, sposati e non. Cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione? Ci può fare qualche esempio di dove lei vede la possibilità di un migliore inserimento delle donne e delle donne consacrate nella vita della Chiesa?».

Il papa aveva risposto: «Questa domanda... tocca il problema del diaconato permanente... In effetti questo c'è nell'antichità: c'era un inizio... Io ricordo che era un tema che mi interessava abbastanza quando venivo a Roma per le riunioni, e alloggiavo alla Domus Paolo VI; lì c'era un teologo siriano, bravo, che ha fatto l'edizione critica e la traduzione degli *Inni* di Efreim il Siro. E un giorno gli ho domandato su questo, e lui mi ha spiegato che, nei primi tempi della Chiesa, c'erano alcune "diaconesse". Ma che cosa sono queste diaconesse? Avevano l'ordinazione o no? Ne parla il Concilio di Calcedonia (451), ma è un po' oscuro.

Qual era il ruolo delle diaconesse in quei tempi? Sembra – mi diceva quell'uomo, era un bravo professore, saggio, erudito – che il ruolo delle diaconesse fosse per aiutare nel battesimo delle donne, l'immersione, le battezzavano loro, per il decoro, anche per fare le unzioni sul corpo delle donne, nel battesimo. E anche una cosa curiosa: quando c'era un giudizio matrimoniale perché il marito picchiava la moglie e questa andava dal vescovo a lamentarsi, le diaconesse erano le incaricate di vedere i lividi lasciati sul corpo della donna dalle percosse del marito e informare il vescovo. Questo, ricordo». La commissione istituita da papa Francesco aveva un compito di studiare il problema dal punto di vista non solo teologico, ma anche storico e antropologico. Gli storici sono concordi nell'affermare che nella Chiesa dei primi tempi le diaconesse erano impegnate in alcuni servizi particolari, come per esempio la catechesi, il servizio ai poveri. Ma non avevano alcuna funzione all'altare. Nella Chiesa latina la presenza delle diaconesse è testimoniata dal secolo 6° fino al 13°; nella Chiesa orientale, invece, la loro presenza si protrasse più a lungo.

Il documento conclusivo a cui è giunta ora la commissione voluta da papa Francesco comprende solo poche pagine. Un membro ha definito «problematico» il problema delle fonti. «Ci sono – ha sottolineato – soltanto poche testimonianze storiche e queste non forniscono una completa informazione quale avremmo desiderato».

Oltre all'aspetto storico, a complicare il problema è quello teologico. Infatti la Chiesa cattolica è stabilita sul sacerdozio ordinato. La ragione sta perciò nel fatto che, se il sacramento dell'ordine viene amministrato anche alle diaconesse, allora non c'è più nessun impedimento anche per la loro ordinazione sacerdotale. Ma papa Francesco ha più volte ribadito che, a questo riguardo, l'esclusione delle donne è definitiva.

Karl-Heinz Menke, professore emerito di teologia dogmatica e propedeutica presso l'università di Bonn, anch'egli membro della commissione, ha dichiarato che una via d'uscita potrebbe essere di affidare alle «diaconesse» determinati compiti, che non implicano l'ordine sacro, come la celebrazione dei funerali e dei matrimoni. Menke si è augurato che il papa abbia a prendere in considerazione queste possibilità. Ma già prima, nell'assemblea plenaria dei vescovi tedeschi del 2013, il card. Walter Kasper ipotizzava un modello di diaconato femminile senza l'ordinazione sacramentale e portava come esempio la consacrazione delle vergini o delle abbadesse.

Il documento finale è solo «uno studio per il Papa» – ha affermato un membro della commissione. Ora il papa può servirsene come meglio crede: leggerlo, pubblicarlo oppure utilizzarlo per scrivere un altro documento».

a cura di **Antonio Dall'Osto**

INVITATI AD ALZARE LO SGUARDO

A un nomade, Abramo - che vagava di pascolo in pascolo con il suo gregge e il suo clan, ovunque straniero e forestiero, senza figli, - [...] il Signore fa una promessa: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle» e soggiunge: «Tale sarà la tua discendenza» (Gen 15,5). Abramo credette in questa promessa. Colui che lo invitava ad alzare gli occhi per contemplare l'immensità del firmamento stellato ne era l'artefice: «Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle» (Gen 1,16). Se lo spettacolo dell'infinità del numero delle stelle dona le vertigini, quanto più si è colti da stupore quando si pensa alla gloria del loro creatore. I cieli sono un libro aperto che racconta la gloria di Dio: «I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento» (Sal 18,2). E lo stupore cresce quando questo Signore ci rivela che i cieli non solo ci fanno conoscere la sua identità, ma narrano anche il suo progetto su di noi. L'infinità delle stelle è stata voluta per significare l'inesauribile fecondità della fede, l'infinito amore del Signore che si china sulla sua creatura per stringere amicizia con essa: «Tale sarà la tua discendenza!». Possiamo anche noi allora esclamare: «Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (Sal 8,4s). Pietro, come Abramo, è stato invitato dal Signore a levare lo sguardo, non però per contemplare il firmamento stellato, ma il giorno che è Cristo, la stella del mattino che si leva nei cuori dei credenti (cf. 2Pt 1,19). [...] Anche a Pietro e agli altri discepoli il Signore prometteva una discendenza infinita: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini» (Mt 4,19). Anche a loro chiedeva, come ad Abramo, di credere a una tale promessa, a una tale missione, semplicemente

sulla sua parola. E anche Pietro, come Abramo, è invitato ad alzare gli occhi, per contemplare la gloria di Dio non semplicemente attraverso il riflesso indiretto che ne offre la creazione, ma sul volto stesso del Cristo: «Il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (Lc 9,29). [...] Luca nota che la gloria di Dio si manifesta sul volto di Gesù nel momento in cui si mette in preghiera. Anche per noi la preghiera è la via di accesso a questa stessa luce, consolazione e speranza. Quando siamo invasi dalla paura, tentati di dubitare del Signore e della sua promessa, solleviamo lo sguardo del cuore per contemplare non più solo le stelle del cielo, ma il volto del Signore. [...] Su questo volto scorgeremo la luce che scaccia ogni paura, ogni timore: «Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?» (Sal 26,1). Questa luce ci renderà saldi nella fede e perseveranti nella speranza: «Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 26,13-14).

Luigi Gioia

da Nelle braccia del Padre.

Omellerie sui vangeli domenicali. Anno C

EDB, Bologna 2018





MEDELLÍN IERI E OGGI

Una rinascita profetica per la VC

Sono trascorsi 50 anni dalla II assemblea latinamericana di Medellín, in cui la Chiesa e la vita consacrata hanno cercato di tradurre in pratica sul piano continentale il rinnovamento promosso dal Concilio. Oggi, a distanza di mezzo secolo, si possono già vedere i copiosi frutti che sono da allora maturati.

Dal 23 al 26 dello scorso agosto 2018, ci siamo riuniti a Medellín più di 400 tra vescovi, laici e laiche, sacerdoti, religiosi e religiose. In questo incontro in occasione del 50° anniversario della II Conferenza del Celam “abbiamo guardato con riconoscenza il passato”, “vissuto con intensità il nostro presente” nel vedere i frutti maturati in questi 50 anni e “abbracciato con speranza il futuro”. Si è visto chiaramente in determinati momenti che eravamo lì per vivere una “nuova pentecoste” e giungere agli orizzonti che avevamo intravisto. Abbiamo lavorato seguendo il metodo usato a Medellín nel 1968: vedere-giudicare-agire. *Nelle tre dimensioni troviamo gli itinerari per una rinascita profetica.* Con questo stesso spirito si sono tenuti diversi incontri nel Continente nel corso dell’anno per fare memoria e rivivere l’evento Medellín di 50 anni fa.

1. Una rinascita profetica nella chiesa latino-americana e caraibica

A Medellín nel 1968 è nata una nuova identità della chiesa nella storia della fede cristiana nelle nostre terre dell’America Latina. Fu il frutto di un vero incontro tra la

trasformazione sociale del continente e quella ecclesiale del Concilio. Per questo, il card. J. Landázuri R., presidente dell’Assemblea, nel discorso finale sottolineava: “La coscienza profetica che durante questi giorni si è risvegliata e attivata è una nuova nascita della chiesa, una nuova Pentecoste per la grande chiesa”. Da questo incontro ecclesiale possiamo imparare molte cose per rendere possibile un nuovo modo di essere chiesa. Medellín costituisce un prima e un dopo per la vita della chiesa latino-americana”. Senza dubbio, secondo Gustavo Gutiérrez, *Medellín fu l’atto autentico di nascita della chiesa latinoamericana e caraibica.* Da quel momento questa chiesa divenne una chiesa continentale e soprattutto una chiesa sorgente che fa scaturire acqua abbondante per bene irrigare le terre dei nostri popoli; in certo senso cessò di essere una chiesa quale semplice riflesso di quella europea.

Vivere intensamente il cinquantenario di quell’evento ecclesiale è stato anche per noi un forte invito a una *rinascita profetica nella chiesa e nella vita consacrata.* Durante l’incontro abbiamo condiviso molto il fatto che dopo l’inverno ecclesiale deve giungere la “primavera inattesa”, espressione con cui alcuni identificano il pontifi-

cato di papa Francesco con le sue nuove e diverse proposte. Per questo e in ragione di questo il *“nostro orologio deve essere sincronizzato con quello di Medellín del 1968 e d’ora innanzi anche con quello di Francesco. Così si arriva a una chiesa più coraggiosa e in grado di effondere la ricchezza del suo patrimonio. In effetti cerchiamo di tradurre le proposte del papa in un impegno autentico e reale. Sappiamo bene che la sua grande passione consiste nel passare da una chiesa centrata in se stessa, abbattuta e desolata per i suoi peccati, a una chiesa che serve tante persone abbattute che ci vivono accanto. Una chiesa capace di mettere al centro l’importante: il servizio al suo Signore in chi ha fame, sete, è carcerato, sfrattato, nudo, malato e abusato (Mt 25,25) con la consapevolezza che essi hanno la dignità per sedersi alla nostra tavola, di sentirsi a casa loro, in mezzo a noi, di essere considerati famiglia.*

“Se la chiesa diventa come Francesco la pensa e desidera, avrà cambiato un’epoca” (E. Scafari). Non dubitiamo che la persona di papa Francesco, la sua testimonianza, vicinanza, spontaneità e, senza dubbio, le sue parole, hanno un impatto su tutti noi. Già nel 2013 egli fu dichiarato dalla rivista “Time” “la persona dell’anno”. “Sono molti coloro che tra di noi hanno posto, per mezzo di lui, la loro speranza concreta in Gesù. Possiamo ben dire che Medellín è stato l’inizio di un lungo cammino ripreso da

Francesco. Usando un’espressione familiare è stato detto che Francesco è “figlio” di Puebla e “nipote” di Medellín. E possiamo aggiungere anche che di Aparecida egli è “madre e padre”. Egli illuminò molte grandi idee e proposte di quell’assemblea.

Se procederemo su questa strada, giungeremo a una reale conversione delle strutture della nostra attuale istituzionalità ecclesiale, realizzata dall’azione dello Spirito Santo. *“In questo impegno creativo, noi religiosi siamo insostituibili e indispensabili.*

È nostro compito *trasformare con santa indignazione* tutto ciò che vediamo e ascoltiamo con una forza unica, cambiare la chiesa e renderla ciò che mai avrebbe dovuto cessare di essere: una casa di fratelli e un santuario in cui si protegge, si respira e onora la nostra debole umanità. Questa sana e giusta indignazione si tradurrà in voce di donna, migrante, povero, laico e laica che saranno animati da una autentica rinascita profetica. Questo infonde in noi speranza e ci induce a fare nostre le parole di Maria: “Dio ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore, ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,51-53).

Il nostro procedere come nuovo modo di essere chiesa unirà sapientemente insieme, come Maria, la fermezza e la tenerezza. Con le parole di Maria sulle nostre labbra e nel nostro cuore arriviamo a concludere che nostro compito in questo momento nei riguardi della chiesa è di fare il possibile, che non è poco, e affidare a Dio ciò che ci risulta impossibile.

Questo profetismo mariano segnerà profondamente la rinascita profetica che auspichiamo per la chiesa e la vita consacrata. Non c’è dubbio che se occorre, da un lato, una grande fermezza nei principi e negli atteggiamenti, essere chiari nelle nostre opzioni e nei nostri messaggi e appassionati per questa forza che viene dal Signore. Senza dubbio dal Magnificat e da Maria ci può venire una grande ispirazione che con cuore tenero condurrà alla gioia e alla gratitudine e allo stesso tempo ad annunciare con chiarezza la preferenza di Dio per i poveri e gli umili. Maria, come giovane madre convoca e costruisce famiglia. Perciò il profetismo che segnerà la chiesa con un nuovo modo di procedere sarà una testimonianza comunitaria che deve portare al mondo il meglio della parabola del Regno. Maria ci aiuta a pensare la ricostruzione ecclesiale a partire da Cristo.

Questo può colmarci di speranza. Ci permette di elaborare una storia diversa; ciò implica un nuovo modo di essere chiesa. Una storia che “faccia germogliare i sogni, suscitare profezie e visioni, fiorire la speranza, stimolare la fiducia, sanare le ferite, intrecciare relazioni, suscitare un’alba di speranza, imparare gli uni dagli altri e creare un immaginario positivo che illumini le menti, riscaldi il cuore, trasmetta nuova forza alle mani e ispiri i giovani senza escludere nessuno, la visione di un futuro pieno della gioia del Vangelo” (papa Francesco, sinodo dei giovani). In questo sinodo è stato chiesto che “la chiesa sia una chiesa dalle porte aperte, vicina, attenta, disponibi-

ENRIQUE MARTÍNEZ LOZANO

le radici della preghiera

Esercizi di vita spirituale

pp. 216 - € 17,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

le, accompagnante, vera fonte di gioia, mistica, profetica, in uscita verso la periferia, che cammina con i giovani valorizzando i doni di ogni generazione, senza paure; favorendo il dialogo aperto tra le generazioni, per rinnovare, ricreare, ripensare, rivitalizzare l'impegno ecclesiale e sociale, in sintonia con la realtà, in base a un panorama globale, dando priorità ai giovani appartenenti alla spirale della morte, conferendo dignità alla persona, aumentando la fede e gettando ponti con nuovi modelli attraenti che come Gesù li portino alla santità" (*Clar messaggio al sinodo, 23 ottobre 2018*).

In tutti questi incontri dell'anniversario di Medellín è stato ripetuto che è fuor di dubbio che se vogliamo generare un nuovo modo di essere chiesa e VC siamo sollecitati da un nuovo umanesimo. Per questo dobbiamo contare sulla gioia, la generosità e l'eroicità giovanile e così nutrire una fede e un amore capaci di illuminare la nostra vocazione e la nostra missione.

Per ottenere una vigorosa capacità di creare, crescere e condividere è opportuno richiamare alcune meravigliose parole del sacerdote Ratzinger, pronunciate già nel 1969, che sono state ricordate nell'incontro di anniversario di Medellín: "Il futuro della chiesa può venire e verrà anche oggi solamente dalla forza di coloro che hanno radici profonde e vivono della pienezza pura della loro fede. Il futuro non verrà da coloro che offrono solo ricette. Non verrà da coloro che si adeguano solamente al momento attuale. Non verrà da coloro che criticano gli altri e ritengono se stessi misura infallibile". Senza dubbio, accogliere parole come queste ci può rendere certi che da questa enorme tempesta che scuote la chiesa usciremo fortificati, purificati, rinnovati e molto cambiati.

2. Una rinascita profetica della VC

Per lanciare il movimento di rinascita profetica vissuto a Medellín in questo anniversario, protagonisti furono i "santi della porta accanto" (*Francesco EG 6-9*); e tra questi bisogna mettere in risalto gli oltre cento religiosi e religiose presenti alla celebrazione dell'anniversario. Sono profeti quando danno la vita per amore, sanno piangere con gli altri, cercano la giustizia con fame e sete e guardano e agiscono con misericordia (*EG 76,79 e 82*), quando *la loro vita consente di riconoscere la forza attiva e operante dello Spirito Santo; rafforzano il bene e rimediano agli errori*. In questo modo si rende possibile un rinnovamento e una conversione ecclesiale che sia sana e una chiesa che dia una testimonianza evangelica indiscutibile e cambi il suo modo di procedere e la realtà. Appropriato è il consiglio in questa linea di dom Hélder Cámara: "Guarda come vivi. Forse è questo l'unico vangelo che il tuo fratello legge".

La vita religiosa è anzitutto "vita". Senza il sostantivo "vita" l'aggettivo "religiosa" non ha alcun significato. Le religiose e i religiosi sono chiamati a rinnovare e a dare vita, a cantare un "canto nuovo" (*Sal 149*), a inaugurare

la vita. La vita consacrata, vissuta in costante rinnovamento, è un vero incontro con Dio e perciò un'esperienza segnata dalla gioia e dalla fecondità.

Gli anni che sono seguiti a Medellín hanno insegnato a noi religiosi che dobbiamo essere degli attori eminenti nella configurazione della realtà sociopolitica, economica,

culturale e religiosa e nella promozione di istanze di dialogo e di costruttivo confronto per camminare verso una cultura della trasparenza, dell'attenzione, della protezione. La nostra vita non è mossa dalle grandi rinunce ma dalle meravigliose opzioni per vivere le forti tendenze che ci sono in noi, poter godere in modo originale e totalmente evangelico. In questo modo tale forma di vita cristiana si trasforma in una

nuova e originale proposta emergente, socioculturale, politica e di convivenza. Con tutta questa motivazione di fondo si possono applicare ai religiosi, in maniera tutta particolare, le parole di papa Francesco al popolo di Dio del Cile: "Con voi si potranno compiere i passi necessari per un rinnovamento e una conversione ecclesiale sana e duratura, con voi si potrà generare la trasformazione necessaria di cui tanto c'è bisogno. Senza di voi non si

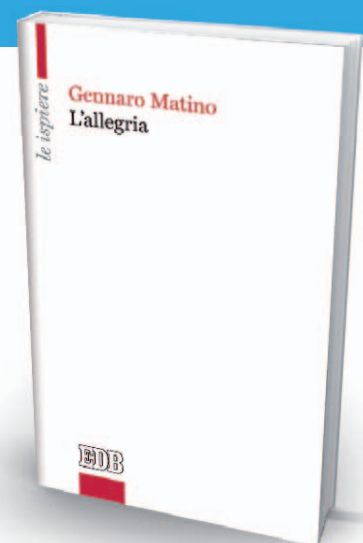
La vita consacrata, vissuta in costante rinnovamento, è un vero incontro con Dio e perciò un'esperienza segnata dalla gioia e dalla fecondità.

GENNARO MATINO

L'allegria

Cos'è il centuplo se non la pienezza della gioia che riempie il cuore d'allegria?

pp. 104 - € 8,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

può far nulla” (Messaggio al popolo di Dio del Cile, 31 maggio 2018).

Compito particolare dei religiosi è di affermare che il futuro della teologia latinoamericana, nata da Medellín, passa attraverso una *spiritualità di liberazione*. “Una chiesa profetica, e pertanto promettente, richiede da tutti una mistica dagli occhi aperti, interpellante, non addormentata. Non lasciatevi rubare l’unzione dello Spirito” (Francesco, *idem*). La situazione attuale della chiesa deve incidere nella vita e nella missione di ciascun religioso. Questa incidenza deve trasformarsi in proposte che alimentino a loro volta *un nuovo modo di vita consacrata*. Una grande novità e necessità consiste nell’assumere questo compito assieme ai laici. Con essi affermiamo che risorgere non vuol dire fermarsi o tornare a vivere, ma nascere a una vita nuova, percorrere cammini di vangelo. Noi religiosi “assumiamo con vergogna e dolore, ma anche in modo consapevole e responsabile, la nostra partecipazione all’attuale situazione che sta vivendo la chiesa cilena”.

Durante quest’anno ha preso forma una grande proposta. *Sta nascendo e crescendo una nuova teologia; non è quella della liberazione, ma le assomiglia*. Viene con un nuovo metodo, nuovi contenuti, nuovi interpreti, nuovi destinatari, nuovi contesti e nuovi obiettivi. In riferimento al metodo, possiamo mostrare la sua differenza affer-

mando che questa riflessione teologica parte dalla realtà non dal testo biblico. Comporta grandi cambiamenti. È una teologia che si sta facendo e moltiplicando. Certamente non è un riflesso di quella europea; nasce in America Latina, e senza cessare di essere ecclesiale, è caratteristica del nostro continente e per il nostro continente. Non posso fare a meno di dire che un buon numero di questi teologi e teologhe sono latino-americani.

La VC in tutta la sua storia ha mostrato chiaramente che il cuore della santità cristiana si trova nella carità mediata dalla giustizia. Così risuonano le sensibilità di papa Francesco verso il grido dei poveri, per la coerenza etica della fede, per gli “scartati” della società. Un grande contributo della VC alla chiesa di oggi sta nel collocare la santità nella pratica fedele delle beatitudini.

Tutto ciò ci porta a concludere non tanto che la VC ha una missione, ma che è missione (X. Zubiri). “Ogni uomo e donna è una missione, e questa è la ragione per cui si trova a vivere sulla terra. Essere *attratti* ed essere *inviati* sono i due movimenti che il nostro cuore, soprattutto quando è giovane in età, sente come forze interiori dell’amore che promettono futuro e spingono in avanti la nostra esistenza”. (Francesco, *Messaggio per la giornata mondiale delle missioni 2018*). *Inoltre, questa profonda missione della VC è mistico-profetica e per questa ragione è riuscita nel corso della storia a far sì che nascessero movimenti di autentica riforma*.

Abbiamo un religioso maestro nella ricostruzione della chiesa e nel comportamento profetico e in questi mesi nel continente lo abbiamo ricordato molto: Francesco di Assisi. Fu il grande riformatore e sognatore di una chiesa fraterna, popolare, di poveri e per i poveri. Vivendo in essa si entra in un tempo nuovo. Egli scoprì la presenza e la voce del Signore che lo chiamava a riparare e ricostruire la comunità cristiana del suo tempo. Un giorno si reca nella valle vicino ad Assisi e giunge alla chiesa di San Damiano. Trova una struttura praticamente in rovina. Vi entra e si trova a faccia a faccia con Gesù che lo guarda e gli dice: *Francesco, ripara la mia casa che come vedi è in rovina*”. Francesco rimase perplesso, ma prese coscienza che la chiesa di San Damiano e la chiesa intera erano in rovina. Questo episodio segnò un prima e un dopo nella sua vita. Francesco si converte. Ascolta la voce di Dio in mezzo alla morte, per tener viva la speranza nella risurrezione e inizia la grande riforma e la ricostruzione della chiesa e lo fa partendo da Gesù e con una proposta di vita consacrata, quella francescana, caratterizzata dalla vicinanza ai poveri e dalla fraternità. A qualsiasi dei grandi del nostro tempo vorrei dire: Francesco, Teresa, Camillo, Pietro... *ripara la mia vita religiosa perché così come la vedi è in rovina ed essa riparerà la chiesa*.

3. Per giungere a una VC che ripari la chiesa...

Un gruppo di 40 religiosi nell’incontro di Medellín nelle riunioni del pomeriggio ebbe l’incarico di mettersi in

A CURA DI GIANNI FESTA

PIERRE CLAVERIE

La fecondità
di una vita
donata

pp. 120 - € 13,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

ascolto, giudicare e vedere come agire per vivere profeticamente la VC così da giungere a una chiesa sinodale, profetica, ricca di speranza che ha optato per i poveri, centrata in Cristo e samaritana. Per procedere su questa strada siamo giunti alle seguenti proposte che ci conducono a un nuovo modo di vivere la VC e ci donano una forza evangelica che produrrà i suoi frutti. *Se vogliamo progredire non dobbiamo ripetere la storia ma fare una storia nuova* (Ghandi).

A) Vedere: Ascolto dei clamori contemporanei

- la disuguaglianza, l'idolatria del denaro, la divinizzazione del mercato che stanno facendo sì che i poveri non siano più al di sotto né alla periferia, ma fuori.
- I rapidi e profondi cambiamenti culturali e religiosi dell'attuale "svolta storica" che hanno portato la chiesa a non essere più l'unica proposta di significato.
- L'individualismo, il relativismo, le spinte autonome della società contemporanea che rendono quasi impossibile un progetto di vita in comune e frenano l'apprendimento discepolare dei nostri sforzi formativi.
- Il secolarismo, la mondanità spirituale e una spiritualità senza Dio che si sono annidati all'interno della chiesa e delle comunità e hanno prodotto un disincanto della fede e della vocazione.
- L'autoreferenzialità di molte nostre comunità che maschera fenomeni di conformismo, accomodamento, imborghesimento, autosufficienza, attivismo... che indeboliscono la nostra esperienza di Dio, disumanizzano le nostre relazioni, offuscano la nostra proposta alternativa di significato e frenano il nostro slancio missionario.
- Gli scandali degli abusi di potere di ogni genere, di alcuni sacerdoti e persone consacrate, compresi alcuni fondatori di comunità che hanno messo in gioco la credibilità della chiesa e della nostra opzione di vita.
- Il modello di una chiesa di cristianità, piramidale che non si è lasciato plasmare dal Concilio e da Medellín, che produce disumanizzazione nei suoi corrispettivi sistemi di animazione e di formazione.
- La presa di coscienza della dignità della donna, la progressiva riflessione sull'antropologia del povero, l'organizzazione dei poveri, la sensibilità per la cura della casa comune nella società e nella chiesa.
- La presenza dei nostri carismi congregazionali nei laici, la loro testimonianza e il loro impegno carismatici.
- La riflessione della Clar circa: la centralità della Parola di Dio nella vita e missione della chiesa e della VC; carisma e laicato; il cambiamento sistematico nell'impegno con i poveri; la giustizia, la pace e l'integrità della creazione; la tratta delle perone; il carattere narrativo della teologia.
- Il pontificato di papa Francesco: religioso e latinoamericano, il suo magistero sulla VC, il suo invito a una chiesa in uscita, il suo sogno di una chiesa povera e per i poveri.
- La fame e la sete di ascoltare la Parola di Dio (cfr. Am 8,11) nella fanciullezza e nella gioventù, nella VC, nell'ambiente culturale e artistico della società.
- La dinamica relazionale della civiltà di oggi, la cultura virtuale, la coscienza della interrelazionalità nella VC

dell'America Latina e dei Caraibi: inter-generazionalità, inter-culturalità, inter-congregazionalità.

- Le scommesse delle nuove generazioni di VC ancorate alle "frontiere geografiche ed esistenziali", come anche ai nuovi areopaghi che sfidano il profetismo della vocazione, la missione e gli stessi carismi.
- Lo sguardo stesso del Signore per scoprire nel piccolo e nel debole l'impronta di Dio e i segni del Regno.

B) Giudicare: Sguardo rinnovatore, evangelizzatore e missionario

La presenza rinnovatrice dello Spirito: "è venuto a fare nuove tutte le cose" (Ap 21, 5), che attraversa la Sacra Scrittura dai Profeti fino all'ultima pagina dell'Apocalisse, innalza il nostro ascolto della realtà fino alla veduta degli ampi orizzonti dell'opera evangelizzatrice e missionaria della chiesa e, in essa, della VC. In questo modo intravediamo e riaffermiamo le seguenti certezze che ci mobilitano e conducono a una tappa nuova:

- I carismi provengono dallo Spirito Santo e tutti scaturiscono dal dono fondamentale che riceviamo da lui nel battesimo. Hanno non solo questo stesso e unico punto di partenza, ma anche una medesima triplice finalità: il bene comune della società, la costruzione della comunione ecclesiale e la venuta del Regno. Questa unità si vincola con la diversità che produce il medesimo Spirito mediante i suoi doni abbondanti e policromi.

VITTORIO FUSCO

La gioia dell'ascolto

Incontri di avviamento alla lectio divina

pp. 248 - € 15,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

- I carismi fondazionali si caratterizzano per la grazia della trasmissione dei primi depositari.
- Le fondatrici e i fondatori, trasmettitori del dono specifico dello Spirito ai loro immediati e futuri seguaci, con cui generano una vita fraterna in comunità. Sono sempre in relazione con l'interpretazione dei segni dei tempi che ad essi corrispondono, per cui costituiscono anzitutto una risposta ai bisogni dei popoli e agli inviti della chiesa e, per ciò stesso, missionari e portatori della buona novella del Regno. In tutti i casi, vanno accompagnati da una lettura appropriata della Parola di Dio che si traduce, secondo l'espressione delle Costituzioni, in regola di vita e di azione (cf. VD 83), per dinamizzare la loro identità, spiritualità, animazione, formazione e il loro dinamismo apostolico. Questa ispirazione biblica conferisce una particolare docilità alla *Ruah* divina che dinamizza la sua comprensione dell'*esilio* come chiamata all'*esodo* di una conversione fondata sui "pensieri di Dio" affinché le "sue vie" siano le nostre (cf. Is 55, 6-11), attraverso principi, convinzioni, opzioni e impegni che passano attraverso il cuore.
- Nei tempi recenti si costata la presenza dei carismi congregazionali nei laici che condividono con le comunità della VC i loro ideali, il loro spirito, la loro vita e missione. Più ancora, in molti casi sono giunti ad essere, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, testimonianze espansive e attraenti della famiglia carismatica, nella

sua condizione laicale. In base alla loro vocazione battesimale, diventano progressivamente un anticipo del futuro della VC e della VC del futuro.

- "La vita consacrata è un dono per la chiesa, nasce nella chiesa, cresce nella chiesa, è totalmente orientata alla chiesa, appartiene indiscutibilmente alla sua santità" (JM. Bergoglio, *Sinodo*, 13 ottobre 1994). Nel contesto ecclesiale la caratterizzano la mistica e la profezia circa: la radicalità nella sequela di Gesù di Nazaret, mediante i consigli evangelici, la passione per Cristo e l'umanità, l'opzione preferenziale dei poveri, la comunione caratteristica della primitiva comunità cristiana, la cultura dell'incontro, la gioia e la speranza cristiane, il valore evangelico della minorità e della vita quotidiana.

- Questo significato ecclesiale richiede che la VC sia all'avanguardia nella risposta agli inviti di papa Francesco una "chiesa in uscita e povera", che ha optato per i poveri. Consapevole che il bene che porta in sé, tende a espandersi e cresce nella misura in cui condivide e desidera contribuire alla "attrattiva missionaria" della chiesa, superando l'autoreferenzialità e uscendo, in forza della sua "intimità itinerante" e della sua "comunione missionaria", verso le periferie geografiche ed esistenziali "senza indugio, senza repulsioni e senza paura" (cf. EG).

- In questo modo, la VC "sveglia il mondo", aprendolo all'orizzonte della trascendenza, e diventa una proposta alternativa di significato che annuncia il valore sublime della persona umana, la perennità dei valori evangelici, la cittadinanza teologica dei poveri, la concreta realtà di un mondo più giusto, più equo, più liberante.

- Nei riguardi della chiesa e del mondo, la VC deve diventare esperta dell'antropologia del povero che progressivamente hanno sviluppato il documento finale di *Aporecida* (391-398), la *Verbum Domini* di Benedetto XVI (107) e la *Evangelii gaudium* di papa Francesco (198) attraverso cui si può riconoscere il volto di Cristo nei volti sofferenti dei poveri, farà sì che i suoi progetti e le sue strutture siano attraversati dall'opzione per i poveri, si preoccuperà di nutrirli con il pane materiale e le parole di vita, lotterà affinché diventino soggetti dell'annuncio del Regno, imparerà da loro ad essere solidale, distaccata, creativa, aperta al mistero di Dio e della persona umana e si porrà all'avanguardia della realizzazione del sogno di una chiesa povera: per i poveri, a partire dai poveri, con i poveri e dei poveri....

C) Agire: Cammini di vita, verità, giustizia e libertà

L'evento ecclesiale di Medellín, che ha tradotto per l'America Latina e i Caraibi il *kairos* del Concilio Vaticano II, continua ad essere attuale e urgente; il suo 50° anniversario può tornare ad essere un nuovo inizio per la chiesa e la VC del continente, nella misura in cui diviene un punto di partenza per la realizzazione dei dinamismi che ha suscitato: il significato del povero, le piccole comunità ecclesiali e la centralità della Parola di Dio. Nella misura che toccano anche il cuore della VC. Ci siamo ispirati alla parola d'ordine di Paolo, "dal punto in cui siamo arrivati andiamo avanti" (*Fil* 3,16) per continuare il suo cammino in questi impegni, *con essi espri-*

PAPA FRANCESCO LA FORZA DELLA VOCAZIONE

Conversazione con Fernando Prado



pp. 120 - € 9,50

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

miamo la nostra intenzione di abbracciare questo momento della storia:

– Svegliare il mondo, la chiesa e la VC, con la **cultura dell'incontro**, la profezia della comunione, la maestria della fraternità per mezzo della spiritualità della comunione; l'affermazione del primato della persona umana nei nostri progetti comunitari e missionari; la partecipazione all'uso dei Tics (*tecnologie di informazione e comunicazione*), come strumenti di relazione intra ed extracomunitaria, di comunicazione e di solidarietà con i poveri; l'umanizzazione dei processi di formazione e di animazione; la fraternità carismatica che integra vescovi, sacerdoti, religiose, religiosi, laici e congregazioni; un panamericanismo evangelizzatore, in una totale integrazione con le Conferenze del Nord e la presenza lì della VC del Sud; la costruzione intercontinentale di ponti con le Conferenze nazionali di tutto il mondo. In generale la VC ha imparato che lavorare in équipe, suddivide il lavoro e aumenta i risultati.

– Radicare la profezia nella **mistica** dell'esperienza di Dio come punto di partenza e di arrivo della vocazione consacrata, mediante: una vita gioiosa della chiamata battesimale alla santità nel tempo presente, con perseveranza, umiltà, gioia, audacia e fervore, in comunità e in funzione della cittadinanza teologica dei poveri (cf. *GE*). La centralità della parola di Dio nella nostra preghiera, comunione e missione:

- la passione per Cristo e per l'umanità. La vita secondo i consigli evangelici come espressione della sequela del Maestro, proposta alternativa e positiva di significato e potenziale missionario; il ritorno al dinamismo spirituale apostolico delle fondatrici e dei fondatori, basato su una lettura specifica della Parola e su una risposta ai segni dei tempi; la pratica frequente della *Lectio divina* come preghiera di ascolto; il recupero del fascino della fede e della vocazione, attraverso lo stupore e la contemplazione; il significato della minorità, "i numerosi piccoli dettagli quotidiani" e l'ambiente locale, nella vita quotidiana e nella progettazione del futuro delle nostre comunità; la cura dell'*essere* interiore e del significato del *fare* di ogni giorno, con la preghiera quotidiana e gli spazi periodici di silenzio e di deserto, la dinamica della conversione personale, comunitaria, pastorale e strutturale con il rinnovamento dei nostri pensieri e dei nostri cammini.

– Essere pionieri nella realizzazione del sogno di papa Francesco di una chiesa povera, a partire da una VC povera "come" i poveri, "con" i poveri, "per" i poveri e dei poveri, mediante:

- uno stile di vita sobrio e vicino ai poveri, la vita vissuta in povertà evangelica come solidarietà con i poveri; la metodologia del cambiamento sistematico nel lavoro con i poveri. Il sostegno economico a progetti di economia solidale. La riflessione sull'antropologia del povero e la sua assimilazione personale e comunitaria come: espressione della fede cristologica, dell'opzione preferenziale per i poveri, di una proposta alternativa di realizzazione della persona umana e dell'organizzazione

della società. La dimensione e l'inserimento delle nostre case e delle nostre opere negli ambienti popolari e rurali. La rettitudine, la sobrietà, la solidarietà e l'equità nell'utilizzo e l'uso dei beni materiali. L'impegno con le organizzazioni civili in favore della JPI (*Gruppo e organizzazione di giustizia, pace e libertà*), nell'accoglienza dei migranti e contro la tratta delle persone.

– Promuovere la cura della **casa comune** con: l'impegno circa gli obiettivi, i criteri e le azioni della RE-PAM (*Rete di protezione amazzonica della chiesa*); la denuncia profetica dell'attività estrattiva della natura; la partecipazione alle campagne e alle politiche statali, agli organismi dell'ONU che lottano per l'ecologia, il consumo di prodotti naturali; la sostituzione di sacchetti, piatti, bicchieri e coperti di plastica con materiale biodegradabile, l'eliminazione dell'acqua imbottigliata e il risparmio della carta nei nostri incontri, la raccolta differenziata dei rifiuti, l'uso ridotto dell'aria condizionata, un luogo appropriato dove gettare gli scarti del materiale elettronico, l'uso dei mezzi pubblici di trasporto....

– Riconoscere e incoraggiare la presenza dei carismi congregazionali nei **laici**, attraverso:

- la loro integrazione nella gestione, comunione, formazione e missione delle nostre congregazioni; l'inclusione dei laici nelle nostre istanze di animazione, come i capitoli e le assemblee; la partecipazione dei laici nelle conferenze nazionali della VC; la promozione della cultura vocazionale attraverso la vocazione battesimale dei laici e la radice discepolare della VC; gli incontri della "famiglia carismatica" e la sua apertura alla intercongregazionalità; la "tolleranza zero" degli abusi, la valorizzazione della donna nella società, nella chiesa e nella VC; il superamento del clericalismo nella nostra mentalità e nella nostra azione.

- Il superamento dell'autoreferenzialità con una vita religiosa in **uscita missionaria** per mezzo: di un andare ai più lontani e un farci prossimi ai più emarginati; l'uscita verso le periferie geografiche ed esistenziali; la dinamizzazione delle opere con presenze missionarie; la ristrutturazione in vista della riconfigurazione e risignificazione; una formazione chiaramente discepolare e missionaria; la sostituzione dei paradigmi provinciali con quelli delle reti.

Questa è la nuova forma di vita consacrata che la Clar, la settimana dopo, nella sua assemblea annuale ha proposto ai religiosi e alle religiose del continente. In questa assemblea si è preso coscienza dell'urgenza dei cambiamenti strutturali nella VC, dei cambiamenti degli otri, certamente, ma anche del vino, della forza e del desiderio di profezia, comunione, spirito missionario, felicità e gioia. Chiediamo al Signore che ci conceda un futuro pieno di speranza. Per questo usciamo dai nostri luoghi sicuri. Inoltriamoci nel nuovo.

José Maria Arnaiz
direttore di "Testimonio"

PER GLI ULTIMI E PER DIO

«**A** Nairobi, nel fuoco di una pira all'ombra delle *giacaran-de* che amava tanto, Annalena bruciava: era la fine di tutto o forse l'inizio. Annalena se n'era appena andata, senza un cuscino né una mano fraterna sul selciato scabro dove era stata abbattuta. Come «un agnello al macello», come sapeva sarebbe accaduto. Finalmente nel suo solco per l'eternità, alla soglia dei 60 anni, a un passo dal ritorno all'agognato silenzio dei suoi eremi, alla vigilia della partenza, ormai inevitabile, da Borama. Quella vita per gli altri, quella vita che si sbriciolava in un pomeriggio di ottobre tra le lacrime di chi le voleva bene, Annalena l'aveva vissuta. Con passione, con coerenza, con gioia e, soprattutto, con amore.» (pag. 15)

Dal Kenya al Somaliland

La missione africana di Annalena Tonelli incominciò in Kenya nel 1969, poi proseguì nel deserto del nord-est per 17 anni, condividendo con i somali «la vita più bella del mondo». Annalena si trasferì in Somalia ai tempi della guerra civile (1987-1995) e nel 1996 in Somaliland, dove fu uccisa nell'ospedale in cui curava i malati di TBC e AIDS. Gli ultimi sette anni della sua vita, dal 1996 al 2003, sono stati i più duri e difficili. Le lettere raccolte in questo volume raccontano dell'apertura e del fiorire del suo ultimo ospedale, a Borama, in quel Somaliland che inizialmente sembrava più ospitale e pacifico del resto della Somalia. Lettere scritte per lo più nel silenzio della notte: le ore della notte erano in parte il suo eremo. Annalena, fuori dall'appartenenza a qualsiasi aggregazione di movimenti,

semplicemente cristiana, non per questo si isolava, tutt'altro, creava reti e relazioni privilegiando gli ultimi, amiche ed amici e la sua famiglia. Queste lettere rivelano di Annalena la tenerezza di un bisogno di compagne e di compagni di viaggio, da sostenere e da cui essere sostenuta. Nello stesso tempo esprimono uno stretto legame tra la passione per gli ultimi e la passione per Dio.

Ciò che conta è solo amare

Attraverso le sue parole, Annalena ci fa conoscere il luogo dei suoi ultimi anni di vita, «il luogo dell'amore estremo». E non solo perché Borama fu il luogo della sua morte per assassinio. L'amore è estremo quando le creature che sei chiamato ad amare non hanno qualità di bellezza che ti rendono facile amarle. Più volte, nelle sue lettere da Borama, Annalena confida come la sua missione incroci ogni giorno un'umanità degradata e come l'aiuto lo possa attingere solo da Dio. Eppure in lei non c'è resa, ma la fiducia che il deserto per grazia cominci a fiorire:«Come potrebbero essere più ultimi? Eppure anche loro possono fiorire...soprattutto le donne. Le donne sono umili rispetto agli uomini. Le donne piano piano ascoltano e sia pure in maniera e misura informale cominciano a comprendere, a cambiare atteggiamenti, a crescere

in gentilezza, grazia, bellezza, tolleranza, interesse a qualcosa di vero al di fuori della loro vita 'animale'.» «Nulla ha senso al di fuori dell'amore. La mia vita ha conosciuto tanti e poi pericoli, ho rischiato la morte tante e poi tante volte. Sono stata per anni nel mezzo della guerra. Ho sperimentato nella carne dei miei, di quelli che amavo, la cattiveria dell'uomo, la sua perversità, la sua crudeltà, la sua iniquità. E ne sono uscita con una convinzione incrollabile che ciò che conta è solo amare.» (pag.442)

Servizio e silenzio sempre alla Sua presenza

Consapevole che il cuore dell'uomo, anche di quello che si dona, può essere misteriosamente molto duro, Annalena capiva che quando perdeva o stava per perdere il senso del servizio e la capacità di amare, poteva ritrovare i beni perduti solo ai piedi del Signore. Per questo, aveva costruito un eremo e là andava per un giorno, o più giorni o per periodi anche lunghi di silenzio ai piedi di DIO. Là ritrovava equilibrio, quiete, lungimiranza, saggezza, speranza, forza per combattere la battaglia di ogni giorno prima di tutto con tutto ciò che ci tiene schiavi dentro, che ci tiene nel buio.

Nel corso della sua vita, «ci sono stati altri eremi, altri silenzi, la Parola di DIO, i grandi libri, i grandi amici, soprattutto nella fede cattolica: i padri del deserto, i grandi monaci, Francesco di Assisi, Chiara, Teresa di Lisieux, Teresa d'Avila, Charles de Foucauld, padre Voillaume, sorella Maria, Giovanni Vannucci, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani, Gandhi, Vinoba, Pina e Maria Teresa... Ma al centro sempre DIO e Gesù Cristo...i piccoli sì, i sofferenti, io impazzisco, perdo la testa per i brandelli di umanità ferita, più sono feriti, più sono maltrattati, disprezzati, senza voce, di nessun conto agli occhi del mondo, più io li amo. E questo amore è tenerezza, comprensione, tolleranza, assenza di paura, audacia. Questo non è un merito. È una esigenza della mia natura. Ma è certo che in loro io vedo LUI, l'Agnello di Dio che patisce nella sua carne i peccati del mondo, che se li carica sulle spalle, che soffre ma con tanto amore... nessuno è al di fuori dell'amore di DIO».



Annalena Tonelli
Lettere dal Somaliland
1996-2003

EDB, Bologna 2018, pp. 464, € 20,00

Anna Maria Gellini

Sergio Stevan
Gli sguardi di Gesù

EDB, Bologna 2018, pp. 120, € 10,00

Don Sergio, parroco e formatore dell'Arcidiocesi di Milano, offre ai lettori questo libro, "scritto con un linguaggio scorrevole e incisivo". Nei nove capitoli, che si sviluppano in poco più di 100 pagine, il lettore può incontrare gli sguardi di Gesù che interpellano personalmente e comunitariamente: c'è lo sguardo che riscatta e ridà dignità alla persona; c'è lo sguardo che prova compassione e tenerezza di fronte a chi è disorientato, prendendosene cura; c'è lo sguardo dell'amore gratuito, che non si impone ma apre sempre davanti all'altro una nuova possibilità di vita; c'è lo sguardo senza parole che va però in profondità e fa verità; c'è lo sguardo del-



la radicalità che apprezza chi ha il coraggio di dare tutto, anche se il tutto è poco; c'è lo sguardo che non si stanca mai di perdonare; c'è infine lo sguardo trasfigurato a cui anche noi siamo chiamati attraverso l'ascolto della Parola e l'esperienza della preghiera.

Anna Maria Caiazzo
Sentinelle della speranza

EDB, Bologna 2018, pp. 96, € 7,50

Ci sono uomini e donne che fanno da «ponte» tra il dentro e il fuori di un carcere. Don Franco Esposito, suor Maria Lidia Schettino, don Raffaele Grimaldi, Antonio Spagnoli, Giuseppe Ferraro, Antonio Sgambati sono tra i tanti volti che traghettano mondi diversi che spesso non si incrociano mai. Sono quegli uomini e quelle donne che vivono l'esperienza di accompagnare il dolore, la solitudine, il rimorso di chi vive dietro alle sbarre e che guarda con diffidenza chi vi entra per altri motivi che non riguardano la delinquenza. La loro testimonianza è «visibile» attraverso le domande proposte a questi testimoni e le loro ri-



sposte, raccolte da Anna Maria Caiazzo: è lei stessa impegnata in prima linea nel volontariato carcerario e nella formazione orientata a un perdono responsabile e a una capacità di farsi compagni di viaggio dei detenuti e di stare loro accanto senza presunzione di giudizio.

Papa Francesco
Le realtà ultime

EDB, Bologna 2018, pp. 112, € 9,00

Don L. Guglielmoni, parroco e F. Negri, padre di famiglia, hanno raccolto quanto papa Francesco ha affrontato nelle sue catechesi per stimolare la Chiesa e la società civile a riflettere su quanto la tradizione racchiude nell'espressione «I Novissimi», cioè le realtà ultime e definitive del vivere: la morte, il giudizio, l'inferno e il paradiso. Realtà ultime che ognuno è destinato ad affrontare, ma che sono abitualmente aggirate o rimosse. Il Papa affronta questi temi con rispetto per la sofferenza, con i dubbi e le oscurità che li accompagnano, e attinge al patrimonio della vita cristiana per guardare con onestà intellettuale al mistero dell'esistenza. È



possibile infondere fiducia in quelle esperienze che ci fanno sentire fragili e soli davanti al mistero, pensando che «abbiamo un Padre che sa piangere con noi, che ci aspetta per consolarci, che conosce le nostre sofferenze e ha preparato per noi un futuro diverso».

Giancarlo Rinaldi
Una lunga marcia verso la libertà.
Il movimento pentecostale tra il 1935 e il 1955

Edizioni GBU, Chieti 2017, pp. 307, € 16,00

In un tempo che scopre l'importanza di integrare gruppi, etnie, religioni e culture diverse, è prezioso fare memoria anche delle nostre minoranze religiose presenti da tempo. L'autore, già docente di Storia



del Cristianesimo presso l'Università degli Studi di Napoli L'Orientale, ha ricostruito la vicenda del *movimento pentecostale* nel ventennio che va dal regime fascista alla prima fase repubblicana. Emerge la dolorosa pagina di lotta per la libertà di coscienza e di evangelizzazione, combattuta dalle comunità oggi denominate *Assemblee di Dio in Italia* (ADI). Il volume mette in parallelo tre filoni riguardanti la libertà di culto in Italia: lo sviluppo delle normative specifiche indirizzate ai pentecostali, gli interventi a loro favore da parte degli USA e le vicissitudini del movimento protestante. Mentre i pentecostali d'America respiravano l'aria di libertà della loro patria di adozione, le autorità cattoliche in Italia iniziarono a reprimere un'azione missionaria ritenuta pericolosa nei nostri paesi. Molti prefetti portarono avanti indagini per appurare se questa "aggregazione settaria" fosse in contrasto con l'ordine nazionale fascista. Con la Nota Circolare di polizia del ministro degli Interni Buffarini Guidi (9/4/1935) fu vietato il culto pentecostale in quanto contrario "all'ordine sociale" e nocivo "all'integrità fisica e psichica della razza"! Dopo la stipula dei Patti Lateranensi (11/2/1929) venne approvata la legge 1159 che sanciva il principio della libera ammissione dei culti diversi dalla religione cattolica e della piena "libertà di discussione" in materia religiosa. La continua legale contestazione dei leader pentecostali insieme alla costante pressione sullo Stato italiano da parte di autorevoli esponenti del protestantesimo americano, romperà il muro di gomma governativo portando all'abrogazione della circolare Buffarini Guidi solo nel 1955! Così «la battaglia per la libertà dei pentecostali rappresenta una pagina luminosa nella storia del diritto italiano: una piccola emarginata denominazione, si è fatta carico di far sì che le relative norme costituzionali non fossero lettera morta bensì il fondamento di una nuova stagione di civiltà giuridica». (M.C.)



Bruno Karsenti

L'EBREO EMANCIPATO

Attualità dell'antisemitismo
in Europa

pp. 64 - € 7,00

Daniela Leoni

LA CABALA

Il mondo mistico
dell'ebraismo

pp. 184 - € 17,00



www.dehoniane.it

EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299